



Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

- + *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.
- + *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.
- + *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.
- + *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B. G. 2. 288

3-2 288



3G

W
ORDS

DELLA DIGNITA'; E NOBILTA' DELLE DONNE

Dialogo

Di Christofano Bronzini d' Ancona.

Settimana Seconda, e Giornata Ottava.

ALLE SS. SPOSE NOVELLE.



In Firenze nella Stamperia di Simone Ciotti 1628.

CON LICENZA DE' SS. SUPERIORI.



ALLE SS. SPOSE NOVELLE.



VESTI ragionamenti intorno la Dignità, e Nobiltà delle Donne, (e di quest'Ottava Giornata in particolare) ch' altro fine non hanno, che quello, che riguarda l'onorato portamento di degnissima Sposa, vengono à Voi S S. Spose Nouvelle, con isperanza, che siano per favorirli di quella benigna protezione della quale

onorano chi riuerentemente le
ferue, tra i quali ambendo io di
essere connumerato per vno, le
faccio vnilissimo inchino, e pre-
go ogni desiderata contentezza.



ALLA SERENISSIMA

Arciduchessa d'Austria

MARIA MADDALENA

GRANDUCHESSA DI TOSCANA.



E Sette marauiglie (Serenissima Signora) e le Moli, e Fabbriche superbe, che in Asia, e in Europa, e che in Menfi, & in Roma, pareuano voler contendere con la stessa Eternità, s'ammirano quasi tutte gettate à terra, ed à pena restarne le vestigie; ma gli Scritti di tanti segnalati Autori, mal grado dello stesso Tempo, si conseruano, e per tutto l'Vniuerso si veggono, e si leggono con molta gloria, ed onore della Personè celebrate, e celebranti: Fra queste mi gioua credere sia per rimanere con perpetua, e gloriosa memoria la Serenissima, ed Inuitissima MARIA d'Austria, Degnissima Genitrice di V. A. S. e di tant' altre Eccelse, e Sublimi Regine, sì come di Regi, & Imperatori; e Donna talmente segnalata in ogni genere di Virtù, che ragioneuolmente sperar si deue, sia per viuere immortale, e senza fine.

La Città di tanto Esemplare Signora, si può (oltre
 molti altre) mirare, ed ammirare in questa nostra Ottava
 Giornata, talmente da se stessa (senz' altre alcuna) scol-
 pita, ch'è qualunque Persona vorrà specchiarsi in essa con
 animo, d'imitarla, potrà sicuramente sperare di essere
 col tempo liberata anch' ella dalla voragine del Tempo, &
 al Tempio dell' Immortalità restare ascrittà. Piaccia in-
 tanto à V. A. S. di gradire questa al vizio, e veramente
 rappresentata l'istoria nella guisa, che fece il Grande Ale-
 sandro le finte, e senza spirito effigiate Statue di Prassite-
 le, e Fidia, ed omilissimamente à Lei in inchino.
 In Firenze li 24. Dicembre 1528.

Di V. A. S.



Vmilis. e Devotiss. Servo

Il Bronzini d'Ancona.

Protesta dell'Autore à chiunque leggerà questa Ottava Giornata, con l'altre seguenti della Dignità, e Nobiltà delle Donne, Dialogo di Christofano Bronzini d'Ancona.



Nella stessa Protesta, ch'ei fece al principio della sua Prima Giornata di questo suo Dialogo della Dignità, e Nobiltà delle Donne, fa anco al presente in questa Ottava, ed'altre seguenti sue Giornate: S'interpreti però il tutto con sentimento non discordante dalla Cattolica Verità, e Sagri Dogmi della Santa Romana Chiesa, che in tal guisa non si errerà.



A Benigni Lettori.

PEr urgente occasione, si è prepofterato l'ordine di questa Ottava Giornata, la quale hora si da fuori con questi pochi fogli solamente, per non essersi potuto finire di stamparla tutta, come si speraua.

Il restante si vada tuttauia imprimendo, e presto (con l'aiuto soperno) si darà in luce, insieme con l'antecedente Settima, ed altre susseguenti Giornate, sino alla Ventesima-quarta di tutto questo nostro Dialogo della Dignità, e Nobiltà delle Donne, alle quali, & à benigni Lettori si desidera ogni bene.

State Hospital

Admission Ticket No. 12345
Patient Name: John Doe
Room No. 101
Nurse: Jane Smith
Physician: Dr. Brown
Date: 10/15/1950

Le Persone, che ragionano in questa Ottava Giornata fino alla Ventesimaquarta, sono le medesime dell' antecedente settimana; cioè

MARGHERITA, Nobile Romana, eletta Regina della Virtuosa Adunanza; & è Nome proprio di Lei, ma senza Cognome, che così le piacque.

LEONORA Nobile Fiorentina; ed è suo proprio Nome, senza Cognome, che così ella volle.

VITTORIA Nobile Mantouana ed è suo proprio Nome, ma senza Cognome, che così volle anch'ella.

IL PRINCIPE è vno de' Serenissimi Principi di Toscana, ch'essendo in quel tempo arriuato incognito al Giardino de' Medici in Roma (ritornando da vn suo viaggio con poca, ma honorata Comitua di Nobili, e virtuosi Cavalieri) si fermò quìui per godere di que' piaceuoli Ragionamenti, che intese esser po-
sti,

sti in Campo ; de' quali perciò con
pari letizia , ed vniuersal consenso ,
ne venne eletto comune Padrino .

TOLOMEI, (Auersario delle Don
ne) è Cauallier Ferrarese , il quale si
compiacque , che in questo Dialogo
si ponesse il suo Cognome , ma non
il proprio Nome .

ONORIO (Difensore delle Donne)
è il Bronzini d'Ancona , Nome fin
to da Lui per ragione uole rispetto .

LA SECONDA SETTIMANA DELLA DIGNITA',

E NOBILTA' DELLE DONNE.

Dialogo

Di Christofano Bronzini d'Ancona.

Nel quale ragionano le medesime Persone della
precedente Settima Giornata, sino alla
fine della Ventesima Quarta
ed'Ultima Giornata.

GIORNATA OTTAVA.



L grand'Occhio del Mondo, gio-
condità del giorno, bellezza del
Cielo, misura de' tempi, Signor
de' Pianeti, Virtù, e Vigore di
tutte le cose nascenti, perfez-
zion delle Stelle, Rè della Natu-
ra, chiamato à gran ragione Mente del Mondo,
e Cuor del Cielo, Rettor della Luce, Ornamen-
to, e splendor dell'Vniuerso (la maestà della cui
luce, precede tutti gli altri lumi) arrinato era già
con gli infocati suoi Destrieri, Piroo, Eto, Elogon-
te, ed' Eoo al meridiano albergo, ed' all' alto
Monte,

U' se ne stà con le dilette Suore

Cantando i fatti de' famosi Eroi,

SETTIMANA SECONDA

Francesco Maria
Gualterotti in
vn suo Epitala-
mio.

E con la scoria di sua nobil luce

Li guida al Tempio, oue mirabil fama

Scrive con man d' Honore

I più bei vanti, e gloriosi pregi,

Che cibati di Lode, han vita sempre;

Quando la eletta Regina MARGHERITA,
con la Virtuosa, Nobile, e Bella Brigata, partitafi
dal marauiglioso albergo, in arriuando nell' ampio
Cortile, hauendo girato gli occhi d'intorno intor-
no all'artificioso Palazzo, e quasi in forse

D'esser in Ciel ancor mirando ammira.

Della mole superba

Il magistero illustre

Dalla Natura i miniat marmi ;

E di Paro, e di Sparta, e di Corinto

Le Pitture loquaci, à cui donato

Polignoti nouelli,

E Parrasi, e Timanti, e noui Apelli

Con l' Anima dell' Arte, e moto, e vita.

Si ridusse finalmente à quella nobil parte della
Montagnuola, che guarda verso Oriente,

Cui di Tappeti in vece, e di Cortine

Son l' ombre opache, e l' bel dipinto prato ;

Il bell' ordine delle cui Piantè ; le fontane, co' ru-
scelletti procedenti da quella, tanto inuaghiano
altrui a' dilettofi ragionamenti, che quasi in vn'i-
stante si venne compiutamente à formare il vit-
tuoso, e nobile ridotto :

Souraggiunti poi che furon quiui il Signor To-

Del Conte Mar
cantonio Ferret
ti di Ancona
nella Nuova.

LA GIORNATA PRIMA

lomei, col Sig. Onorio; e trouata à sedere sopra que' fioriti pratolini, all'ombra di quei verdi Arboscelli (varij, e piaceuoli à riguardare) tutta la solita Nobile Adunanza; riposati, che furono anch'ellino, e stati così alquanto senza dir nulla; Volgendosi la Regina (con la solita sua aggraziata Maestà e Modestia) a' Virtuosi Circostanti, (mostrando quasi che vn manifesto segno à ciascheduno, della sua Real Signoria, e Maggioranza) in questa guisa cominciò à ragionare;

MAR. Fino à quanto si starà così taciturne? Sù i miei Signori, che stando noi così taciti, ed'oziosi, esser potrebbe, che'l placidissimo sonno (riposo di tutte le cose, pace dell'animo, e mitigatore delle fatiche) con la dolcezza del canto di questi amorosi Augelletti insieme, così ci allettasse, che poi hoggi, de i soliti, e da noi bramati Virtuosi Discorsi, priue, e perdenti rimaremmo: E posciachè la Giornata precedente, Voi Signor Onorio, lasciate à mia requisizione il Nobilissimo Discorso del Matrimonio; Essendo quì souraggiunte hoggi, e Spose Nouelle, e Donne già maritate insieme, andate (vi prego) ripigliandolo, e continuandolo come più vi è à grado, che à noi tutte apporterà diletto, con qualche acquisto appresso, come speriamo.

VIT. Voi dunque Signor Onorio, à cui non deue essere uscita di mente la promessa fattaci hiera, ed il debito, che con esso noi haucte; comin-

4 SETTIMANA SECONDA

ciate pure à vostro , e nostro piacere à pagarlo , e dica poi il Sig. Tolomei contra di voi , e di noi ciò , che gli pare , poiche frà tanti Nobili Spiriti , che son qui presenti , credo non mancherà chi prontamente fauorirà la parte vostra , e nostra insieme , di ragioneuole , e grazioso aiuto .

ONO. Poiche così mi gioua di credere , comincerò animosamente à dirui , e prouar appresso ,

Che maggior Consolazione , che più rara Ventura , non può l' Huom' maritato hauere in questa vita , che vna discreta ed' amoreuol Moglie , con la quale , tornando à casa mattino , e sera , e partecipando seco i pensieri , e le cure , che lo premono , non gli paia tutto (grauarsi , hauendo chi degli affanni , e molestie sue , seco di pari si doglia , e chi anco della sua propria , e prospera fortuna parimente , e forse più puramente ne goda , che lui stesso ; Ed in tutto , e per tutto allontanando da loro l'austerità , lo sdegno , ed ogni sorte di amarezza , non mancano d' amarsi scambievolmente con sincero affetto , e reggersi con vna medesimo spirito , e con vna medesima volontà ; stimando ogni cosa frà di loro comune , non tenendone alcuna propria , ne anco l' istessa Persona : E deposta la Superbia , procurano con lieto animo il mantenimento , e la grandezza della Casa ; tentando con l'opre di vincersi humanamente l'vn l'altro in questo ufficio ; d'onde si forma vna marauigliosa armonia e concordia , la quale felicemente li conduce alla

GIORNATA PRIMA:

vecchiezza, sì che col legame della Dilezzione, e della Concordia, grata al Creatore, grata alle Creature, inuitano i figliuoli à seguire la loro virtù, e la loro pedatè, ed i serui, e le sorue ad imitarsi; Ed in tal guisa viuendo felicemente, tirano col buono esempio loro l'altre case à questa soauè Concordia: Seguitando anco in questo le pedate del Sig. Giulio Cauriani, quel tanto saggio, e famoso Cavaliere, che fù (se ciò mi sia lecito dire) l'Anima del Cardinal Ercole Gonzaga di felice memoria, il quale non temeva punto la presenza di chiunque si fosse, nell'vsare atti in Casa, pieni d'amore, e di piaceuolezza verso la Signora LIVIA, sua Consorte, con tanta grauità, e discretezza, quanta veramente ad' Huomo, verso la sua cara Donna, si conuenga .

Pericle, huomo letteratissimo, ed eloquentissimo, e gran Capitano de' Greci, tanto amaua ASPASIA sua Moglie e Maestra, e Donna di grandissima dottrina, che ogni volta, ch'egli uscìua, e ritornaua à Casa (come se lungo tempo non l'hauesse veduta) le faceua mille vezzi, tenendola cara soua ogni Tesoro : Onde chi saprà bene imitar questi, non potrà, se non esser grandemente commendato ; e farà con sì honesti esempi arrossire, e riconoscere del loro errore quei ruuidi Mariti, che non vsano mai nè vna graziosa parola, nè vn benigno sguardo verso la Moglie: Imitando anco in fatti, in detti, ed in Eroici Componimenti così

buon

6 SETTIMANA SECONDA.

buon numero de' Letterati , tra' quali il Sig. Tommaso Porcacchi, il quale mostrò parimente in fatti, in detti, e con Nobili Composizioni, segni di molto Honore, e di grandissimo amore, verso la Signora AVRORA Estense, sua dilettissima Conforte; à cui fu sempre carissima; e trà gli altri segni, allora principalmente lo dimostrò, quando ragionando di lei in quella sua nobilissima opera della Descrizione dell'Isola, così disse;

L'Impresa del Cucuo per il Marchese Lodouico Malaspina, la feci io ricamare in Seta, ed'Oro, con molti vaghi, ben intesi; e molto ben composti ornamenti, alla Virtuola, e da me con tutto il cuor mio, amata AVRORA Estense, mia Conforte. Ed il Sig. Conte Marcantonio Ferretti d'Ancona, mio cordialissimo Amico, e Signore, fece molto ben noto anch'egli quale, e quanto fosse l'amor grande, ch'ei portava alla sua amatissima Conforte **MARIA**, quando con graziosa maniera rispondendo à persona sua affezionatissima, che di Fiorenza mandato le haueua alcune Ampolle di que' preziosi Olij del Serenissimo Granduca (che veramente sono marauigliosi) disse: Gli Olij (de' quali con tanta prestezza, e cortesia mi hà V. S. favorito di mandare) sono compariti quando appunto più si desiderauano, per la graue Indisposizione à cui soggiace la mia Dilettissima Conforte, la quale hà in guisa indebolito, e scortato lo stomaco, ch'io ne viuo con inquietudi-

ne e dolore continuo d'Animo.

PR. Segno di amor grande verso la sua Conforte.

ON. E segni di amor grande verso la cara, e diletta Moglie, apertamente mostrò anco il Sig. Luigi Alamanni, gentilhuomo, e Poeta Nobilissimo Fiorentino, quando di lontan parte scriuendo alla Signora ALESSANDRA Serristora, sua Conforte amatissima, disse^a

a Nella Satira festa tra le sue opere Toscane, dedicate al Christianissimo Rè Francesco Primo.

Per quantunque dolor m' astringa il Core

ALESSANDRA gentil, Conforte cara,

Non può drama scemar del vostro amore;

Nè far potrà l'empia mia sorte auara,

Che del Santo Himeneo la inuitta face,

Non viua sempre in me più d'altra chiara.

In memoria di lei qui vinto giacè

Ogni negro pensier; per lei risorna

L'antica guerra in honorata pace.

Ben mi souvien come fu sempre adorna

La vostra alma gentil d'honesta fede;

Cui par non vede 'l Sole ouunque aggiorna.

Ben mi souvien, che d'essa altra mercede

Non hau este ancor mai, che doglia, e peno

Com'hor sentise voi; com'altri vede;

Ma che possiam noi più, se lei, che tiene

Sotto se'l Mondo, e noi chiamiam Fortuna,

Con torta lance il mal ne dona, e'l bene?

Indi a poco soggiugne.

E voi Conforte pia, dell'alta nostra

SETTIMANA SECONDA

Miseria estrema, nulla doglia haggiate,

Mostrisi al Temporio la Virtù vostra.

Non è Dispor la chiara Pouertate,

Anzi esser non porria fregio più bello

Tra tanta Nobiltà, tanta Homestate.

Se mancava al venir l'empio flagello,

Forse ANDROMACHE hauria mē chiaro'l Nome,

CASSANDRA, e l'altre del Troiano hostello.

CORNELIA, e quella, che con breui cbioime

Seguità'l suo Sposo, eterna vita hauranno,

Perche seppen portar sì graue some.

Tempo ancor dee venir, s'io non m'inganno,

Che qual più in cima per fortuna sale

Potterà inuidia all'honorato danno,

Che'l vostro alto valor, farà immortale.

PRI. Dotta, e bellissima Composizione nel vero, (ancorche da voi non rammentata tutta) e degna, che di lei, dell'Autore, e di Donna di tanto valore, se ne facesse (come giudiciosamente se n'è fatta) così honorata (benchè breue) menzione.

ONO. Hora dunque nell'amarè, nel pregiare, nell'accarezzare, ed'honorare le Donne, piglisi l'Esempio non solamente da gli antedetti Nobili, e Virtuosi Mariti, e nostri Italiani: ma da' Greci, Alemanni, Francesi, ed'Hispani, ed'infino da' stranieri Egizzi, e Persiani; à comparazione de' quali, il rimanente de' Maomettani già si poteuano dire più che grossolani, e seluaggi, essendo li Per-

fianiौरamodo Ciuili, nè punto di costumi barbari; ed'anco amoreuolissimi con forestieri; Però delle Donne loro tanto riuerenti, ed'amanti, che più non si può immaginare, onorandole di gran lunga più che anticamente non faceuano i Macedoni.

TOL. Il contrario par' à me, che facciano gli altri Maomettani, li quali le trattano quasi che da ferue.

ONO. Voi siete in errore, percioche nell'Alcorano, veduto da me nello studio del virtuosissimo Signor Baccio Bandinelli, mio amatissimo Amico, in Firenze, nell'Azoara Quarta, Quinta, Sesta, Ottaua, e Decima, e quasi per tutto si comanda à quel popolo, l'onore, la riuerenza, la beniuolenza, ed ottimi portamenti verso le Donne: Dicendo particolarmente nell'Ottaua queste precise parole,

Amate, e fate ogni beneficio alle Donne, poiche Dio, e gli Angeli suoi, sono in loro custodia.

E nell'Aubano si legge, che hoggidì in Turchia le Donne son tanto pregiate, riuerite, ed'onorate, che dentro le Moschee loro, vi hanno luogo onoratissimo (appartato però dagli Huomini) e talmente rinchiuso, che non vi può entrare, ne vederle Huomo alcuno: Vero è, che le Donne (per quanto ei scriue) non v'entrano se non il Venerdì, e à hora di mezzo giorno, percioche questo dì è loro molto solemne per l'orazione, che secondo il

Azoara, cioè Capitolo.

*Nec fœminis
veltris, benefi-
tia, directione-
q; subtrahatis,
cum Deus, &
Angeli, custo-
des earum exi-
scent.* Azoara 8.

Aubano, nel Libro Intitolato, li costumi, le leggi, e l'vsanze di tutte le genti, raccolte p Gio: Boemo Aubano; e tradotte per il Fauno in lingua volgare.

10 SETTIMANA SECONDA

loro stile, vi si fa; Ed'è parimente giorno particolare, nel quale il Gran Turco v'è publicamente al Tempio à far le sue solite preci; doue stà per due hore, poi ritorna per la strada medesima, mostrando sempre bonissima ciera à tutto il Popolo, & à chiunque lo guarda, e saluta, sia Christiano, ò Turco, Donna, ò Huomo, rende il saluto, mouendo sempre il capo hora da vna, ed' hora dall'altra banda in segno di risaluto.

Sanf. Parte 3.
Lib. 3. cap. 9.

Et al presente tra questi Maomettani (e massime frà Nobili) vi è tanta modestia, tanto rispetto, e tanta offeruanza verso le Donne, che non si veggono mai il Marito, e la Moglie, passar trà loro alcun'atto lasciuo, ò irreuerente alla presenza d'altri; nè per qual si voglia gran cosa, si sentono contendere, ne garrire insieme; E questo, perche non mancano mai gli Mariti della grauità loro verso le Mogli, nè le Mogli della riuerenza, e rispetto douuto verso i Mariti.

PRI. Costume per certo lodatissimo, e simile affatto à gli Antichi Romani, li quali non solo amauano le Mogli, le accarezzauano, ed' apprezzauano, ma tanto le honorauano, che per publico Decreto^a vietarono, che le Donne Maritate, non facessero mai seruili esercitij; non la Moglie al Marito, nè il Marito alla Moglie donasse cosa alcuna, volendo perciò inferire, che tutti i beni erano trà loro comuni: e di qui nacque quell'antica vsanza, che coloro à cui toccaua introdurre la Sposa in

Nelle Leggi di
Marito e Moglie.

casa, le faceuano dire doue tu, & io; cioè doue tu sei Signore, & io son Signora, e doue tu farai Padrone, io farò Padrona.

ONO. Furono di più concesse alle Donne (per li molti beneficij vsati alla Republica, e per gli meriti loro) le vesti di porpora con i fregi dorati, gli ornamenti di Gioie e Gioelli, Anella, e Collane, con tutti gli abbellimenti, che solo à Persone supreme, Regine, ed'Imperatrici, si concedeuano: e gl'Imperatori, che vennero doppo, ordinarono vna legge, che qual hora in luogo alcuno si facesse ordine, ò statuto, che vietasse il poter portare certe sorti di veste, ed'ornamenti, che ciò non s'intendesse mai per le Nobili Donne.

Fu ancora concesso loro il poter succedere nelle heredità, e ne i beni: Similmente fu permesso, che i Mortori delle Donne, come quegli de gli Huomini fossero con publiche lodi celebrate; E che in publico, e in priuato si cedesse loro i Primi luoghi: Di tutto che fu cagione le loro singolari, e meriteuoli virtù.

Scrive Diodoro, che le Donne de gli Egizzi cōforme à costumi di quei paesi (ancorche Barbari) sono in tutte le cose più Padrone dell'Huomo;

Diod. Sic. lib. 1.

I Saggi Antichi vollero (come pur hora vi disse il nostro Signor Principe) che le Donne fossero sommamente onorate; e non solo onorate (come vi hò anch'io soggiunto) col ceder loro i primi, e supremi luoghi, ma col portarle ogni debita

12 SETTIMANA SECONDA

riuerenza, col celebrarle, riuerirle, e lodarle; pro-
 reggerle, e difendere in fatti, ed in parole, ed in qua-
 lunque modo conuenisse: E questo, fù ordinato
 per Legge da quegli antichi Sauri Romani, per non
 mostrarli ingrati (come à nostri tempi, infiniti se
 n'aditano) e perche anco tutta la Città di Roma,
 non fosse rassata d'ingratitude verso le Donne,
 dalle quali il Senato, il Popolo Romano, la Città, e
 l'Imperio n'hauuano più volte riportati (come
 spero più oltte dimostrarui) la conseruazion di
 Roma, con vtili, e benefici notabili, ed'insigni, del
 publico, e del priuato; Onde à fauor loro fu fatto
 poi quel publico Decreto (del quale Valerio Mas-
 simo fa menzione) ^a acciò che godessero tutti gli
 honori, che meritamente si deuono all'Honoran-
 dissime Donne; le quali (dicasi pure il Sig. To-
 lomei, ed'altri Auuersarij contro di loro ciò che gli
 pare, che ben si auuedranno commettere errore
 notabilissimo, tenendo, ò facendo altrimenti, poi-
 che i più supremi, e grauissimi Huomini, non solo
 con molto ossequio, le riuerirono, e stimarono
 grandemente, ma vollero, che fossero stimate, e ri-
 uerite anco da altri; e (come affermano il Calderia-
 no, ^b ed'altri Scrittori) offeruate al pari de' mag-
 giori Personaggi, anzi equiparate alli Eccelsi Huo-
 mini, posti nelle sublimi, e supreme Dignitadi; ^c
 essendo elle (come pur anco altri affermano) per
 li meriti loro, annouerate tra le più egregie, ed'elec-
 te persone, che si trouino. ^d

a Valer. Mas-
 simo lib. Tit.
 de gratis.

b Ioan. Cald. de
 Conf. suę Vxo-
 ris. Quem se-
 quitur Pan. in c.
 cum inter vni-
 uersa, in fin. de
 Elect. vbi Mu-
 lieres æquipa-
 rantur grauius
 Personis.

c In l. optimam
 de contrahend.
 Stipul. vbi Tex-
 tus, eas compa-
 rat Excelsis Di-
 gnitate Vi. is.

d Imò Mulieres
 inter egregias
 Personas nume-
 rantur. glos. &
 Decret. in l. ad
 Personas, ff. de
 Incurran.

Vulpiano Legislatore infigne, chiamò le Donne, Chiarissime; il che tuttauia si costumò in Venezia, e Firenze, ed in molt'altre Città principali, chiamandosi quelle Signore, con Titolo di Clarissime, ed Illustrissime; E Giustiniano Imperatore, non solamente le chiamò Clarissime, e Reuerendissime, ma anco Serenissime: Anzi di più fu ordinato, che gli stessi Mariti, douessero chiamare la sua Moglie, Signora; Ed'anco vollero, che fossero stimate, pregiate, e lodate le Donne, per la gran sollecitudine, e cura, che hanno verso i Mariti; e figliuoli, ed intorno alle facultà, e rendite di casa; essendo però detto con molta ragione, che doue non è la Donna, geme l'Huomo; e particolarmente il bisognoso, e infermo.

... Bartolomeo Cassaneo, nel suo Catalogo della Gloria del Mondo, alla Seconda Parte, diuisa in Vna e Quaranta Considerazioni, proua con molte ragioni, con buon numero d'Autorità, e con infiniti esempi, che meritano le Donne (particolarmente poi la Moglie) ogni riuerenza, ed honore, gloria, e splendore; all'Autorità del quale, e sue allegazioni, per breuità riportandomi, ne basterà toccarne alle volte (ed'anco succintamente) alcuna cosa, per non portar tanto in lungo questo nostro Discorso.

Fecero que' Sauri Antichi tanta stima de' buoni Mariti, e Mogli, che attribuirono à lode maggiore l'essere buona Moglie, e buon Marito, che Per-

a In authent. vt Iudices sine quo suffragio. §. sed neq; vt Serenissimam. l. bene à Zenone C. de Quadien. præscript.

b Vt est Text. in l. Vxorem. ff. de leg. 3 in l. penul. C. de donat. inter Virum, & Vxorem.

c Vbi nō est Mulier, ingemiscit egens.

Vide Guillelmi Bnedicti, in sua repetit. c. Rayn. in verbo Mortuo itaq; testa.

sona grande, e di grande autorità nella Repubblica: Ed'ebbero per empj, e scellerati que' Mariti, che haueſſero poſte le mani violenti nelle Mogli, non altrimenti, che ſe violato haueſſino li Tempj delli Dei; Rammentando loro, che fra Moglie, e Marito deue eſſere comune il tutto, & il bene, & il male, & il dolce, e l'amaro; poſciache (come volgarmente ſi dice)

„ *Fortuna, Mele, e Fele in vna Tazza,*

„ *Verſa à gli amati il bene, e'l male inſieme,*

„ *Ambo ſi godon fino all'hore eſtreme,*

„ *Alti ch'uccide ambidua, chi l'vno ammazza.*

Si che i peſſimi coſtumi de' trifti Mariti fuggir ſi deuono, & i lodatiſſimi de' buoni ſeguitare, ed abbracciare: poſciache queſti col dolciſſimo legame del Santo Matrimonio, godono in terra vna vita felice, e paſſando poi dalla Terra al Cielo, fruifcano tra Beati vna perpetua contentezza, con perfetta carità in ſanta pace.

Vorrei, che mi fuſſe conceduto di dire alcune poche parole in lode del Matrimonio, ma per non tediare alcuni de' noſtri, che lo van biaſimando, (a' quali conterrebbe lodarlo, forſe più che à ciaſcun altro) le tacerò; pure ne voglio dire con le altrui voci qualche poco; poiche lecito mi è chiamarlo, dolce congiunzion de' cuori, ſoauè vnione de' gli animi, legittimo nodo, caſtiſſimo giogo, che è più d'alleuiamento, che di peſo à portare, e più di conforto, che di fatica à ſoſtenerè: Tu pri-

GIORNATA PRIMA. 15

ma raccogliesti sotto vn tetto, e rinchiudesti dentro à vn muro, e ragunasti in vna Città medesima, le genti humane, che à guisa di fere habitauano sparse nelle Selue, e nelle Campagne: Fu cangiasti le oscure Spelonche, nelle comode Camere; ed i freddi Monti, ne gli ornati Palagi: Tu ponesti dolce legge à gli humani piaceri, e lodeuol freno a' traboccheuoli desiderij: Per te diuenne gradito quel che non era di alcun prezzo: Per te s'aggiunse l'Honore col diletto, e la Castità con l'amore: Per te si riconobbero in Terra la Fede, la Pudicitia, e l'altre Virtù, anzi tu ne fosti il rittouatore, e le tue sante Leggi n'insegnarono: Per te l'Uomo honorato, e nobile, per guardar la Donna, prese il difendeuol ferro, ed' in questa guisa imparò la fortezza; ed'altri per ricuperarla, ragunò gli Amici, i Parenti, & i Vassalli, e Vascelli, & empì il Mare di vele, e la Terra d'armi, e guerreggiò molti anni negli estrani paesi.

TOL. Ed' in tal guisa (se crediamo alle antiche Istorie) le prime guerre furono cominciate per cagione di Donne fra quelli di Asia, e quelli d'Europa, che furono forse delle più memorabili del Mondo, non tanto per la moltitudine delle persone, che vi si trouarono, quanto per la scelta de più famosi Eroi, che in quelle si segnalano, quali poi stanchi dalle fatiche, e spauentati da tanti e tanti gran pericoli, chi venne à gli inganni, e chi a' tradimenti, e falsi accordi: Ecco il bell'vtile, e le com-

modità, che cagionarono le Donne .

ONO. D'utile, e commodo (Signorsì , che furono poi) perche nell'offeruanza de gli accordi, consiste ordinariamente la Giustizia, e la Prudenza , che à molti dimostrò, che non conueniu a seminar guerra di guerra , ne discordia di discordia: E la lontananza de' Mariti , insegnò alle Mogli la Temperanza, e la Modestia, per la quale alcune di loro si mantennero caste, e pudiche frà la moltitudine de' furiosi , e pertinaci Amanti: E molte per ricordazione de' Mariti, si mostrarono caritative, e pie a' forestieri , ed' affabili , e misericordiose a' Pellegrini; Così dall'vna parte, e dall'altra s'appresero le Virtù , e si esercitarono , e diedero materia a' Versi de' Poeti, & alle Prose de' Istoric.

E se'l Matrimonio non fosse stato, e tuttauia non fosse, non conoscerebbe alcuno, e non intenderebbe appena questo reuerendo nome della Virtù, e dell'Honore, del Legittimo, e dell'Honesto.

Altri però chiamaron Pietà la Coppia Coniugale: E veramente Pietosa la Congiunzione de' Matrimonij chiamar si può, percioche propagandosi con gli effetti di Natura, fa quella grand'Opra di conseruar la Generazione Humana, come ogni un vede.

Ma ad ogni modo, e Pietà, e Necessità la Stirpe de' Principi, e Personaggi Grandi contiene, mentre come da perpetua fonte , perpetui rampolli mandar deue , acciò che alla successione i posterì
si ren-

si rendano immortali.

Riempie il vulgo il Mondo, & al vulgo porge la Natura le mammelle, perche a se stessa non venga meno, e di continuo generando, viue insieme con questa vita nelle cose create: Ma quando e genera, e nutre, e propaga quelli, che nascono alle Grandezze, e che hanno da sostenere (come fermissime colonne, gli alti edifici delle Repubbliche; e come gagliardissimo scudo si douranno opporre à tutte le auuersità, che nel gouernar Popoli, e dominar Città, e custodir Regni, ed'Imperi insorger potranno) con altra viuacità mira, con altri augumenti feconda, e con altre felicità gli mantiene.

A te dunque ò santo legame, e dolcissima congiunzione Matrimoniale (lasciando per hora da parte il ragionare del felicissimo stato virginale) si deue ogni lode: A te si concede gloria di molte buone operazioni, à te si conuiene ogni honore delle modeste parole; A te si rendono grazie per l'humana felicità cagionataci, perche il viuere humano senza te, non sarebbe altro, che miseria, e tribulazioni: Tu conuerti in dolcezza d'amore tutta l'amaritudine, e la fai come beata per opra tua: le infermità sono men graui, le auuersità men noiole, la sanità più cara, e le prosperità più gustuoli: Tu scemi le noie, ed'accresci i piaceri della vita, e fai minori gli affanni con le vicendeuoli consolazioni, ed'accresci i diletti con le comuni sodisfazioni: Tu sei cagione, che al Pellegrino

18 SETTIMANA SECONDA.

doppo lunghe fatiche sia più grato il ritorno alla bramata Patria: al Nauigante doppo fiere tempeste, ed impetuosi venti, paia più diletteuole la faccia della terra, più dolce la presenza della Moglie, e de' figliuoli, e più caro l'aspetto della sua gradita Città; ed i frutti colti dalle piante, più saporiti all'agricoltore. Tu sei cagione parimente, che il Canaliere vscito dalle pericolose battaglie, goda più della sicurezza, e degli honesti abboccamenti della Moglie, e che la quiete della casa, sia più dolce à coloro, che hanno lasciati li strepiti delle Corti, e le contese de' litiganti; Tu sei datore ancor di Pace, e di riposo; Tu confermatore delle amicizie e de' parentadi; Tu scacciator di molestia, e di pena; Tu portator di bene, e d'allegrezza; Tu ristorator di perdita, e di danno; Tu accrescitor di vtile, e di commodo; Tu ornatore; Tu inuitatore liberale; Tu magnifico; Tu giusto; Tu santo, e tu ci fai certi de' i figliuoli, e de' i nipoti, ch'altrimente incerti ci farebbono; Anzi ci fai certi di noi stessi, perche se tu non fussi, niuno conoscerbbe se medesimo, nè procurarebbe di far ritratto di coloro da quali è nato; Nè i figliuoli delle Persone Illustri, farebbono così splendida riuscita, nè immitarebbono le Virtù de' Magnanimi Antecessori loro. Dunque s'alcuno difende la Patria, difende il Matrimonio; s'alcuno salua il Padre, la Madre, ò i Figliuoli, salua il Matrimonio; s'alcuno guarda il suo Principe, custodisce similmente il Matrimonio; Del Matri-

GIORNATA PRIMA 19

monio fu parimente effetto, che Cimone affomigliasse à Milciade suo Padre, ambedue Capitani famosi Ateniesi; & Alessandro il Grande à Filippo Rè di Macedonia; e'l Maggiore Africano, à Scipione suo Padre; E l'vn Decio figliuolo dell'altro Decio Console Romano ad imitazione del Padre, la sua vita esponesse alla morte per la Patria.

„ Chi lungamente in fede
 „ Con gl' Himenei di GILIA
 „ L'vno, e l'altro Guerrier trattenne armato?

Chi d'Antonio i furori

Inuidio turbator dell'aurea Pace,
 Suscitor de' già sopiti incendi
 Domò con le Dolcezze, e con gli amori
 Se non la Donna?

Ma doue mi distinguo, e à chi fauello?

Non si sa, non si vide,
 Che à i preghi di PLACIDIA
 Si mirò vn' Alarico

Perdonar alle mura, e à i Roman Tempie?

Pur si mirò, e si vide vn Genserico

Tornar Sposata EUDOSSIA, al patrio Regno,

E all'vno, e all'altro Barbaro Tiranno

In mezzo à gl'implacabili furori

Raddolcirsi lo sdegno,

Frettoloso, e contento

Di terminar gli oltraggi

Con sì bel casamento

Tutto in virtù dell'Himenee facelle?

29 SETTIMANA SECONDA

Oride, à ragion' in questi Colli, e in questo

Amoroso Giardino

Così caro Himeneo si rinouella;

Nè più luce più bella,

Nè più sereno Cielo

Sortir parto leggiadro, o Dee del Tebro

Di questo Cielo, in cui

Son vint Stelle ardenti

I vostri occhi lucenti; E non vi offenda

(O del Latino Ciel lumi beati)

L'udir l'industria, e l'opre,

Che seppe usare il femminile ingegno

Per farsi care à stolido Marito.

Tutte son glorie vostre

Ueder, che'l vostro sesso

Sappia sì dottamente in ogni parte

Accoppiar co' tesori di Natura

I tesori dell'Arte.

Nè solo l'amor del Marito (per tornar à noi) prende la forza del Matrimonio, mà la carità del Figliuolo, e del Padre; Nè bastando al Matrimonio di separarci dalle fere, fa che le stirpe perpetuate ne i figliuoli per la legittima successione, e le fortissime Città, e gli amplissimi Regni, sono dati di mano in mano, e passano di herede, in herede in perpetuità.

E se nelle Razze de' Caualli, i nomi delle genti sono impressi col fuoco; in quelle de' gli huomini si conseruano con la beniuolenza, & con la grati-

tudine ; la onde i sepolchri dimostrano con lettere d'Oro, il nome del Padre, e dell'Auolo ne i finissimi marmi ; e gli alti Palagi , & i Sacri Tempi ; e gli altri Publici , e priuati edifici sono adornati di Titoli , e delle Inscrizzioni, che significano con mille ornamenti le virtù de gli Antenati: E doppo che siamo passati à gl'Immortali secoli, il nostro nome non muore con la parte di noi, che è sottoposta alla corruzione , mà viue vn' altra vita à similitudine della Celeste, e se si numerano ò i figliuoli, ò i Nepoti de i Nipoti , si rinoua la Gloria dell'Antichità , e ringiouenisce la vecchia fama , e quasi viuiamo insieme con i trapassati ; Tu dunque ò Amabilissimo Matrimonio , ci fai Nobili in Terra ; Tu valorosi ; e Tu felici ; Dunque sono tuoi frutti ; la dolcezza de' figliuoli, la Virtù ; l'Honore, la Gloria, e l'Immortalità della fama , e la perpetuità della memoria.

TOL. Vi concedo , che l'vnione Matrimoniale ci faccia in vn certo modo felici , con tutte quell'altre qualità assignate di sopra, ed'anco quasi che somiglianti alle Creature Immortali ; ma in effetto, questo Animale (benche ragioneuole) della Donna , e la sua Compagnia, pare à me (e così credo paia anco ad'altri) sia d'infinito Danno à chi se la lascia auvicinare : E vi sò dire , che non può dormire sèpre ch'egli vuole chi hà la Donna à lato.

Quel buon Vecchio Catone, che ben conosceua questo, quando nel Senato Romano disse, che

se la Generazione umana potesse conseruarsi senza Donne, sarebbon gli Huomini, simili alli Dei Immortali, e liberi affatto di tanti, e tanti incomodi, lo disse con molta ragione; perche quanti, e quanti mali; quanti, e quanti disagi si patiscono da' Maritati, ed'accoppiati insieme sotto vn tal Giogo? Che ne dite mò voi Signora Vittoria?

VIT. Io per me trafecolo, io impazzisco de' fatti vostri: è possibile, che voi non vogliate far altro, che di continuo parlare al rouescio del nostro proponimento, e della verità? E possibile (dirò anco) che vogliate osar parlare contro la Dottrina di quel gran Vaso di elezzione, Dottor delle genti, e Tromba dello Spirito Santo, il quale scriuendo à Corinthi dice, Habbia ciascheduno la sua legittima Consorte, l'accarezzi, ed'ami; sieno due in vna sol' carne, ed'vn solo volere, ne giamai si separino, ne disgiunghino, se non per cagione di contaminata fede?

E possibile, che vogliate osar'anco parlare contro quel gran Dottore Agostin'Santo, il quale scriuendo sopra le Nozze fatte in Cana di Galilea, alle quali fu inuitato, ed'interuenne CRISTO Signor Nostro insieme con la Santissima sua Madre, e suoi eletti Discepoli, dice che doueuan venire di quelli, che haurebbon' biasimate le Nozze (come appunto fate voi) onde però scrisse quel bellissimo Trattato sopra San Giouanni, ripigliando che sarebbono venuti di quelli (simili appunto à

Corinth. cap. 7.

Tractus Nonus
in Ioannem post
Initium.

quegli Autori citati da voi) che haurebbon' non solamente biasimato, ma proibito il Matrimonio, affermando, che dannose fossero le Nozze, e che'l Demonio l'hauefferitrouate, sapendosi pur chiaramente, che sin' dentro al Paradiso Terrestre furono ordinate da Dio; E che CRISTO Signor' Nostro, richiesto se era lecito il far Diuorzio, Rispose di nò, se non per causa di fornicazione; e che quelli che Dio haueua congiunti insieme, non era lecito à gli huomini di separarli?

Matt. 19.

Hora se tutte le Genti fossero del parere che siete voi Signor Tolomei, con que vostri Tifisci Autori, certamente, che in breue questa marauigliosa Machina del Mondo (costrutta con tanta Sapienza dalla mano del Sourano Artefice, ed' Ottimo Architetto di tutto l'Vniuerso) rimarebbe priua di abitatori.

Non si fa egli, che gli Huomini, presto mancherebbono senza le Donne, e senza la loro compagnia? Ma di grazia à voi Signore Onorio, che quanto à me io non vuò passar più oltre.

ONO. Aristotile però (pigliando la parte di V. S.) quel gran Peripatetico (il quale mediante vna certa singolare, e quasi che diuina varierà, ed' acutezza dell' Ingegno, per la grandezza della Dottrina, & indefaticata incomparabile diligenza, è riputato frà tutti i Filosofi Illustrissimo) insegnò, e tuttauia insegna in quei Precetti, che lasciò scritti ad' Aléssandro il Grande, Rè di Macedonia, come è di

24 SETTIMANA SECONDA.

bisogno, che in qual si voglia sorte di Republiche, sia instituita vna Compagnia di soggetti, che potenti siano, e che abitino vnitamente, acciò scambievolmente ancora si possino à tempo l'vn l'altro soccorrere, giouare, e seruire. Ma qual Compagnia più congiunta, più conueniente, più certa, e più sicura, è possibile metterci auanti, di quella, che particolarmente è conforme alla Natura, e Legge Diuina?

Noi sappiamo come l'Huomo, frà tutti gli Animali, è natò alla Compagnia; e perciò essendo stato dall'Onnipotente Dio creato, lo stabilì in quel beatissimo Paradiso delle delizie, e subito decorò col legame, non macchiato, del Matrimonio, allora che gli disse crescete, e moltiplicate, e riempite la Terra. Sapientissimo Consiglio, ed'ottimo adunque presero tanti Nobilissimi Soggetti in procacciarsi questa ciuile natural Compagnia; frà quali, per non mi allontanare da' più vicini tempi à noi, (ed' à persone molto ben note al nostro Signor Tolomei, che tanto biasima la legittima Compagnia dell'Huomo con la Donna) il Conte Gregorio Beuilacqua, se ne ritrouò, e rimase estremamente contento, e lieto, accompagnandosi con la Generosissima Donna di gouerno, e di valore, GIVLIA, sorella di Galeazzo secondo, de' Signori Canossi, (discesi dalla Nobilissima, ed' Antichissima famiglia da Este, che per linea retta di Padre in figliuolo, vennero da gli Accij Romani,

Crescite, & multiplicamini, & replete Terram.
Genes. c. p. 1.

ricordati con tanto honore da Cicerone, da Apiano, da Tranquillo, e da diuersi altri Scrittori) la qual Donna, fu Signora veramente illustre per nobil valore; E per eccellente gouerno, rarissima, e singolare; Onde però fu sommamente riuerita, ed amata non pure da' suoi propri, ma da tutta la Città di Verona in particolare, laquale ancora conserua honorata memoria della Religione, della Pudicizia, della Mansuetudine, e della grandezza del suo pellegrino intelletto, come persona esemplare, e degna di viuere, sì come viuerà eternamente.

Partorì ella al Conte Gregorio suo amatissimo Consorte (per grandezza della famiglia, e della sua Posterità) il Conte Mario; degnissimo Figliuolo di così Veneranda Madre, la quale non fu punto dissimile à quella celebratissima ACCIA, Madre di Cesare Augusto: Ond' egli però (quasi vn'altro Cesare) in qualsiuoglia Prouincia nella quale capitò, fu sommamente onorato, e grandemente stimato da' Virtuosi d'ogni condizione e stato; E conosciuto, e trattato in ogni luogo, come loro Alunno, e Protettore: risplendendo per tutto, e per studio, e per liberalità, per valore, e per ogni eccellente qualità; con molta lode del suo chiarissimo Nome, e con molta gloria, e chiarezza de' suoi Progenitori famosissimi.

Per l'ammirabil Compagnia d'ISABELLA, figliuola di Ercole Secondo da Este, Duca di Ferrara, nata di LEONORA, figliuola di Ferrando

Sanfonino nel suo lib. dell'Origine, e de' fatti delle Famiglie Illustri d'Italia. Car. 272.

ACCIA, Madre di Cesare Aug. su figliuola di Marco Accio, Nobile Romano; della quale parlando Cicerone nella 3. Filippica, tassando Marconione che Pauilius dice, Huiusce Sanctissimæ Feminae, atq; Optimæ, Pater Marcus Accius Balbus, in primis Praetorius suis,

26 SETTIMANA SECONDA

Rè di Napoli, e congiunta in Matrimonio con Francesco Gonzaga, Signore di Mantoua, essendo ella bellissima, e valorosissima Signora, e degna per le sue rare qualità, d'ogni onorata lode, fu perciò chiamato fortunatissimo il Padre, felicissima la Madre, e quasi che sopra tutti gli Huomini del suo tempo (se tanto si può dire) Beatissimo per tal Compagnia il Marito.

Francesco
Bilelf.

Fortunatissimi, e Sauissimi appresso, vennero anco chiamati dal Filelfi nelle sue Orazioni Nozziali molti, e molt'altri, con l'occasione di questa meritamente lodata Compagnia, & indissolubile Sacramento del Matrimonio, che Dio Ottimo Massimo, con l'ineffabile sua bocca ordinò tra nostri primi Parenti, sin dal principio del Mondo, nel Paradiso Terrestre.

VIT. Che dirà quì dunque il Sig. Tolomei?

ONO. Nulla (credo io) in contrario; poichè lo stesso Figliuolo dell'Eterno Padre, e Redentore del Genere humano, volle nascere velato dal Matrimonio: ed' inuitato alle Nozze (come dianzi fu detto) non pure v'interuenne, ma l'honorò, e l'aiutò, l'Acquaz in Vino conuettendo. In quanto alto honore fosse tenuto il Matrimonio sin dall'antica Gentilità, molto bene lo dimostra quella bella, e Ciuile Poetica finzione, per la quale dimostrano come Cecropè fosse (conforme però al creder loro) il primo inuentore, ed'autore del Matrimonio: Figurato il suo Corpo dissemiante, con

la parte superiore di ragione uol' Huomo, e la inferiore di fiera sensuale, denotando perciò, ch'egli haueua in Coniugale, e Ciuile vso, trasformato quella incomposta, ed' incontinente Vita de' gli Huomini, i quali à guisa di fiere, nelle selue, ne' monti, e nelle grotte, senza alcuna sorte di legge, di nozze, ò di case, da per tutto vagauano; Onde Cecrope ne acquistò tal gloria, che gli antichi Ateniesi lo tennero per vn Dio, e gli offersero sacrifici, che furono chiamati Cecropij, e Cecrope chiamata poi la stessa Città di Atene.

Quattro cose pare, che ordinariamente si ricerchino in ogni ben sortito Matrimonio, così nella Sposa, come nello Sposo; la Bontà, la Bellezza; la Nobiltà, e le Ricchezze, quali tutte per appunto si trouano à questi nostri tempi nel conchiuso Matrimonio, e Compagnia felicissima tra la Serenissima MARGHERITA Medici Principessa di Toscana, e'l Sereniss. ODOARDO Farnese Ducadi Parma, e di Piacenza: ma noi al presente, di due sole ragioneremo, come più à nostro proposito, cioè della Bontà, e Bellezza; che della Nobiltà, e Ricchezze, se ne ha da ogniuno, senza ch'io ne dica più altro, pienissima contezza.

Se si considera la Bontà (per dar principio da questa) tanto nelli Serenissimi Sposi, quanto nelli Generosissimi Genitori loro, sono tali l'vna, e l'altro di loro, che dall'ottima educazione, ci danno vn'ottima speranza di riuscita grandissima.

28 **SETTIMANA SECONDA**

Se veniamo alla Bontà della Principessa **MARGHERITA** ella è tale, che se ne videro euidenti segni sin da fanciulletta; poiche in quella tenera età, dilettandosi fuor di modo di studiare, e particolarmente Autori Sacri; nel leggerli, prendeva ella edificazione così grande, che molte volte fu ritrouata' dalla Serenissima sua Madre, prorompere per tenerezza d'animo in copiose stille.

PR. Veramente, che la Bontà, e Virtù, rende chiara e tranquilla la nostra vita humana.

ON. Cresciuta alquanto; mostrando ella di hauer grandissimo gusto di studiare Autori Politici, (però Christiani) di questi ne vide molti, ma particolarmente l'Opere dell'illustrissimo Cardinale Belarmino; Quella poi in specie, intitolata *De Officio Principis*, della quale n'haueua così ismifutato gusto, che chiamaua Belarmino, il suo favorito. Nel leggere le frasi Latine, raccoglieua il concetto con tanto ordine, che faceua stupire i più intendenti Accademici delle lingue.

Con l'occasione di esser chiamato alla Corte di Roma il virtuoso, e nelle buone, e belle lettere versatissimo Monsignor Ciampoli Fiorentino (che fu poi fatto Segretario de' Breui del Sommo Pontefice) nel licenziarsi ch'ei fece dal Sereniss. Gran Duca Cosimo Secondo, Padre di questa virtuosissima Principessa, hauendola egli di ordine di Sua Altezza, sentita scorrere quel bellissimo Trattato del Padre Fra Giouanni Scalzo, intitolato *Institutio*

Principum Ethica, Oeconomica, ac Politica; ammirò la vivezza della pronunzia, la destrezza del dichiarare, e la gentilezza dell'ordinare la frase; E talmente ne stupì, che proruppe, e disse, Che questo era vn proprio stile Magistrale; Ed altre persone intendenti, e quiui presenti soggiunsero, ch'ella studiava proprio magistralmente, onde tutti ne restarono straordinariamente ammirati, ed estremamente sodisfatti, ed appagati.

Intese li principij di Rettorica; conforme à precepti di Senofonte; nè le bastò solamente d'intenderli: ma li mandò à memoria, per saperli poi mettere in pratica à suo tempo.

Volle oltre à ciò questa Serenissima Principessa, intendere il metro di tutti i Versi Latini, per impossessarsi delle notizie Poetiche; abborrendo però sempre l'odore, e l'ombra delle immodeste, ed empie; E perciò non volle mai leggere se non Libri pij, e Santi, tra' quali il Sanazzaro *de Partu Virginis*, che quasi tutto lo mandò à memoria; Girolamo Vida, della Vita di Christo Signor Nostro, ed altri simili.

Quando ella penetraua, ch'altre persone, sue Coetance, e Nobili, studiavano con profitto; e che ne poteua vedere qualche loro composizione, si metteua con Eroica emulazione generosamente ad imitarle, e passaua tant'oltre, che non solamente auanzaua quelle, ma se stessa; sì che la Serenissima sua Genitrice, nel farla sentire alle volte à Perso-

30 SETTIMANA SECONDA

naggi degni, e letterati diceua loro, questi sono i suoi componimenti, e suoi profitti.

Tralascio il ragionarmi della vaghezza del suo scriuere, tanto nella bellissima lingua Toscana, quanto nella elegantissima Latina, poichè i Maestri stessi (non che altri) l'ammirano.

Face alcune Ode, ed Epigrammi per suo dipor- to, che fortunatamente inuolargli hanno ragionato (veduti da altri) Panegirici de' più sublimi Cigni di questi nostri tempi.

Trapasso altre sue virtuose qualità, e parti, per dar campo ad' altri di scriuere ne più copiosamente, e con stile più alto: Solo vi dirò, che quanto alla Bellezza, venustà, e valore, ella è dotata di bellissimo aspetto, e di leggiadrissimo animo; che quantunque la bellezza del viso sia vno di quei beni estrinseci da farne pochissimo conto, si compiacque ad ogni modo la Diuina Bontà, che in lei, per la bellezza del corpo (quasi per trasparente cristallo) rilucesse la bellezza dell'animo; e nella vaga mischianza de' colori, la soauè armonia delle virtù: Laonde chi non loda questa veramente bellissima, e virtuosissima Principeffa MARGHERITA (Gemma pregiatissima) nega i debiti honori, e le douute lodi all' istessa virtù, ed all' istessa virtuosa propria, e natural bellezza.

Quanto eccellentemente poi, siano impressi in lei i beni dell'animo, Scienza, Intelligenza, Sapienza, Arte, e Prudenza; per me non pretendendo, nè

potendo salir tanto alto, nè essendo atto à dirne altro, e rammentarli, mi resterò quì, senza passar più oltre, e pregherò voi nobilissimi ingegni,

Ingegni, ó voi, che con eterni inchioftri

Gloria recando altrui, gloria cercate,

E voi, che nobil guerra al Tempo fate,

Guerre narrando, e merauiglie, e mostri.

Che gli studi volgiate, e gli occhi vostri

A quest'alta del Ciel nuoua Beltate,

E miracol sì grande in altra state

Nè volumi scolpito, altrui si mostri.

VIT. E che ella sia tale, io in particolare ne posso fare pienissima fede, perche pochi mesi sono, tornando io di Parma, doue vidi il Serenissimo e Generosissimo Signor Duca suo destinato Consorte, ed'arriuata à Mantoua (di doue, quasi che immediatamente mi conuenne partite per Roma) passando per la bella Fiorenza, fra le più memorande bellezze, con molte ricchezze, e gran tesori; ch'io vidi in ella, non vi potrei mai dire, nè saprei forse imaginar giamai, il più importante, e più da stimarsi di quello ch'io mirai, e che tanto si ammira (ed è veramente pe'l suo gran valbre, inestimabile) nella pregiatissima Principessa MARGHERITA Medici; di cui con pura verità vi posso dire, che

A me colà doue il bel Mincio inonda

Messaggiera di lei la fama giunse,

Bramai veder, se l'opero à lei risposta,

SETTIMANA SECONDA.

E di lei pur ignota, Amor mi punse:

Venni, vidi, trouai che'l merito abbonda,

E che molto ella tacque, e nulla aggiunse:

Anzi bugiarda ne' silenzi rei

Prodiga ad altre fu, auara à lei.

Imaginando io figurai gran cose,

Ma poi veggendo io le trouai piu grandi:

O Cielo, o tu, cui Prouidenza a scose

S'ì gran sefari in lei, sì memorandi,

Come tante in lei sol, grazie ripose,

Che fra mille talhor diuidi, e spandi?

O Dio? Com'altamente in lei s'aduna

Pregio d'Alma, di Corpo, e di Fortuna?

Ragioneuolmente però fu giudicato, che à questa Serenissima Principessa, fosse posto il Nome di **MARGHERITA**, come Gemma pregiatissima, ed'ella di così prezioso nome, meritamente degnissima; il quale penso, che per Celeste ispirazione, ed'eterna prouidenza gli si ponesse, e però altro non doueua risonare, che Gioia preziosissima, d'instimabil valore, e pregiatissima.

MAR. E ella veramente questa Principessa **MARGHERITA**, così bella come se ne parla? E di così graziose maniere, e virtuose qualità dotata, come quì in Roma publicamente se ne ragiona, e da voi quì breuemente se ne accenna?

ONO. Il voler hora prender' assunto di raccontarui le virtuose qualità, e graziose bellezze di questa Principessa (le cui grazie, e bellezze, ben-

che singolari, furono superate da tante virtù, che altri la stimarono il compendio della gloria di Toscana) sarebbe per me troppo grande impresa, perche bisognerebbemi hauer lo stile, e la lingua di que' tanto pregiati, e stimati famosi Dei, e Dee de gh Antichi, di MINERVA (dico) e di Mercurio, nè però da me si potrebbe dire à bastanza d'vna così rara, e ben qualificata Principessa, in tutte le parti. Di cui però scriuendo il virtuoso Sig. Andrea Saluadori, nobilmente cantò, dicendo.

*Sposo Real può giouinetta Rosa,
Che su l'Alba inuaghisce il Cielo amante;
Può candido ligustro il bel sembiante
Dell'alta assomigliar Tirrena Sposa.*

*Può la Diua più bella, e più vezzosa
Quando sorge dall'onde al Sole innante
L'ardor del guardo, e del bel crine errante
La soaue agguagliar luce amorosa.*

*Ma l'Anima Reale, e'l chiaro Ingegno
Vincon' di tanto il suo terreno velo,
Che'l Sol istesso è paragone indegno:*

O te beato, il cui pudico zelo,

Di mirar', e goder t'ha reso degno

La Gemma d'Arno, e la Beltà del Cielo.

VIT. O bello nel vero; ma seguite.

MAR. E seguite à ragionarne tuttauia del gran valore, e bontà di questa nel vero pregiatissima Principessa MARGHERITA.

LEO. Sì in cortesia, che instantemente ve ne prego anch'io.

ONO. Per grazia le mie Gentilissime Signore appagatevi per hora (vi prego anch'io) di quanto si è detto, ancorche breuemente, accioche più speditamente, e più felicemente si possi continuare (anzi pur dar fine, se possibil fia) con l'aiuto, e fauore del Dispensatore di tutte le grazie, al rimanente di questi nostri cominciati Discorsi: e di lei, vi prometto far nuoua menzione all'ultima Giornata.

TOL. Essendosi de' Sposi, e Spose (pare à me) ragionato sin quì à bastanza, vorrei che voi Signor Onorio mi rispondeste al particolare di que' disagi, & incomodi, che molte volte patiscano li già maritati di qualche anno.

ONO. Non si nega (per risponder breuemente à quanto hauete voi detto di sopra) che i disagi, ed' incomodi, che patiscano alle volte alcuni maritati, non siano grandi à certa sorte d'huomini, ed'huomini di bassa condizione, ma non sono però tali, che l'animo generoso ed'alto dell'huomo (che veramente è huomo) debba per fuggir quelli, lasciar sì bella occasione di giouare alla sua Casa, alla sua Patria, alla sua Prouincia, e Regno, anzi per vn modo di dir, à quasi tutto l'vniuerso Mondo.

E se Catone, tenne altrimenti, altrimenti ancora tenne contro il Seuero Catone, il Sauio Au-

gusto (come pur hora vi farò vedere, & vdire, se mi attenderete, ed'anco gli altri Romani antichi, con altri Sauì appresso) poiche non solo era fra quelli errore grauissimo il non pigliar moglie, ma di più proponeuano premi à coloro, che la prendeuano, facendoli anco esenti (oltre molti altri priuilegi) per vn anno intero di andare alla guerra .

E sappiate, che non si vide alcuno mai, nè mai si ritrouò alcuno tanto vecchio, nè di tanta esperienza (come pareà voi, che fosse Catone) alquale non potesse giouare vn sano, e maturo consiglio qual era quello del Sauio Augusto: E se questa naturale necessità si vede ne gli Huomini attempati, che sarà poi in quelli, che son molto giouani? i quali non hanno le carni secche, ma verdi, il sangue non freddo, ma caldo, il caldo non morto, ma viuo; i mouimenti de' sensi, non mortificati, ma viuacissimi, e dentro internati, d'onde auuien poi, che molti giouani amano solo il proprio parere, e sprezzano affatto l'altrui, benchè salutifero ed approuato?

Ma vdite per cortesia; Se per picciolo guadagno, non stima il Mercante di porsi à mille rischi de' venti, e di tempeste: Se per desiderio di breue gloria, si sottomette il Soldato alle dure leggi della guerra, e fra le lance, e le spade nelle difese delle mura, ne gli assalti delle Rocche, ne gli assedi delle Città, ne gli incontri, e nelle battaglie con tante ferite si trattiene; Qual cosa non potrà sopportare

36. SETTIMANA SECONDA

vn huomo ciuile, per acquistar figliuoli, che sono ricchezze inestimabili, ed honori, e grandezze, ed allegrezze mirabili, e sensibili? Ne facciano picnissima fede le Serenissime Altezze di Toscana, FERDINANDO, E CRISTINA, COSIMO Secondo, e MARIAMADDALENA, Genitrici di tanto alta, di tanto mirabile, numerosa, e Serenissima Prole, tutta bella di animo, e di corpo: tutta virtuosa, e modesta; tutta graziosa, e gentile; tutta humana, e piaceuole al possibile; che di allegrezza inestimabile ne giubilano, e da tutto lo Stato, e fuori ne vengono amate, pregiate, ed onorate; poiche veramente (come altra volta si disse) la maggior allegrezza, il maggior tesoro, la maggior forza, e le più vere ricchezze, e grandezze de' Gran Signori, sono i Figliuoli.

Alla festa gior-
nata.

Non senza gran cagione però, quell'altro gran sauiu Ligurgo, haueua comandato, che gli huomini (abili, ed atti al Matrimonio) che non erano maritati, non fossero in guisa alcuna honorati, ne uolea, che si trouassero à vedere le feste, ed i giuochi, doue comparuano i giouani.

E benchè in Sparta fosse vn bellissimo costume che i giouani portassero molta reuerenza a' vecchi, non però si honorauano quei vecchi, che non erano stati Padri di famiglia, e maritati: Onde auuenne, che passando vn giorno il gran Capitano Der cilida auanti vn giouane, e riprendendolo perche non si fosse leuato in piedi ad honorarlo, Rispose il

se il giouane, io non l'ho fatto, perche tu non hai generato alcuno, che possa poi far honore à me, quando anch'io sarò vecchio, come tu sei.

P. R. I. Graziosa, e giudiziosa risposta nel vero.

ONO. Et per venire à quel sauiò Augusto, di cui pur hora accennai di voler ragionare, dico, che non fu mai così ardente il saggio & prudentissimo Imperatore nel riprendere alcuna sorte d'huomini, come si dimostrò, e fu nel suo grauissimo ragionamento, contra quelli Romani, che non haueuano Moglie ne Figliuoli; però che parue à lui, che questi domestici Nemici, procurassero più la total ruina dell'Imperio, che qual si volesse altra sorte de' fieri Nemici; e però diceua loro, Voi non sete Cittadini, poiche per Voi la Città si distrugge; Voi non sete Huomini, poiche non producite frutti da Huomini; Voi non sete degni di vita, poiche voi stessi vi volete cancellare di vita e dal Mondo, e far in tutto estinguere le vostre famiglie, e Casate; se gli altri saranno come voi, sarete colpeuoli della morte di tutti gli huomini, se niuno vorrà imitarui, sarete voi soli tassati al Mondo, se tutti i Delitti fussero insieme giunti, non farebbono più graue colpa della vostra; peroche voi (come pur dice l'istesso Augusto) siete micidiali, non volendo generare quelli, che douerebbono nascere; siete empij. poiche leuate gl'honori, & i nomi de i vostri maggiori; calpestate la Natura humana, di cui

non

Augusto Imp.
parla in favore
del Marimorio

38 SETTIMANA SECONDA

non è forse il più bel dono, consecrato all' Eternità; Voi tradite la Patria vostra, facendola sterile, e priua d'habitatori; Che ben sapete, che le Città non sono fatte di Case, di Torri, di Portici, e di Piazze, senza habitatori: I Primi fondatori di Roma, con molto studio s'ingegnarono d'hauere le Donne Sabine forastiere, & quelle grandemente amando; con sanguinose battaglie se le difesero e poi se le vnirono con li propri parenti: e voi non volete amare ne ancho le vostre Cittadine? Voi sprezzate le leggi, che danno molti Priuilegi à i Maritati, e come sciolti, e sfrenati, viuerete senza desiar premio, nè temer pena; E peggio è, che molti di voi non stanno liberi, nè, per viuere senza Donne, mà à guisa de' ladroni, e di fere crudeli, amano la solitudine, per assassinare hora queste & hora quell'altre honorate famiglie: Dite, dite di grazia, come si conseruerà la Republica, se voi non vi maritate, e non hauete figliuoli? Aspettate voi forse, che naschino nuoui huomini dalla Terre^a (come dicono le antiche fauole) per gouernar la vostra Republica? O vero volete, che s'estingua il nome Romano, e che venghino ad habitare in queste case, in questa Città, in questo Impero, i crudi Barbari, ò le Siluestre fiere? Riconoscete di grazia, riconoscete il vostro errore, e raffrenando tanta pazzia; considerate, che essendo ogni giorno consumato il Popolo dalle guerre, e dalle infermità, non potrà conseruarsi la Città, e l'Imperio, se

^a Metamorff.
lib. 1.

non nascono altri in luogo di quelli , che muoiono , e mancano ; Et io , come potrò esser vostro Principe, e vostro Padre di buon cuore, se io vedrò continuamente diminuirsi il vostro numero , e da voi non essere alleuati figliuoli alcuni? Se adunque voi amate la vostra , e mia grandezza , fate, ch'io vi vegga diuenire Mariti , e Padri ; e qui si racque.

P R I. Haueua gran ragione questo bonissimo, e sauiò Principe di dire ciò che disse, poiche si vedeua quasi mancare, e diminuire la Città di quei valorosi, e virtuosi huomini, di que' generosi, e magnanimi Campioni, il cui valore meritaua d'essere conseruato sino alla fine del Mondo ; E benchè il Signor Tolomei sia di contrario parere (per quanto si vede) lo all'incontro non posso, nè potrò se non sempre lodare il Matrimonio, vedendolo anco sì grandemente lodato dal Dottissimo S. Ambrogio, il quale scriue, ^a che colui, che è senza Moglie è come vno ch'è senza casa : e sì come l'huomo a' publici vffizi, così la Donna a' priuati affari, più abile vien giudicata : Però dal Matrimonio ben'ordinato, e dalle Donne ben maritate, e ben qualificate, si sà, e vede quanti, e quanti beni ogn'hora nascano.

ONO. Più oltre (piacendo al Signore) si renderà la ragione, onde sia, che essendo ancora la Donna d'intelletto, idonea all'arti, & alle scienze; a' Principati, a' Gouerni, alle Guerre, & ad'altre co-

a Ambr. in Hexamer. qui sine vxore est, quasi sine domo sit, sic habetur: sicut enim vir publicos officijs, ita Mulier domesticis ministerijs habilior estimatur.

40 SETTIMANA SECONDA

si fatte operazioni, come già molti esempi se ne son veduti, e tuttauia se ne vedranno di donne eccellenti, e valorose; però vedesi, che la natura hà prodotta la donna, e l'huomo accioche ambidue con i diuersi vffici loro, costituiscano la loro casa felice, e consequentemente ancora la Città, ed i Stati, come piu a lungo si dirà a suo luogo.

Dirò bene, che volendosi l'huomo accasare, deue vsare ogni possibile diligenza per accompagnarli con donna simile à se, e far pensiero di trouare vn'altro se stesso, ^b che appunto vn'altro se stesso deue essere la moglie, e'l marito, e non altrimenti

T O L. Ciò sia difficilissimo, percioche mai si trouerà donna simile all'huomo.

O N O. Credo pure vi ricordiate di quelle parole pronunziate dall'Eterna Sapienza, generale artefice, ed arbitro di tutto il mondo, quando volendo accoppiar l'huomo disse, facciamogli vna compagnia simile à lui; non solamente quanto alla forma del corpo, ma quanto all'Anima immortale; al giudicio per saper reggere; al modo di acquistare, ed adoprate le virtù; simile in tutto à tutte le piz pregiate qualità dell'huomo.

Io non vò dirui minutamente hora con quai segni naturali, si possa poi comprendere, di quale ingegno, e virtù, o di qual mancamento possa essere alcuna, perche altro tempo vi si richiederebbe e'l luogo, ed altri no'l comporterebbe; ma dirò

b Eunt duo in ci ne vna. Gen. cap. 2.

Faciamus ei adiutoriū simile sibi, Gen. 1. E piu oltre nell'Ecc. lib. 17. cap. 17. Creauit Adiutorium simile sibi Consilium & linguam, & cor dedit illi excogitandi, & disciplinam intellectus repleuit.

bene, che l'huomo giudicioso, da certi esteriori segni, e da certe fattezze, e maniere, che procedono in gran parte dalla creanza, assai facilmete può conoscere; o almeno far giudicio delle buone qualità della donna; come bene Alessandro il grande giudicò della moglie d'Histafo, vno de i Signori della Persia; peroche conducendosi molte prigioniere auanti lui, e facendole festeggiare con suoni, e canti, costei sola, essendo bellissima, e più vergognosa delle altre, e graeuemente ritrosa, e mesta, fece così (astenedosene) pensare al Re che ella douesse essere molto nobile, e generosa; nè s'ingannò punto, perche domandandone poi intese, che ella era nata da vn figliuolò di Ocho Re della Persia, e che era donna molto prudente.

P R I. Così auuiene, che in ogni fortuna si mandono fuori i viui raggi della virrù, che nell'animo si troua; E perciò vedesi, che quasi sempre l'honestà và egregiamente accompagnata con la vergogna, e la vergogna con l'honestà; e se l'vna; ò l'altra si scompagna, ò perde, cade imantenente tutto l'edificio della bellezza; e la donna vien tenuta vile, e disprezzata: Hora seguite.

O N O. E perche, di por mente alle sudette cose, non sempre ci riesce, dirò solamente, che l'huomo s'informi bene della famiglia, onde la donna è nata; se'l Padre è huomo ciuile, non molesto ad alcuno, mà modesto, giusto, e buono. Et se la Madre principalmente è pudica, prudente, honesta;

42 SETTIMANA SECONDA

e virtuosa (poiche da buone piante ; non si può sperare, se non frutti gustosi , saporiti , e buoni) e qui fermarsi , e quipi finalmente riposarsi .

Però leggesi, che Demagete Re di Gialisio nell'isola di Rodi, essendo andato dall'Oracolo Delfico per addimandare doue , e qual donna douesse prenderli per moglie , hebbe risposta, che egli douesse prender la figliuola del miglior huomo , che fosse nella Grecia . Ond'egli sapendo la fama d'Aristomeno , prese la Terza sua figliuola (essendo l'altre due prima maritate) senza far conto alcuno di dote ; poiche assai ben dotata è la donna , che si troua ben nata , ben educata , & ben creata : E noi sappiamo , che il grande , e giusto Abramo , rifiutò molte Cananee ricchissime , e volle solamente prender moglie di gente eletta .

PRI. Ed hebbe ragione ; perche in vero non è il maggior honore , nè il più bel dono , che essendo l'huomo nato libero , de' buoni , e Sani Genitori , hauer ancor Donna de' parenti honorati per le virtù loro , e degni di lode .

ONO. E perciò conoscono poco se stessi coloro , che prendono moglie , hauendo , riguardo solamente alle ricchezze , ò à qualche altra parte esteriore , come vi dirò con altra occasione .

TOL. Pare à me , che voi facciate hora , molto poca stima delle doti corporali , e terrene , le quali però (per lo più) sono cagione , che si facciano infiniti Matrimoni .

ONO. Io non faccio poca, anzi molta stima de i doni di Natura, e di Fortuna; ma non mi par già di porli à paragone di quelli dell'animo; perche sempre lodo, come hò sempre lodato, ed hò sentito lodare gli Huomini, che cercano hauere per moglie Donna graziosa, e bella, e con ricchezze honeste, accompagnata.

PRI. Ed'io sempre hò vdito dire, ricerchi il Marito la Moglie buona, e di belle maniere dotata, che vitierà contento: E non solo vitierà contento, conseguendo la Moglie buona, ma (come vuole il Sauio) gli si dupplicheranno gli anni, e godrà per sempre vna tranquilla, e felice pace: Si che, per quanto voi dite, non deue distorsi verun galanthuomo dal prender Moglie, e particolarmente dal prenderla buona^b, e di belle maniere dotata, come si è detto, percioche in vn corpo, che non sia di belle condizioni, ordinariamente non si può credere, che sia vn'animo di molta bontà; però Plotino ci lasciò in ricordo, che le cose buone, si dimostrano fuori con la bellezza: E Galeno, e Rasfi, grandissimi Fisici, diceuano esser cosa difficile, che la persona deforme, sia dotata de' buoni costumi; però che quale è l'anima, tale spesse volte è il corpo, come ben lo dimostra Omero, il quale vguualmente descriue Tersite d'animo vizioso, e di corpo brutto, e mostruoso: E penso che hauerete vdito di Variniano, in cui di pari combatteano la malizia, e la bruttezza; come anco di quel Zoilo

^a Mulieris bonz beatus vir. Numerus enim annorum illorū duplex; & annos vite illius in pace implebit.

^b Pars bona muller et bona, in parte bona timentium Deum dabitur viro profectis bonis. Ecclesiast c. 26. in princip.

44 SETTIMANA SECONDA

ranto maligno, che fù lufco, deforme, zoppo, sozzo, e laido .

LEO. Chi fu cotesto Zoilo , che pure alcuna volta hò sentito nomare ?

ONO. Zoilo fu vn maligno Poeta, il quale arrogantemente scrisse contra i libri d'Omero , & hauendo recitato tali scritti al Rè Tolomeo , il Rè sdegnato non gli disse pure vna parola ; alla fine costretto Zoilo dalla fame e dalla pouertà , pregò il Rè, che gli desse qualche cosa per viuere, cui rispose il Rè, Omero, ancorche morto, pasce virtuosamente molti viui; Tu che malamente viui, e che ti reputi più dotto di lui, pasci almeno te stesso : Alla fine Zoilo , condannato di Patricidio, per comandamento del Rè fù appiccato, ancorche meritasse peggior morte ; E però Marziale , scriuendo all'istesso Zoilo disse

„ *Con rosso crin , piè corto , e bocca nera ,*

„ *E losco, Zoilo á pena esser puoi buono .*

TOL. Et io non sò , come ordinariamente possa esser buona vna Donna, che bella sia, poiche come Ouidio ne afferma,

„ *Il Fausto è nelle Belle ; e sempre segue*

„ *La Superbia i bei volti .*

& ordinariamente pare anco, che chi trapassa gli altri in vn bene, quanto più in quello eccede, tanto più insuperbisca.

ONO. La Donna bella, graziosa, ed honesta, si acquista (come vuole il gran Sauio) Hono-

Mulier gratiosa inuenit gloriam. Proverb; 11.

re, e Gloria; e non biasimo, ed omenda, come volete voi, e'l vostro Ouidio:

Vero è, che ancorche saua, e paziente che sia vna graziosa, e bella Donna, pure due cose sole non può sentire, nè le basta con pazienza di soffrire cioè, che sia tenuta per disonesta e per brutta.

Mentre adunque la Moglie sarà di buona fama, con le condizioni sudette, e non gittarà via la roba, la tratti il Marito amorevolmente ed honoratamente, e non come zeloso, e sospettoso, nè le parli come malizioso, e doppio, che al sicuro le riuscirà come bella, così ancor buona; poiche la Moglie hà grande obligazione, d'essere da bene, quando vede, che'l suo marito tien buon concetto, e confidenza di lei, ed essendo tale, gode il Marito il maggior bene, e la maggior allegrezza, che goder si possa.

TOL. Quanto à me, son tuttauia di parere, che sia quasi impossibile, ritrouar congiunte Bellezza con Bontà, e Pudicizia; però diceua Paride

„ *Gran guerra è tra bellezza, e castitate* „
e Properzio, che

„ *Sempre à la beltade,*

„ *Fu leggierezza amica.*

& Ouidio,

„ *Che hauria serbato se, s'ella non fosse*

„ *Stata sì bella.*

ONO. Vdite il contrario nel nostro lodatissimo Petrarca,

Qui inuenit
Mulierem bonam, inuenit bonum, & hauriet
fecunditatem à
Domino.

Prouerb. cap. 18

46 SETTIMANA SECONDA.

Nel Triunto della Castità.

„ *D'era con Castità, somma Belleza,*
honestate, e vergogna, senno, e modestia, persecu-
ranza, e gloria, cortesia, e puritate.

„ *Timor d'Infamia, o sol desia d' Honore.*
ed altre cose

Nel Son 275.
Due gran ne-
miche.

„ *Erano insieme aggiunte*
„ *Bellezza, e Castitate.*

Ed in cento altrui luoghi

CAZZ. 7.

„ *Quanta vede Virto, quanta, Belleza*

Enel Sonetto 275

„ *Passato il caso si leggiadro al Cielo,*

„ *Che merito la sua inuita honestate.*

Ed in altro luogo

Son. 315.

„ *Gentil parlar, in tutt' chiaro refulse*

„ *Con somma cortesia, somma honestate*

„ *Fior di virtù, somana di beltate.*

Eccou i Sig. Tolomei,

„ *Bellezza, ed honestà, congiunte insieme.*

P. R. L. „ *Peramente, ch' a Donna, né bellezza,*

„ *Né nobiltà, né gran fortuna basta.*

„ *Si, che di vero onor monti in alterza,*

„ *Se per nome, e per opre non è casta.*

ONO. Sò, e sò ancora, che le Signorie vostre lo fanno benissimo, ritrouar frale gran Donne belle, buone, e caste; ma che? per essere accoppiate con mariti a loro disuguali, viziosi, e tristi, diuengano ancor elle alle volte, e contro il lor volere, simili a quelli: E si come nelle cose humane, niuna più felice congiunzione si troua, che quella con

pari affetto d'industriosi animi, e con simi desiderio di ben vivere, così dall'altra parte, niente più odioso, e più molle alla bella, e buona moglie, che vedere il marito caduto nell'infame sordidezza di abbominevoli vizj; il che suole spesso volte conturbar gli animi anco delle matrone castissime, allè quali negar non si deve dall'honorato, e virtuoso marito: i dolci, e cortesi andamenti, senza offesa però della sua pudicizia; Che questo maritale amore, congiunto con virtù, è vn lodatissimo mezzo à conservare la specie humana: E siate pur sicuro, che l'huomo prudente, humano, savio, e buono, farà quasi sempre la donna prudente, savia, e buona.

Non fu forse mai la più persa, e più peruersa donna, che LEONZIA (Donna, ed'Amica del Filosofo Epicuro) con tutto ciò, egli con sì bel modo cominciò à trattarla, e tratteneola, che lasciò ogni vizioso difetto, tutta si diede allo studio della filosofia, nella quale fece tanto gran profitto; che con molta sua lode, scrisse in Teofrasto: Se le amiche à sì buon portò si riducono, quanto più vna consorte si ridurrà sempre à buona strada? Però se il Marito sia prudente, non solo conferuerà buona la sua moglie, e l'auuezzera à suoi buoni costumi, ma benissimo si comporterà seco, e sempre staranno vniti in santa pace.

Ditemi Signor Tolomei, poiche siamo entrati in questo ragionamento, che cosa è Matrimonio?

Fu' go. lib. 8. c. 2.
Volerà lib. 16.
nelle commem-
delle Città.
Cicer dell'ant.
delli Dei

43 SETTIMANA SECONDA.

TOL. Io mi penso, che non sia altro, se non legame strettissimo di fedele amore di femina, e di maschio, per desiderio di hauer figliuoli.

ONO. Benissimo: Hora questa vnione, e legame, con che pensate voi, che si conserui?

TOL. Con amore.

ONO. Adunque all'huomo stà di conseruare questa vnione, e procurar questo amore, e no-
dicarlo continuamente con amore: E così Focilide diceua, Ama la tua moglie, che viuerai sempre felice, e senza discordia alcuna sino all' vltima vecchiezza; il che ne afferma Orazio, così dicendo.

Tre volte, e più felici

Color, cui Marital nodo congiunge

Tenace sì, che non lo rompe mai

Accidente verun fin' alla morte.

TOL. Pare à me, che tutti gli huomini ciò facciano; e con tutte le forze prouino di farsi la moglie amabile, humile; ed vbbidente; e doue non val la voce, adoprand o fatti.

ONO. O come siete in errore: voi dite bene il vero, che quasi tutti ciò fanno, ma non tutti ciò fanno; nè fanno conoscere qual sia il vero mezo per far la moglie tale, quale si desidera, che sia: E vero, che molti gridano, e battono, (ch'è peggio) vsando ogni sorte di forza, e violenza con lei, ma questi non sono i mezi per fare vna donna buona, vbbidente, e disposta al suo volere. Anzi costoto non fanno, e non conoscano, che

Horat. lib. 1. de
verfi.
Ode 13.
Felix ter, &
amplius.
Quos irrupta.

cosa si a donna.

TOL. E che cosa è ella?

ONO. E Animale generoso, che quanto più si violèta, si batte, & dibatte, tanto più stà ritroso, & si fa fiero; Sappiate però i miei Signori, che essendo la donna d'animo grande, generoso, e nobile, ama anch' ella di essere trattata generosamente, piaceuolmente, e nobilmente, e senza violenza, e senza sforzo; E che vn sol cenno le basta, e basterà per mouerla à qualsiuoglia ben grande, e grande cosa; che con la forza ed altri aspri mezzi, non si mouerà mai punto; essendo ella appunto, come quella gran Pietra d'ismisurata grandezza, che si troua in vna Città dell'Asia, chiamata Arpasia, la quale (come scrive Solino, ed afferma Celio Rodigino) si moue con vn dito solo, ma volendoui adoperare tutte le forze del Corpo, non è possibile mouerla giamai; intendami chi hà giudicio: E però sia pur sicuro chiunque si vuole, che mai si farà la donna piegheuole, vmile, ed amabile, se non con l'istesso modo, con cui ci facciamo noi vmili, & amabili (e così anco tutti gli altri huomini vmili, e ciuili) cioè con arti cortesi, e piaceuoli trattenimenti.

PR I. Documenti, degni nel vero di confidè razione, e d'imitazione: ma seguite.

ONO. E chi (oltre à quanto si è detto) offeruerà quello, che noi siamo qui hora per dire breuemente, assicurisi pure di douer' riceuere vn' infi-

Tomaso Tomasi
nell' Idea del
Giardino del
Mondo. cap. 4.
cap. 9. a terzo.

40 SETTIMANA SECONDA

nito gusto nella sua condizione. Ed il maritato trouerà in particolare due cose per' emendare in se medesimo, cioè l' Honore della sua famiglia, e la Pace della sua casa; perche vna donna bannata, sprezzata, e mal trattata, non molto si curerà della riputazione del suo consorte, nè della cura della sua casa, massimamente quando ella si vede così vilipesa da chi la dourebbe tener cara, e sommamente honorata: Bisogna similmente considerare com' ella, non è simile a gli animali vili; li quali altri si fanno ybhidite o per forza dello sprone, o con percossa del bastone; ma che ella è animale nobilissimo, sublime, ed' eminentissimo; Ella è capace di tutte le sorti di scienze, e di ragione (com' altre volte si detto; e come soleua affermare Socrate; e l' più faggio di tutti i Greci) Anzi che ella (come vuole S. Gio. Antiocheno, detto Bocca doro) è al suo marito propriamente vn Regno; e non tanto il Re stima, e prezza la Porpora, e la Diadema; quanto il marito deu' amare, e prezzare la sua propria moglie, e come compagna, e compagna simile à lui, non solamente quanto alla forma del corpo, ma quanto all' anima immortale; al Giudicio per sapere, e saper reggere; alla nobiltà del principio, alla ragione della creazione; al modo di acquistare ed' adoprare le virtù, e breuemente simile in tutto, à tutte le più pregiatè qualità dell' huomo; e così dice, ed' afferma si nell' Ecclesiastico al decimo settimo libro, e capitolo decimo settimo.

S. Gio. Antio. so
pra il salm. 4.
Cui libet viro
Regnum est pro
pria coniux: &
non sic Rex, Pur
puram, & Diade
ma, vt vsq. vxq.
rem suam dili
git.

Ecclesi. lib. 17. c. 7.
Cre uic Adu
torium simile fi
bi consilium, &
cor dedit illi ex
cogitandi & di
sciplina intelle
ctu repleuit.

Quanto alla Pace: Chi non sa doue ella è, qui-
 ni corre. Dio con la sua Benedizione: come per
 contrario, il Demonio (padre della discordia) u-
 tro non cetera se non diuorzi, separazioni, querelo,
 e dissension: genera del disprezzo, dell' odio, e
 della maldiconza. Sarà dunque in potere di cia-
 scun huomo il fare della sua habitatione e casa,
 non solo vn Regno, ma vn Paradiso Terrestre:
 perché doue è il rispetto scambieuo, vi è ancora
 il timore dell' offesa, doue è questo timore, qui si
 troua l' obbligo, e doue è l' obbligo, y' abbonda
 con ragione la pace, l' amore, la concordia, e tutte le
 virtù vnite.

Creant illis
 scientiam spiri-
 tu, sensu imple-
 uit cor illorum.
 Addidit illis di-
 sciplinam,

Il di' huomo in lingua Latina (come ogn' vn sa
 bene) e come fu mostrato da noi nel principio del-
 la Giornata Prima; contiene huomo, e donna, la
 forma, et l' Anima è l' istessa, Ne si deue far diffe-
 renza dall' vna all' altro, se non quanto comune-
 mente la donna è più gentile di corpo, e destinata
 ad altro v' offitio. Io pur vorrei sapere qual lode
 s' acquisti l' huomo col battere, ed offendere la don-
 na: E pur noto ad ogn' vno, che

Giornata prima
 carte 6.
 Deos quum di-
 cimus, tam de
 feminino, quam
 de masculino in-
 telligere possu-
 mus. Virg. de
 Venere, Descen-
 do, ac ducente
 Deo f ammam
 inter & hostes
 expedit, Vin-
 de & Lunâ Deû
 pro Luna vete-
 res dixerunt.

„ Offende il Cielo, et l' santo amor dischioglie,

„ Quel, che con empie man batte la moglie.

CHRISTOSTIMO (quel gran Dottor sublime) di-
 cca, che il battere vna donna, è vltima, ignomi-
 nia dell' huomo; Se i Leoni, ed altri animali go-
 nectosi, col bastone si sdegnano, e si fanno più fieri,
 come non si sdegnerà la donna, animale non

52 SETTIMANA SECONDA

brissimo, de eccellentissimo?

Auueriscasi però, che quando la moglie sarà alquanto irata, deue il sano marito soffrirla, e dopo che le sarà passata quella collera, deue all' hora, dolcemente riprenderla, conuenendo all' huomo, che fa professione di sano, usar con l'alterata donna più la sagacità, e la ragione, che la forza, ò la sferza, ò il bastone; e schiuar sopra tutto nel principio che sarà antimogliato, di non cortucciarsi giamai con lei, perche se ne' principij la moglie comincia à pigliar in odio il marito, tardi ò non mai tornerà ad amarlo.

Che il cor di moglie

Guerr. Atto 4.
Scena 4.

Puote da Sdegno, il Mondo intero potrebbe.

Scuotar, non che una Donna.

Però ne' principij particolarmente (se bene poi sempre ancora) deue il prudente marito carezzare, contentare, ed innamorare di se la sua moglie, per cio che se all' hora l'vno all' altro pigliano amore, ancorche doppo venissero à cortucciarsi insieme, questo sarà per accidente nouo, e non per odio antico; l'amore, e disamore, sono trà loro nemici mortali, & al primo di questi, che piglia alloggiamento nel cuore, in quel luogo stesso rimane alloggiato per sempre, di maniera che il primo amore si può bene per qualche tempo cambiare, ma non già nel cuore dimenticarsi, e se il marito sarà potente per farsi temere, non sarà già potente per farsi amare: Se ne porti però il marito sempre be-

ne;

GIORNATA PRIMA. 53

ne, perchè quelli, che fanno altrimenti, e ne stanno in continua sospizione, facendole ogni cattivo portamento, si assicurino pure, che nè la forza di Ercole; nè la scienza di Homero, nè la prudenza di Augusto; nè l'astuzie di Pirro, nè la sagacità di Annibale, nè le vigilie di Hermogene, non farebbono bastanti per ridurla, come facilissimamente si riduce, e ridurrà sempre con piacevoli portamenti, e con amore; auuisando i mariti, che chi non è amato dalla sua moglie, tiene in pericolo la robba, la casa in sospetto, in dubbio l'onore, e la sua vita in compromesso non potendosi credere, che desideri la sanità del marito la moglie, qual'ha da lui cattivi portamenti.

P. R. I. Dallo sdegno della donna offesa, o battuta guardisi pur l'huomo, però che quindi nascono gli odij, le inimicizie, e tutti i mali.

T. O. L. Che accade ciò rammentare, si sà pur troppo, che quasi mali imaginar si possono, tutti regnano nelle donne, e che non hanno in altro, che in far male l'ingegno pronto.

V. I. T. A voi ben s'è, che ragioneuolmente si può dire, che non hauete in altro, che in dir male l'ingegno pronto: onde ben anco si può soggiugner di voi, come fu detto di quel fiero, e velenoso serpente, ucciso da Cadmo.

Hor qual sia mai sì valoroso petto

Ch'è estinguer passa le membra homicide?

Ch'ogni parte, ch'è in voi, nocer si vede,

Metamorf. lib 3
Stan. 31.

54 SETTIMANA SECONDA.

E Lingua, e Bocca, e Fiato, e Dente, e Piede,

PRI. Et io dirò di più, che il nostro generoso, ed intrepido Onorio.

„ Hà il Cuore sì magnanimo, e preclaro,

„ Che più d'ogni arme val più d'ogni acciaio.

a voi dunque Signor Onorio.

ONO. Le donne per certo, hanno l'ingegno in ogni cosa prontissimo: E se pure (secondo il Sig Tolomei) Phano alle volte inchinato al male, eisédone loro data l'occasione, l'hanno anco (secondo altri) e che la intendano forse meglio di lui, più (senza comparazione) disposto al bene, E perciò gli huomini saui, che hanno ciò conosciuto, e conoscano, non offesero mai le donne: il buon vecchio Andrea Tiraquello, huomo di gran giudicio, e di molto studio, scriuendo delle leggi maritali dice, che mai non lesse, che alcun huomo sauiò, battesse la sua moglie, quantunque fosse strana, ed insolente: Il medesimo afferma Socrate, huomo sapientissimo: s'è lecito dunque à noi, che vogliamo esser buoni, di seguire il nostro bene per le pedate de Saui Antichi, immiriamoli in questa parte, acquistiamoci l'amore, e non l'odio delle Conforti nostre, che così il gran vaso di scienza, e Dottor delle genti, ci insegna, dicendo à Colossensi, a huomini amate le donne vostre, ne siate loro amari, e peruersi.

Non si sa da ogniuno quai crude pene dauano à famosi Spartani à i mariti crudeli: e che Catone

Il medesimo
lib. 3. ff. de 22.

Andrea Tira-
quelli. scriffè in
fauore delle leg-
gi maritali.

Cap. 3. Viri di-
ligite vxores ve-
stras, & nolite
amari esse ad
illas.

Cenforino (sauissimo Romano) disse in Senato, che non altrimenti si doueua castigare il marito, che battesse la sua donna, che si castigherebbe l'huomo, che commettesse sacrilegio.

Catone parla in lode delle dōne

Non s'aueggono quei tali, che mai non fanno riuolgere le mani ad altro, che alle spalle dell'infelici mogli; ò la scellerata lingua al cuore ed offesa di quelle, che à se stesse edificano vn palagio d'ira, e d'odio mortale?

PRI. Io tengo per fermo, che di tutti i mali, non ponno i mariti hauer forse il peggio, che la moglie che non l'ami; ò che per suo difetto ne segua diuorzio.

ONO. Tema pure, e grandemente tema il marito l'ira del sommo Creatore sopra di se, e della sua posterità, se per cagion sua, si separerà dalla moglie, à cui sua Diuina Maestà l'ha con sommo amore, e con fortissimo nodo congiunta, peroche mille maniere di vendetta s'offeriscono, ed egli bene spesso lascia correre il flagello sopra lo spietato marito, come infiniti esempi n'habbiamo à nostri tempi, che per degni rispetti trapasso, e taccio. E l'appia egli pure esser verissimo quell'antico Prouerbio, che Dio non paga il sabato, ma col tardare. (secondo che dice Valerio Massimo) raddoppiando il castigo, ricompensa la tardezza: senza che i premij, e i castighi che sua D. Maestà manda in questa vita, son di breue momento, rispetto à quelli, che si danno, e daranno nella futura vita.

36 SETTIMANA SECONDA

TOL. Ma se la moglie fosse donna colerica e fastidiosa, e quasi che insopportabile, che si hà da fare?

ONO. Se per caso ella sia tale non deue il marito perciò adirarsi, ma si bene hauerne dispiacere, e pergar'Iddio, che le dia lume di prudenza e sforzarsi con arte, e con ingegno di liberarla humanamente, e con pazienza da cotali passioni:

perochè l'asprezza (come vuole il Sauiò) non si medica con altra asprezza, ma cò dolcezza sola.

PRI. Se gli Huomini hanno qualche amica per qualunque dispiacere ch'ella gli faccia, ne viene non solamente tollerata, e carezzata: ma celebrata souente con i maggior honori, che immaginar si possano; Quanto maggiormente si dourà comportare, carezzare, ed amare la propria moglie, che è vna stessa cosa col marito, e due in vn sol corpo vniti insieme?

ONO. Ecco Gige Re della Lidia, quello il quale si riputò tanto felice, che andò à Consiglio da Apolline Delfico, per sapere se alcuno era più felice di lui, ed Apollo antepose à lui vn certo Aglao, rustico, e pottero, questo non solamente tollerò i costumi d'vna sua amica, mà le stesso, e tutto il reggimento del suo Regno le pose in mano; E quando ella fu morta, mise in opera tutti i suoi Popoli per farle (come le fece) quella superba Tomba, che per molte centinaia d'anni, fu chiamata la Tomba dell'Amica, eleuata di edificio in

Qui patiens est multa gubernatur prudentia; qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam Proverb cap. 14.

Responsio molli frangit iram; & sermo durus suscitatur furor, Prou. cap 15.

Erūt duo in carne vna Genes. cap. 2.

tanta altezza, che da tutti gli abitatori della Lidia, si poteua vedere.

Demetrio doppo la morte del Magno Alessandro creato Rè, amò sì grandemente Lamia meretricia, ch'egli ne perdè la grauità; E lasciando Eufonia sua Moglie, continuamente viuetua cō Lamia; tollerando le maggior cose, che imaginar si possano: E qualunque volta egli voleua in verità giurare (tra solito dire) Così possa viuere sempre in grazia di Lamia, ed' ella meco; si come è vero quello ch'io dico.

Mondogmeta.

V. I. T. Ogni cosa si patisce, ogni ingiuria, ogni danno si sopporta con patieza da vna Amica (per non dir concubina) ma l'infelice Moglie, e Casta Consorte, per ogni minimo errore, sente il bastone, ò asprissime ingiurie.

T O L. Questo auuiene, perche la Moglie, non può partirsi dal Marito, ma l'Amica sì.

O N O. E chi dubita, che ancora la moglie, non possa abbàdonare il marito (se ben con molto suo disonore) se ne riceue portamenti pessimi? Il peggio è, che s'ella si parte, il marito, e non lei ne riporta grandissimo scorno; mà se l'amica l'abbandona, egli n'acquista lode, ed'honore indicabile.^b Le leggi di molti saui Antichi, permetteuano alla donna battuta, che più non fosse obligata al marito, comprendendo benissimo quelle ottime leggi, che il marito crudele, non era degno d'vna donna paziente.

^b Qui expellit mulierē bonā. expellit bonum. Qui autē tenet adulteram. sulcus est, & infamens. Prover. 18. in fine.

58. SETTIMANA SECONDA

PR. Nel vero è troppo graue ingiuria il battere la moglie e cosa da nõ far giamai alla cõpagna della nostra vita, ed il trattare quella, che ci è congiunta con Diuino legame come s'ella fosse vna misera schiua, à cosa da Tiranno crudele, e di huomo iniquo, e non da huomo ciuile, nè humano.

La moglie, con grandissima liberalità, e confidenza, pone la vita sua, la robba, e la sua dote nelle mani del marito; chiede che egli la difenda dall'ingiurie della fortuna instabile, e del tempo; ed in ricompensa gli promette ella con la persona, e tutto il cuore di aiutarlo, e con tutta la sincerità dell'animo riserirlo, ed in oltre (per quanto spetta à se) di farlo immortale con vna bella posterità di figliuoli, ed egli volentieri l'accetta; e poi come infedele, e dispietato, non si tosto l'hà ridotta e condotta seco a casa, che l'uccide mille volte il giorno, e continuamente la strazia con la ingiuriosa lingua, con le scellerate mani, e con infinitissimi disagi: Chi dirà mai, che questi tali sieno huomini, o non anzi crudi, ed horridi Mostri?

O N O. E che differenza faremo noi da costui, che batte la moglie, à colui che batte il Padre, ò la Madre, douendole questa essere più cara di loro? Sapendosi che'l Sommo Creatore del tutto dice, che l'huomo, per vnirsi alla moglie lascerà il Padre, e Madre, e si accosterà à quella?

Iddio non diede la donna per serua all'huomo, ma per compagna in tutte le cose, particolarmente

Quamobrem re
linquet homo
patrem suum,
& matrem, &
adheret uxori
sue. Gen. c. 2

te poi nella cura della persona sua, delle facultà, e della casa: Nò fosse già più vile la donna dell' huomo; anzi che fu della costa, vicina al cuore creata, e non della pianta del piede prossimo alla terra, accio fosse tenuta cara, ed abbracciata, non calpestata, e sprezzata, com' altri fanno, se bene nè anco dal capo, perche non ha ella da esser superiore, ma eguale.

E perche pensate voi, che'l Sourano Facitor del tutto, edificasse Eua della Costa di Adamo?

T. O. L. Perche?

O. N. O. Perche (come vuol Strabone scrivendo sopra quelle parole della Genesi. *Edificavit Dominus Coelam in Mulierem*) fosse la Donna vn vero Tipo, ed esemplare di ben gouernare la Casa, con tutte le cose piu care al marito, e l'istesso marito suo.

Costa edificatur in mulierem, vt mulier ipsa Dominus gubernandę exemplareset. Strabo.

T. O. L. Parri, che'l Signor Onorio, l'habbia trouata subito à suo proposito? ma

V. I. T. Deh! lasciatelo seguirare; Inuidioso, che voi siete: A voi dunque Signor Onorio.

O. N. O. Dico però, che nel modo, che ci fanno le Coste, così deue sempre star la moglie appresso al petto del marito, e reggere, e gouernare de sue cose, e difendere il suo cuore, come vnico riparo contra tutte le afflizioni; nella guisa, che già fecero molte, ed infinite fanno tuttauia, che solo si trouarono, e trouano per vnico, e singolar rimedio à gli afflitti animi di tanti, e tanti huomi-

60 SETTIMANA SECONDA.

ni, mariti, fratelli, parenti, e compatriotti loro.

T O L. Voi (Signor Onorio) à mio giudicio, fate pure il gran torto à gli huomini, poiche vguagliate le donne à loro; nè volete, che l'huomo habbia sopra la donna maggioranza, ed imperio; E pure ogniun' sà, che l'huomo è superiore alla dóna, ed è come suo capo, e suo signore.

O N O. Tutti non fanno, in che stia la maggioranza dell'huomo; credendosi molti, che consista solo nel poter trattare la Donna à modo suo; ma non è così, sapendosi, che'l Sommo Facitor del tutto, hà veramente dato forza al corpo dell'huomo, prudenza allo spirito, & industria alle mani, per difendere, per gouernare, e ben nodrire non solamente se, ma anco la sua donna; sì che per qualsiuoglia gesto di que' fieri Rodomonti, che tengono altrimenti; ò per qualsiuoglia sopra-ciglio, che dimostrino altri Saracini crudeli contro le donne, l'huomo è il vero, e proprio, & ordinario difensore della donna: E se alcuno dubita della verità di questo Axioma, e molto ben fondata sentenza, dicami? Chi è colui che lauora e coltiua la terra, che edifica le Città, le fortifica e difende; che traffica sopra il mare: che esercita comunemente ogni sorte di mestiero altro che l'huomo? Hor se questo è vero (come già si fa esser verissimo) e la donna se ne sta godendo, e conseruando l'acquistato, ne segue pure, ch'ella è cosa molto degna, poiche l'huomo si vede disposto ed

inchinato a gradirla in tutto quello, che le fa bisogno. In conformità di quanto dico vi aggiungo di più, che non ci fu giamai nazione, famosa nella bontà di costumi; Nè Principe stimato virtuoso e di valore, ne fra huomini ciuili, e nobili e dotati di senno, che non tenesse la donna per suo caro diporto, e conforto la pregiasse ed honorasse, e ne facesse quella stima, che si conuiene: E se alcuni de nostri moderni, à ciò acconsentir non vogliano si specchino à confusion loro ne moderni Chinesi, li quali (come scriue il Médozza)^a portano vniuersalmente gradissimo rispetto alle donne, e non solo alle natiue del lor paese, di qual si voglia condizione, ma anco alle forastiere, specialmente, poi alle maritare; talmente che sarebbe tenuto infame, chi parlasse disonestamente alla presenza loro; o non facesse loro cortesia, e luogo quando passano per la strada: comparendo elle tanto modestamente in tutti i luoghi publici, che danno occasione d'esser' honorate, ed apprezzate come ben meritano.

^a Gio. Gonzalez di Mendoza, nell' historia della China lib. 3. cap. 19. in fine.

Potrei (s'io volessi) allegare vna infinità d'esempi (forse che con altra occasione gli allegherò) d'huomini saggi, che tennero gran conto, e fecero gran stima delle donne; ma al presente ne addurrò sol due, che credo basteranno di proua à gl'increduli, e di sodistazione à saggi, per quietarli.

Non è dubbio alcuno, che frà tutti i Popoli antichi (la cui memoria vive ancora nel mondo, tan-

to honorata, quanto è nota ad ognuno) che i Lacedemoni habbino riportato il vanto di prudenza, e di valore sopra molti altri; Con tutto ciò, è cosa certa ancora, che faceuano particolar professione di rispettare le donne loro (di cōsigliarsi con quelle) e d'vbidirle à tutto lor potere: Questo nobile modo di procedere, piacque tanto ad vna Signora forestiera, che arriuando à Sparta, Città loro Metropoli; mossa da giusto zelo, disse a GORGONA, Moglie del Valoroso Leonida, solo voi donne Lacedemoniesi, siete quelle che comandate à gli huomini; al che ella subito rispose; E noi sole, siamo anco quelle, che generiamo gli huomini.

PR I. Hora, se qualche bell'humore, volesse fuor di proposito, biasimare quei valorosi seguaci di Ligurgo (soggetti nondimeno, che haueuano poco da essere emendati) ò vero se volessero temerariamente rigettare questa sentenza, come procedente da vna donna (ancorche sia rara; e sottile) che direte voi?

ONO. Racconterei loro vna particolar risposta d'huomo così grande, e tanto inalzato per qualsuoglia modo sopra l'extraordinario, che solo il suo singolare esempio, sarebbe sufficiente à chiuder la bocca à tutti gli maleuoli ignoranti, e fertire di scopo perpetuo anco à più saggi, e beneuoli difensori loro.

E la risposta, che in questo proposito qui vi hò

da dire fu del sempre memorabile Re Luigi il Santo immortale honore del Fior de Gigli di Francia) il quale essendo in Egitto tenuto prigione nelle mani degli infedeli, suoi atroci, e fieri nemici, e che ad ogni momento lo minacciauano d'vna violenta, e vergognosa morte, se non procuraua con grossa somma di denari il suo ricatto; il buon Re tuttauia non volle però in modo alcuno accordarsi con esso loro della sua liberazione, ne della Taglia de suoi sudditi, che prima nō ne hauesse auuifato; scritto, ed auuertito la REGINA MARGHERITA, sua fedele, ed amata Conforte, ed il tutto consultato seco, ancora che assente, & allora in Damietta Città Nobile in Egitto, posta sul Nilo, fece deliberazione, la quale fece restare attoniti quei Barbari, ed in vn medesimo tempo gli costrinse à dimandar la cagione ond'era costretto à far questo; al che il generoso ed inimitabile Principe, rispose, è cosa ben giusta ch'io facci così, poiche ella è mia fedel consigliera, ed inseparabile compagna.

P R I. O gran parole, formate dalla bocca d'vn Rè tanto buono, tanto giusto, e tanto giudizioso? O Real sentenza, pronunziata da vn così grand'huomo? anzi Beato, e Santo; oue sete voi per asconderui adesso ò infelici auuersari, ed inimici del Matrimonio, che tanto vi gloriare, di disprezzar quello, & la donna insieme, e vi vantate di così malamente dipignerla con tanti falsi colori, e

tante falsità, come s'ella fosse incapace di giudizio: ò la peggior cosa, che ritrouar si possa in questo mondo?

ONO. Ma voi altri Gentilissimi Signori, che hauete fangue nelle vent, e sale nella testa, non tate questa saggia risposta, e dite meco: Non bisogna, che l'huomo si vanti d'hauere così belle qualità di prouidéza, e di forza poiche Iddio gliene hà date, & per impiegarle, & per sè, e per seruiugio della donna, e per mantenerla, e conseruarla intatta dalle offese, e dell'honore: Dal che ne segue, come ella è veramente, e nobile, e degna, mal grado di tutte le impertinenze de i loro auerfari, e della pessima vñanza di quei fieri barbari di Numidia, che le teneuano per serue, e non per compagne, e signòre come fu detto dianzi.

VIT. E che altro si poteua aspettare dà Popolo così fiero, e così barbaro, e così crudo, degnamente però vituperato da ogniuno?

ONO. All'incontro (come anco si è detto) non tanto vituperati furono quei popoli di Numidia (come inhumani, e fieri) quanto lodati, e con grandissima ragione honorati: i saggi, e nobili Lacedemoni di Sparta (come saui, e prudenti) che teneuano le donne in molta stima, chiedendo souente i loro saggi consigli; ammettendole ne i loro pubblici parlamenti, e gouerno, tenendole in effetto pari nel ragionamento, e ne' consigli.

Vi soggiungo di più, e replico di nuouo, esse-

GIORNATA OTTAVA: 65

re di grandissimo danno al Mondo, che le donne
(come già dissi nella settimana passata) ^a non siano ammesse ne' gouerni, & ne' consigli; poiche, chiaramente si vede, che quando si propone alla donna vn partito difficile, subito ella ritruoua il modo di venirne ad effetto; ò di liberarsi da vn imminente pericolo, ò di consultare ad'vn subito vtilissimo bene, come con la sperienza mostrano già infinite passate, & molte di questi nostri tempi, che felicemente regnando, saggiamente gouernano; contro l'opinione d'alcuni, che vltimamente scrissero ^b (e particolarmente il Capaccio nel suo lib. intitolato il Principe, nell'auuertimento 65.) Che gli huomini non deuono permettere, che le donne pongan' le mani ne' gouerni.

^a Settimana prima; & giornata terza, cap. 88.

T O L. Creder si dee, che ciò fosse scritto è si scriua con molto giudicio, come vltimamente fece appunto il Capaccio, dicendo, che l'insolenza delle donne suol esser grande, & insopportabile; e massime quando data loro autorità da i mariti, vogliono poner le mani nella pasta del gouerno: trouandosi che alcune volendo comandare come il marito, diedero documento à i Principi, che lasciassero le mogli, ne gli essercizij loro, acciò non si framettesse nei negozi.

Giulio Cesare Capaccio, nel sopracitato luogo 80.

O N O. Et io credo, che tale auuertimento, fosse scritto dal Capaccio cò molto artificio; e ciò forse, e senza forse, per compiacere più ad altri, che à se stesso, ed alla verità, vedendosi però, che

06 SETTIMANA SECONDA

immediatamente soggiunse, che stimar si devono le donne prudenti, qual fu ALESSANDRA, Madre di Aristobulo, e di Hiercano, che studiosa di honore, e di giustizia, con somma ed inestimabile modestia ministrò la Republica, o come ARTEMISIA, che Serse Re Persiano, chiamato il gran Bellatore spesso chiamaua à i suoi consigli: o pure qual ZARINA, Regina di Saci, ^a che le vicine genti domò; edificò Città, e fece i suoi popoli più de gli altri felici: E qual SEMIRAMI, che edificò Babilonia dopò la morte di Nino; soggiogò l'Asia; governò saggiamente tanti Regni, e fece opere degnissime di valorosa donna: E con queste vi potrei ben anco annouerarne centomila altre; come MARGHERITA d'Austria per vna che con tanto valore governò la Fiandra, e con la sua prudenza, e grandezza superò in tutte le occasioni, ogni nobiltà, e valore di qualsiuoglia gran donna del suo tempo: saggiamente però, i Nobili Spartani, reggendosi con molto giudicio, ammetteuano ne Consigli, e ne gouerni, le loro donne, e prudenti consorti.

a Saci; popolo
in Sakh.a.

P. R. I. Haucano molta ragione i Saggi Lacedemoni (come anco altri, che giudiciosamente gli imitarono) di confidarsi nelle amanti Consorti, e di tenere le mogli loro, per fedelissime compagne, così in casa, come fuori, per sagge, prudenti, & auuedute consigliere, sapendosi, che il nome di moglie, e di consorte, è nome di dignità, e di

grandezza: e che elle con la generazione mantengono le case, le Città, le Republiche, i Regni, e'l Mondo; partorendo gli huomini, che con loro insieme, sono Imagini di quel gran Facitore, che hà creato il tutto.

a Vxor enim dignitatis nome est. Eius in hi for. Imperat.

O N O. Habbino adunque gli huomini, le donne, e Consorti ne configli, e governi, & in governo e difesa, & non in seruitù e dispregio; offeruando la Legge Oppia de gli antichi Romani; ed amino più tosto d'esser Padri, e Mariti, che Signori, e Tiranni.

S. Cipriano de Disciplina. & habita Virginit

T O L. Gran pazienza ad ogni modo, che bisogna hauere à gli huomini, & à me pare sia quasi, che impossibile il sostenere alcune done, che non son buone ad altro; che à far sentire per tutto, le loro grida, e lamenti.

O N O. Vdite per grazia vn solo esemplo à questo proposito, e soggiugnete poi quello che più vi pare. Alcibiade adimandando à Socrate, come così di cōtinuo poteva vdire i rumori di Santippe sua Consorte donna molto rissossa e tediosa appresso, gli rispose; Non senti tu di continuo gridar le oche, le galline, & le anatre? si (dis'egli) mà queste mi fanno le oua, ed i polli; & à me (rispose Socrate) Santippe mia moglie, mi fa i figliuoli) che sono d'altro pregio, che le oua, ed i polli. E se noi patimo le oche, il gallo, le galline, & il cane, che ad ogniuno, ch'entra in casa abbaia e grida, ed insino alle carrucole, e girelle de pozzi, che

fanno strepiti noiosi, e tediosissimi, e pure gli sopportiamo; perche da vna donna (compagna nostra, e nostra moglie) non potremo sostenere vna sola parola, e souente vn lamento fatto con ragione? Vdite l'istesso Socrate, à cui, vna volta la moglie doppo molti rumori versò accidentalmente sopra di lui vn vaso d'acqua; egli altro non disse saluo che, io sapeua bene, che doppo molto tonare, bilognaua, che piouesse, ed in tal guisa, senza alterazion veruna, si quietò.

P R I. O bontà veramente da Sauio, qual'era Socrate.

T O L. Ma quando elle gettano altro, che acqua sopra il capo, che s'hà egli à fare?

O N O. Come i saui Gentili, i quali non volendo per gli altrui difetti, diuenir eglino insensati, e pazzi, né dimostrarsi meno prudenti di quello, che fosse conuenuto alla grandezza de gli animi loro, non volendo empir il mondo di grida, à Tribunali di querele, le famiglie di pianti, i parentadi d'infamia, ne imbrattarsi le mani di sangue (com'alcuni malconsigliati fanno) tacitamente lasciauano in disparte quelle tali, senza farne verun'altro risentimento, parendo loro, che tale separazione fosse il maggior castigo (com'era in effetto) che alle infelici, dare si potesse.

P R I. E ed è vero atto da Christiani (non che da Paganì) lasciare la vendetta, & il risentimento al sommo Facitore, e Reggitor del tutto.

Michi vindicta.
& ego retribuā.

ONO. E noi altri, che vogliamo essere tenu ti per buoni Christiani; per vna sola parolina, v-cideremmo cento mogli, se tante, ò più ne hauef-simo; miseri, che siamo; non huomini, mà fiere ingordi del nòstro proprio sangue.

TOL. Moessendo difficile il conseruare la donna in bontà, ed il trattenerli in pace con lei, che si hà da fare?

ONO. Non farà sì difficile, come voi vi cre-
dete; percioche chiunque vuol conseruarsi la mo-
glie buona; e starli con lei quieto, & in tranquil-
la pace, deue à tre cose hauer riguardo, cioè à Dio,
alla moglie, & à se stesso; peròche l'huomo, che
vuol gouernar bene la vita sua, se penserà à Dio, si
ricorderà, ch'egli hà comandato, che sia piaceuo-
le, e buono alla sua donna: vederà ch'egli l'hà for-
mata nobilissima, e le ha dato tanta grazia, e tan-
ta bellezza, per prouedere à lui di piaceuole com-
pagnia ed in cui hauesse da prendere honesto dilet-
to, ed honorate ricreazione in questa vita; & amo-
reuole glie la consegnò, accioche egli non restasse
solo, e più commodamente potesse con l'aiuto di
lei passare i trauagli di questa vita, la fece secon-
da, accioche egli si vedesse per mezzo di lei rinasce-
re di nuouo, e crescere, e durare lungamento in
persona de figliuoli, e de i nipoti; e per tanti be-
neficij, lodare esso Creatore, e rendergli grazie,
pregando sua Diuina Maestà, che si come con
amore l'hà congiunto con la moglie, così degnisi

di conseruarli in pace, ed'acquetar ogni discordia, & ogni disordine, che per diabolica fraude, potesse nascere fra di loro. -

Secondariamente, considerando alla moglie, pensi il marito, che essendo lei di membra gentili, e tenere, hà bisogno della sua forte, e valida difesa: Pensi come, e per qual cagione sia in casa con lui, cioè per lui stesso, per li figliuoli, e per la robba.

Discenda finalmente il marito col pensiero à se stesso, e pensi, come essendo così legittimamente accompagnato potrà sodisfare, à gl' imperi della natura, senza ingiuria altrui, e senza proprio pericolo: Ricordisi, che può hauere infirmità, ed altre disgrazie, doue tutti l'abbandoneranno, saluo l'amoreuolissima sua consorte, che sempre gli sarà dolce compagna, confortandolo, seruendolo, ed aiutandolo di ciò, che humanamente si può, no meno lo amerà essendo amalato di quello, che se faccia essendo sano, stimando pure, che'l suo stesso corpo sia offeso, e molestato in quello di lui; e di qui sente & sentirà il marito minore affanno, conoscendo la moglie essere partecipe del suo male, come già le migliaia d'esempi ne hauerete veduti, vditì, ò letti; Ella sempre gli stà (piena di dolce pietade) alle sponde del letto, e gli presta insieme opera non solo di moglie, mà di medico, e sino di cuoco; ed in tale occasione (senza alcuna vergogna hauerete) anco di seruente; come già fecero infinite, tra le quali la moglie di Temistocle;

Principe non pure di Atene, mà di tutta la Grecia: Stratonica Moglie del Re Diotaro, e quasi tutte le gentildonne Romane, e Fiorentine con mille, e mill'altre appresso di diuerli altri paesi; non parendo loro ne conueniente, ne degno, che la persona del suo infermo, ediletto marito, fosse tocca non che gouernata, e seruita da altre mani, che dalle loro, veramente amoreuoli: E già non molti anni sono, viueua in Venezia vna honorata, ed honestissima donna, la quale essendo maritata molto fanciulla, e bellissima, la prima volta, che col marito si coppiò, la infelice s'auuidde, che egli era tutto infasciato; e sauamente dissimulando il tutto, d'indi à pochi di il marito grauemente s'infermò, e fu scoperto, lui essere offeso da quel male, che tanti ne son già tocchi per tutta l'Europa; il quale tant'oltre se n'andò procedendo, che passato alle madolle, lo tenne nel letto dieci anni continui, ed à tal guisa lo ridusse, che il misero huomo più à corpo morto, che ad huomo viuó assomigliaua, nientedimeno in tutto quel tempo, l'amoreuolissima, e pietosa moglie con tanta sollecitudine attese alla cura del marito, seruendolo, e souuenendolo à tutti li bisogni, che ne hora, nè punto di tempo haueua da respirare: Di sua mano gli medicaua le piaghe, di sua mano gli amministraua le viuande, e senza schifezza alcuna (più pietosa à lui, ch'è se medesima) trattaua sempre, & mondaua con le proprie mani quelle parti, che à tutti

gl'altri

72 SETTIMANA SECONDA.

gl'altri erano horribili à riguardare non che à maneggiare: finalmente morì il marito; ed ella per diuina disposizione rimase con due figliuoli sana, e bella, come il primo giorno, che nacque, e venne al maritaggio.

VIT. Io, molte donne conosco, e molte ancora nobilissime, che in tal parte veramente serouono con grandissima pietà, e charità, e più, che non si può dire amoreuolissimamente all' vfficio di vera consorte, del quale chi mancasse, si potrebbe dire con verità, che mancasse tutti gli altri vffici humani, e douuti dalle pietole donne verso il loro mariti.

PRI. Certo; si come leuando all' huomo la carità, niente di Christiano, nè di humano più gli resterebbe, così leuandosi alla moglie la beniuolenza, la pietà, la carità, che è la medesima verso il marito, le verrebbe leuato parimente il nome, ed effetto di moglie, e di vera, & leale consorte, e fedelissima compagna.

LEO. Niuna cosa pare à me, che possa essere difficile alla moglie, s'ella veramente ama il marito, come si deue, percioche lui amando, agghiaccerà tutta ne propri affetti, e dolcemente arderà in tutto nel volere, e nell'amore verso di lui.

ONO. Così è in effetto; nulladimeno, sia ben fatto ancora, che la donna maritata, non consideri tanto alle parti cattive, che sono alcune volte nel marito, quanto à molt'altre, che souente vi

potreb-

potrebbero per sciagura, essere peggiori: E non riguardi mai à quell'altre maritate, che assombrano gioire nella felicità; perchè chi può sapere quello, che giace nascosto sotto i tetti di tante, e tante case? Quante sono riputate felici; che si trouano poi infelicissime? Di tanto gran numero d'huomini, (poiche questa sarà stata la sorte, e la parte, che doueua toccare à lei) bisogna, che si contenti, e sopporti con buon'animo quello, che mutare non si può; Bisogna dunque, che la moglie ami il marito, se non per lui (che pur lui in quanto è marito, si deue amare) per coloro almeno, che glie l'hanno dato, e per la Fede da lei obligata nel maritaggio.

Horà passiamo à i mariti; à quali ricordo il rimettere alla moglie la sua parte del gouerno, perche facilmente si potrebbe generare sdegno con lei, se vedesse, che il marito non le lasciasse il maneggio, che se le conuiene: sapendosi che tra l'altre bellissime vspanze di Roma, soleuano già le nuoue spose, entrando nella casa del marito, riuolgersi à lui, e dire; Ecco ch'io me ne vengo in questa casa per esser teco, e doue tu sei padrone, & io padrona. Nelle leggi di Romolo, primo Rè, e Fondatore della superba Roma, era vn Capo, che conteneua queste parole: La donna al marito (legittimamente accoppiata) gli farà compagna de i beni, e de i sacrificij, e come egli farà il signore di casa tua, così ella farà la signora.

P. R. Disse però bene Aristotele, che se insieme comandauano i buoni mariti, e le sagge mogli, tale reggimento era, come l'Aristocrazia, cioè il gouerno della città, doue i migliori cittadini comandauano, il qual gouerno (eccettuata la Monarchia) è il più lodeuole di tutti gl'altri gouerni: Ma se comandaua il marito solo, chiamaua questo gouerno Oligarchia, cioè doue pochi comandano: il qual gouerno è meno sicuro di tutti gli altri, & meno dureuole, e molto pericoloso.

O N O. Si auuertisca bene però, ch'io non intendo, che con tanto peso, si debba lasciar la cura familiare alla moglie, ch'ella si dia ad ogni vizio fertile (se però a ciò non la sforzasse la povertà, ò la necessita della casa) perche altrimenti farebbe vn farla serua, ò schiua per da vero, e non consorte: Così i Rè di Persia, stimauano tutte l'altre sorti di persone, come suddite, e schiave eccetto la moglie, alla quale mai comandauano, se non cose degne di lei.

Ricordisi ancora il prudente marito (per quanto stima la riputazione propria) di non ricercare mai le faccenduzze di casa, e della consorte, perche altrimenti dimostrerebbe vn animo vile, ed vn cuore poco inchinato a' maggiori, e vtili negozi: ed in questo anco si dimostri saggia la moglie, la quale molte volte vedendo, non veda, & vdedo, non oda, che con tale modestia, e dissimulazione, si farà soggetto sempre il marito.

Oltre à ciò si auuertira à mostarli con parole benigne, e con atti piaceuoli ogni segno di affezione: E sappia, che alcuni mariti già auuezzati alle piaceuoli carezze, e cortellie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalla moglie, s'ella non fa loro, non pur vezzi, ma carezze maggiori di quelle che habbiano potuto far loro le altre donne praticate da essi. Soprattutto, continui sempre la prudente moglie, gli usati segni d'amore verso il marito, acciò che veggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche sospettosa frenesia nel capo dalla quale ne potesse nascere inconvenienti incredibili, perciò che questa mala pianta della sospizione, potciò che altri, nell'animo la riceue, vi mette così profonde le sue radici, che nascendone molti rampolli, produce in breue vna foltilissima felua, la quale poscia non si può di leggieri strondare, non che tuellerla affatto: Et a gran ventura si possono arrecare coloro, che occorrono loro cosa, che fra quelle ombre, ponga tanto di luce, ch'essi, scacciate le tenebre di quella, e della maninconia insieme, si riconoschino, e perciò si traghino dell'animo cosa tanto noiosa, e pernicioza affatto.

E se per caso il marito, fosse preso da qualche sinistro humore, e cerchi la prudente moglie con ogni honesto, e modesto modo di leuarglielo; e non facci come alcune pazzatelle; le quali con poco giudicio, e con molto danno loro, si dilettono

76 SETTIMANA SECONDA

d'accrescere con sciocche maniere sospetto à sospetto doue souente non è: E però bisogna per fuggire questo trauaglio (attendetemi ò donne) ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuna non ardisca di tentarla, nè di parlarle, ò farle parlare per interposta persona; Sapendosi, che le fortezze, le quali si riducano à parlamento, ò ad accettare doni, e presenti, sono ordinariamente molto vicine allo arrendersi.

LEON. Ma quando pure ella venisse sfocciatamente affrontata da alcun profontuoso (come souente auuiene) che deue ella fare?

ONO. Vsi modestamente di quella saggia risposta, data già da vna valorosa donna ad vno così fatto profontuoso, arrogante; à cui ella disse, Essendo io figliuola fui sottoposta all' Imperio di mia madre, e padre; Hora che da loro, io sono stata legata in Matrimonio, mi sono volenterissimo sottomessa al volere di mio marito; Parlate perciò à lui, ed intenderete quello che gli è à grado ch'io faccia.

P R I. Bella certo, e prudente risposta: Ma quest'altra d'vna saggia donna Fiorentina, non sarà forse meno ingegnosa. Questa casta, nobile, ed honesta donna, amando quanto si deue il marito; essendo giornalmente stimolata da vn' importuno forastiere, che faceua lo spasimato di lei, tante volte, quante la incontraua, scioccamente la pregaua per vita di suo marito, à volere hauer

Lodouico dolco
della instituzione
delle donne;
lib. 2.

piccâ

pietà delle sue miserie: la sauià donna, non potendo più soffrire quel stimolo, ne vna tale, e tanta continuata seccaggine, vna volta finalmente gli rispose in tal guisa. Non vi accorgete voi, che chiedendo la persona mia chiedete quella di mio marito? però partiteui da me, e dimandatela à lui stesso, che conforme alla concessione, sarete aggraziato: Sapeua lo spasimato amante, il marito di detta signora, esser huomo da cacciarsi le mosche d'intorno al naso, onde intendendo il motto in quel senso, ch'era stato detto, per minor suo pericolo, si rimase dall'impresa.

MAR. Molto sauià fu veramente questa donna, facendo gentilmente da se medesima quello, che forse vn'altra haurebbe cercato di fare per altra via, e forse ancora con molto danno d'ambo le parti.

P R I. Diciamo noi dunque (poiche siamo sicuri di dire la verità) che la moglie non è padrona della sua persona, ma tutta è in potere del marito: ^b e che ella non può far deliberazione di cosa veruna senza il consentimento del marito. Due bene ella esser pudica, perche perduta la pudicitia, non è più viua à sè, ne al marito. Saggiamente però disse il Petrarca.

„ *E qual si lascia di suo honor priuare*

„ *Nè donna è più, ne viua: E se qual pria*

„ *Appare in vista; è tal-vita aspra, eria*

„ *Via più che morte, e di più pens amare.*

a Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir; similiter, & vir. &c. Epist. I ad Corint. c. 7.
b Petrarca. nel Sonett. 225. Cara la vita.

Ed è?

ONO. Ed è verissimo, perche non serba per sè alcuna cosa, ch'ì dà via la sua Castità; però l'istesso Poeta, giudiciosamente soggiugne,

„ *E non fur Madre mia*

„ *Senz'onestà mai cose belle, ò care,*

PK I. La vera bellezza della d'ona è veramente l'honestà; e però il Couranominato Petrarca ce ne fa piena fede con quel bellissimo verso nel Trionfo della Castità, quando dice.

„ *E la più Casta, era im la più bella.*

E poco prima, nel medesimo luogo disse,

Honestate, e vergogna à la front'era;

Nobile par de le Virtù Divine

Che fan costei sopra le Donne altera.

Il diuin Girolamo dice,² che la principale delle virtù femminili è la Pudicizia, e perduta questa, ogn'altra virtù, è affatto ruinata nella donna.

Demade Oratore disse anch'egli, che la Castità nella donna è la Rocca della sua bellezza; e la forza, che si mostra in conseruar la pudicizia, diceua non essere inferiore alla militare.

Leggesi però, che era tanto stimata l'honestà nelle donne Romane, che perciò grauissimo gastigo se ne daua per gli etrori publici.

Sette cose (per quanto hò letto, ed oltre à quanto si è detto) erano inuiolabilmente offeruate fra le donne Romane (quali bramo, e spero siano per essere infallibilmente anco stimate, e parimente offeruate da quelle, che viuono in questo no-

a Quicumque.
virtute polleas,
quibuscumque
operibus niteas
si cingulo Casti
tatis careas om
nia per terram
trahes.
Hieron.in Epist.

stro secolo) cioè .

Parlar poco nelle feste ,

Mangiar sobriamente ne' Conuitti ,

Non ber vino essendo sane ,

Non parlar mai secretamente con huomini ;

Non alzar gli occhi ne' Tempj ,

Non star molto alle finestre , e

Non uscir di casa senza a loro mariti ,

*O almeno senza licenza di loro , e che sappiano con
chi vadano .*

Sotto grauissime pene comandò Ligurgo à Lagedemoni , che non lasciassero uscir di casa le donne loro , se non in feste segnalate , e solenni : e diceua egli (e saggiamente certo) che le donne ò haueuano à stare ne' tempj , à pregare gli loro Dijs ò in casa à dar creanze a' loro figliuoli ; à gouernare la famiglia , ed à conseruare le facoltà , come si deue .

Imparino però alcune de' nostri tempi da quelle nobili donne , che tuttauia viuono nella China , le quali (come scriue il Mendozza) ² sono di tanta rara honestà , e di maniera ritirate , che non compariscono mai alle finestre , ne alle porte :

E se i mariti conuotano alcun loro amico à mangiar seco , esse non si vedono , nè mangiano alla mensa , se però il conuitato non è parente , ò vato amico molto ben domestico .

Quando vanno à visitare il Padre , ò la Madre , ò alcuno de' ben stretti parenti , non vi vanno in

altra

Gio; Gonzalez de Mendozza , nell'istoria della China cap. x. car. 16.

altra guisa, che in vna lettiga, ò seggiola portata da quattro huomini, e serrata da tutti i canti, con alcune spessissime gelosie di filo d'oro, ò di argento, ò di seta talmente che se ben vedono gli altri per la strada, non possono però esser vedute esse: & ordinariamente sono ben accompagnate da serui fidati; e rarissime volte si trouano per le strade le donne principali; stando elle ordinariamente tanto remòte, e separate, ch'èvn stupore: e di maniera si allontanano dalle frequenti conuersazioni, che pare appunto, che non ci siano: donde ne segue grandissima riuerenza, e rispetto verso le donne, particolarmente con le maritate.

Haueuano anco (per tornar à noi) vn'altra bellissima legge i Romani (& ordinata nel vero con molto giudizio à fauor delle donne maritate) cioè, che mentre il marito di alcuna di esse era assente dalla Città, li creditori di lui, non potessero in modo veruno parlare, mandare, dimandare, ne per verun'altro mezzo far dimandare il credito alla moglie; e questo principalmente, per saluare l'honestà loro; secondariamente per non dar' occasione veruna di alcuna sorte di trauiaglio alle donne, con farle vscir fuori per li Tribunali, e per li publici, e priuati Palazzi; ouero che sotto colore di tali dimande, li creditori, andando à casa di esse, le potessero por macchia men che honesta, e dimandarle, ò chiedere altro che'l debito.

P R I. Ottima legge, e degna nel vero da far

offeruarsi in ogni luogo, ed' appresso ogni Nazione in questi nostri, molto corrotti tempi.

VIT. Poco, ò verun nocumento possono apportare (secondo me) queste, ò quell' altre forti di genti, à quelle honorate famiglie, che per lunga serie de tempi, si sono honoratissimamente conseruate in buonissimo concetto appresso le genti.

ONO. Veramente, che anco perciò appresso i Romani, fu hauuta per molto fortunata la famiglia de Corneli, perche in essa, non fu mai trouato Huomo di Vile Animo, nè Donna alcuna macchiata d' Infamia.

PRI. Certo, che è gran tormento à sopportar la Moglie, quando ella è sciocca, superba, ostinata, ritrosa, bestiale, e pazza; ma più graue (senza comparazione) quando per caso, fosse Impudica.

TOL. Ma se il Marito fosse assente, ed' in paesi lontani, che hà ella da fare?

PRI. Si ricordi ella di tenerse lo, come presente, e sempre vicino al cuor suo; e farlo chiaro al suo ritorno, ch' ella sia stata vtile in Casa, e Casta, ed' honesta dentro, e fuori; perciòche acquisterà maggior grazia da lui, e ne riporterà doppia lode, ed' Honore.

VIT. Vn discreto Marito, sentirà veramente infinita consolazione di cotali modi; mà perche ve ne sono alcuni tanto difficili, ed' insaziabili, anzi tanto bestiali, che non pure non vogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, mà

82 SETTIMANA SECONDA.

fouente le mettono à rischio di dar l'Anima disperata all'Infernal Nemico: per tanto bramerei, che il Signore Onorio insegnasse à quelle suenturate, qualche rimedio da poterli liberare da tanto fastidio, e da sì gran pericolo.

ONO. Il rimedio, e vero modo di vincere i Mariti strani, e colerici è, che la Moglie s'ingegni ad imitazione de' Medici, di curare i difetti del Marito con medicine contrarie; Onde s'egli è crudo, & imperioso, conuiene vincerlo con l'umiltà; e se egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie Donne è il silenzio; & aspetti à parlare, & à dichiarargli la volontà sua, quando egli hauerà l'Animo tranquillo, e che non vi sieno mai presenti nè serui, nè seruenti in modo veruno. S'egli poi è ostinato, ella gli ceda, e non imiti vna certa scioccarella, la quale (benche fauolosamente credo si racconti) hauendoli portaro il Marito due Tordi in Casa per la Cena, hebbe à dire, e volle contra ogni ragione ostinatamente mantenere ch'erano Merli, & replicando lui, ch'erano Tordi, e lei ch'erano Merli la cosa passò; mà non vò dir più oltre.

TOL. Dite, e dite pure, com'ella passò.

ONO. Ditela voi, poiche la sapete.

TOL. Passò in modo, che fu costretto il Marito dalla colera à darle vna guanciata; ne perciò ristette ella à tauola nel presentare i Tordi, di chiamarli Merli, ond'egli le raddoppiò i colpi; e passata la settimana s'attentò la Moglie di ricordargli i

suoi Merli, e dicèdo lui tuttauia, che furono Tordi, e lei Merli, bisognò festeggiare l'ottava, e rinfrescare le battiture, ne quì hebbe fine la còtesa, perche in capo dell'anno ella gli ricordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per que' maladetti Merli, e rispondendo il Marito Tordi, e soggiungendo ella Merli, non potè egli contenersi di caricarla di nuoue percosse, e benche la perfidiosa non volle mai dire Tordi, al meno le fecero il mal prò i suoi combattuti Merli; Conchiudo in somma esser vero quel detto, che egli è meglio habitare in vn deserto, che con Moglie litigiosa, ed'ostinata.

Guazzo, nella
Civil. Conu. 2.
lib. 3. c. 196.
in fine.

ONO. Sopportandosi la Moglie litigiosa, l'Huomo rende migliore se stesso, oltre che è cosa certa, che sofferendo i suoi difetti, s'acquista mercede in Cielo.

a Melius est se-
dere in angulo
domatis, quam
cum Muliere li-
tigiosa, & in do-
mo communi.
Prouer. cap. 21.

VIT. Ditene Signor Principe, battereste voi la Moglie quando la trouaste caduta in qualche errore?

PR. S'ella fosse caduta in qualche errore per mia colpa, non ella, mà io dourei esser battuto, se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle vn capello?

VIT. Io vi intendo benissimo; mà passando più oltre diteci, se dal lato della Moglie vi è altra cosa, per mezzo della quale si conserui l'Amore, e la Fede, e si mantenga immacolato quel comune honore?

PR. Niuna cosa può fare la Moglie, la quale

sia più possente ad accender l'amore del Marito verso di lei, che l'occuparsi tutta ne seruigi, e nel gouerno dell'a Casa, e suo.

ONO. O come bene l'intende il nostro Signor Principe; e nel dir questo, mi fa ritornar à mente la consolazione, che doueuano sentire que' Mariti d'vn certo paese, i quali (si come narra il Guazzo nella sua Còuersazione) vedeuano le Valorose Donne, e le loro Mogli ritornar dal fiume con vn secchio d'acqua in capo, con vn bambino nel braccio sinistro, con la rocca nella medesima mano, e conducendo il Cauallo del Marito per le redini auuolte al braccio destro, venirsene à casa volgendo il fuso, e traendo il filo: Procedendo adunque le Donne in tal guisa, il Marito non solamente si rallegra di conoscere la sua Moglie vtile, e valorosa, ma entra in buona, e sicura Opinione dell'Honestà sua, e si accheta nell'Animo vedendo, ch'ella con impiegarsi ne gli vtili ed honesti effercizi della Casa, s'acquisti quel sano colore, e quel grazioso belletto, il quale per verun modo si disperde; E sia tutta intenta à gusti, e sodisfazioni di esso Marito, & al beneficio della Casa, nella quale in tal guisa si viene à godere per vn certo modo di dire, vn Paradiso Terrestre, & vna pace, e concordia senza misura.

Ne gli antichi tempi, Quando alla Dea Giunone (significata loro per il Matrimonio) si faceuano i Sacrifici, non si lasciaua il fele nell'Animale sagri-

a Ste. Guazzo
nell'istessa Cò-
uersazione lib 3
car. 27. à teigo

ficato; per darci ad'intendere , che frà Marito, e Moglie, non deue mai essere amaritudine alcuna, ma somma dolcezza, somma concordia, e somma vnione.

Et à questo proposito; Vdite di grazia vn bellissimo esemplo di Huomo maritato: Volendo Pitone Rettorico pacificare i Cittadini di Costantinopoli, ch'erano in grandissima rissa trà di loro; Mentre intendeva, & attendeva con ogni possibile arte essortarli alla concordia, all vnione, & alla pace, allegando loro quel bel' esemplo di Sciluro Re delli Scuthi, il quale hauendo Ottanta figliuoli viui, e trouandosi vicino à morte, diede à ciascheduno vn fastello di saette, e comandò, ch'ogn'vno rompesse il suo, il che niuno hebbe possanza di fare; onde fattole pigliareà vna per vna separatamente, furono con ageuolezza spezzate tutte, da che mosso il lauio Padre, disse à figliuoli, se così voi farete vniti, senza alcun dubbio voi riuscirete gagliardi, forti, ed inuitti, e se all'incontro sarete diuniti, vi trouerete deboli, e facili ad esser rotti, e superati tutti: Questo consiglio di Sciluro dato à i figliuoli per mantenimento del Regno, che à loro lasciaua, crediatemi pure, (disse Pitone) vale anco alli Cittadini per conseruazione della Republica, e Città loro: E vedendo Pitone dopo hauer detto questo, che tutto il popolo fissamente lo miraua, e che quasi scoppiauano delle risa, perche egli era e grasso, e grosso fuordimodo,

a Questi Poni
li hoggidi sono
chiamati parte
Tartari, & par
te Bocmi.

Plutarco negli
Apostemmi.

36 SETTIMANA SECONDA

Di che cosa tanto ridete (soggiunse egli) perche (forse) sì grasso, e grosso mi vedete? Hauete da sapere, che la mia Moglie, (qual'hò in casa) è altrettanto più grassa, e più grossa, che non son'io ; Tuttauia l'vn'e l'altro di noi, perche siamo d'accordo, vn picciolo letticiuolo ne capitte, che se fusimo discordi, ne anco tutta la Città, non che la casa, & il letto, ci basterebbe: Piacque tanto questa piaceuole risposta; che col mezzo di essa pacificò i Cittadini, e si acquistò la grazia, e la beneuolenza di ogniuno, disponendosi ciascheduno alla concordia, all'vnione, & all'amata pace: la qual concordia, vnione, e pace (particolarmente tra Maritati) volendola descriuere vn bellissimo ingegno, figurò vna Donna presso vn' Huomo, ambo vestiti di porpora, e che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambedue, con vn cuore pendente à detta catena, dimostrando con tal figura, che il Matrimonio è composto di amore, di amicizia, e di beniuolenza trà la Donna, e l' Huomo; ordinato dalla natura, e dalle diuine leggi, le quali vogliono, che il Marito, e la Moglie siano due in vna carne, e che non possino esser diuisi, se non per morte.

E per mostrare tuttauia quanto sia dolce l'vnione, e la pace, e quanto soaue cosa sia la Donna ben nata, e bene alleuata, vnanime, e concorde soprattutto col Marito, sia bene offeruare qualche dice il gran Sauio, cioè, che tre cose sono grandemen-

a Pier Leone
Casella nella
Iconologia,

Erunt Duo in
cune vna. Gen.
cap. 2.

te grate, approuate, ed accette dinanzi al cospetto di Dio, e de gli huomini, la concordia de fratelli, l'amore verso il prossimo, e la Moglie, e Marito di comun consenso vniti, e d'accordo; Però diciamo pur noi ancora, che per altra via trà noi, che siamo secolari, più honestamente, nè meglio non si può quasi fuggire la solitudine, madre di tutti gl'affanni, e della malinconia, ed all'incontro humanamente godere la dolce, ed honesta civil conuersazione (Genitrice d'ogni gioia, e d'ogni bene) che col mezzo della buona Moglie, data da Dio al Marito; al quale se per accidente soprauene infirmità, ò altra cosa, che gli apporti noia (si come tutto il giorno auuenir suole) non hà persona di cui egli si possa, ò debba più fidare, che della propria fedelissima Consorte, nella quale meritamente si hà d'hauer fede, percioche di amore, di sollecitudine, e di carità, ogn'altra auanza.

Ma chi non sà, che l'hauer faggia Donna in casa, è à gli Huomini amogliati, hauer con esso loro vna gratissima compagnia, che leui loro il tedio della solitudine, che gli consoli in casa, che con desiderio affettuosissimo gli brami se sono lontani, che con lieto viso gli raccolga quando ritornano. Che loro è grata nella giuentù, & à gran solleuamento nella vecchiezza: che gli consoli nelle infirmità; e nella sanità li conserui lieti, e contenti, e tale in tutto il corso della vita loro si mostri, che possano partire le gioie, gli affanni, le conten-

Salomon ait, coram Deo, & hominibus sūt probata concordia fratrum. Amor proximorum. & & vir, & mulier bene sibi consentientes Ecclesia sicut cap. 25 in princ.

Domus, & diuitiz dantur à parentibus à Domino autē propriè vxor prudens. Prouerb. cap. 19.

tezze, le angoscie, i pianti, i risi, i trauagli, i sollazzi, il leggiere, il graue, il dolce, e l'amaro di questa vita; e che finalmente seco brami viuere per tutta la sua vita, e seco morire; Anzi che proponga la vita del marito alla sua stessa, come d'infinite si legge, e di **ALCESTE** frà l'altre, la quale tanto cordialmente amò il Marito Ammeto Re di Tesaglia, che stando egli in punto di morte, ed essendosi hauuto per risposta da gl'Oracoli, douer recuperare la sanità tosto che trouato si fosse alcuno de suoi più cari amici, ò parenti, che volontariamente hauesse voluto morire per lui, sola **ALCESTE** si trouò, che per dar vita al diletto Consorte; volentieri, e con intrepido cuore, eleggesse di morire per lui.

TOL. Queste sono di quelle cose, che fauolosamente si sciuono da Poeti.

ONO. Io non l'hauerci raccontata per Historia veriteuole, quando, Girolamo il gran Dottore Santo, citato dal Contarini ^a non ne facesse menzione; E veramente sono tali, e tanti gli esempi della fedeltà, e beniuolenza delle Mogli verso i Mariti (come in tanti e diuersi Tomi di Plutarco; del Fulgoso; ^b del Vigliega; di Gio. Felice Astolfi; del Capaneo, e d'altri molti si può vedere) che se di tutti se ne volesse far menzione, non solamente queste poche Giornate, che ci restano, mà gli anni interi non farebbono à bastanza, per raccontarli: Mi ristringerò per tanto in alcuni, e vi dirò

Nominata dianzi alla giornata quinta.

^a Stazio, Giuvenale, Marziale e S. Girolamo.

^a Luigi Contarino: nel suo viaggio giardino car. 407.

^b Baptista Fulgosi, in suo lib. 3. de Coniugali charitate.

^c Capaneus in commento super consuetudine Ducat Burgund. in lit. Des dro scez.

GIORNATA OTTAVA. 89

che TRIARIA Moglie di Lucio Vitellio, Fratello di Vitellio Imperadore, amò tãto grandemente il Marito, che essendo egli vna notte in vna battaglia pericolosa (si come seguì in Terracina †) si mise anch'ella fra quei soldati per accòpagnare, & aiutare in vita, & in morte il diletto Marito, còbat tẽdo come il miglior Capitano di tutti, e soldati; Onde potè il grand' amore tanto smisuratamente in lei, che le fece dimenticare ogni pericoloso, la Vita, & la propria salute, per salute dell' amato Marito. ^a

† Hoggi detta Terracina: à que tempi era Castello de Volsci in Terra di lauoro, anzi piu tosto Campagna di Roma.

^a Plutarco. & Fulgoso, lib. 4.

La scõda Moglie di Teodoro, Signore di Monferrato, e Figliuola del Signore di Piemonte, tanto amore portò al Marito, che dopo la morte di quello, sprezzando il Mondo, e le sue pompe, entrò in vn Monastero di sacre Donne in Alba; ed in quello visse santamente, fino ch' ella passò à miglior vita. ^b

^b Pietro Raccon

CAMILLA de Nobili Scarãpi, Moglie di Scarampa di detta Famiglia, amò tanto ardentemente il Marito, che hauendo inteso, essergli stato tagliato il Capo per ordine dell' Arante, Governatore di Mòferrato, postasi inginocchioni, pregò Dio, che le perdonasse i suoi peccati, e le desse la morte, per non viuere senza il suo diletto Marito: furono esauditi i suoi prieghi, e subitamẽte uscì di Vita. ^c

^c Caspare Bagati.

CECILIA Barbariga Nobile Veneziana, morto il Marito Filippo Vendramino, che singolarmente amaua, per non sovraviuere à lui (quantunque

90 SETTIMANA SECONDA.

diligentemente guardata) si lasciò morire di fame. La Moglie del Conte Fernando Gonzalez, portando grandissimo amore al Marito, che era prigione; con arte ingannando il Re, & rimanendo ella prigione con abito virile (come prima di lei hauevano fatto ancora altre amoreuoli Mogli) scampò lui, vestito della sua gonna femminile: ^a E poi della Vita fu aggraziata ancor lei.

^a Pietro Mefia

La Moglie poi di Antonio Perez, già Segretario e di grande autorità appresso il Re Cattolico, hauendo anch'ella il Marito prigione, e temendone la morte; come quella, che ardentemente l'amaua, s'ingegnò anch'ella di liberarlo, mà cō altr'arte dalle già nominate di sopra, e vennegli fatto: Vsaua la Nobil Donna, accompagnata da molte Matrone, ed altre Donne, e Donzelle di Cala, andare à visitare il suo amato Marito, (che ciò nō se le negaua) ed entrauano elle, ed usciano tutte, senza sospetto alcuno delle guardie: il che le diede cominoda occasione di liberare il prigione, il quale vestito da Donna, e col viso ben coperto, e chiuso (à guisa delle Donzelle, e Nobili Spagnuole) in Compagnia dell'altre Donne, se n'uscì anch'egli dalla prigione: E così fatto; lo inganno non fu scoperto, se non il dì seguente à grand' hora di giorno; ed inteso ella, che il Perez, già condotto si era à saluamento nel Regno di Aragona, ^a si quietò, non curandosi punto di esser rimasta prigione (come lungamente vi stette) per

^a Cesare Campana lib XIII. dell'istorie.

amore

amore dell'amato Consorte:

LISABETTA Boadiglia, Nipote della Marchesa d'Amoia; (se bē gionane dilicata, e molto signorilmente sempre tenuta) partendosi di Spagna, per andare nell'Indie, Pietro Aria, suo diletto Marito (con esso cui haueua già hauuti otto figliuoli) le volle nondimeno esser compagna in ogni fortuna: La onde non paura del Mare, non timore del lungo viaggio, non amor de figliuoli, la potè ritenere, che non volesse seguirlo, ed accompagnarlo per tutto, quando egli fu eletto Governatore di tutta Terra ferma dell'Indie, dal Rè Cattolico suo Signore: Hora partiti di Siuiglia, ed entrati nel Mare Oceano, furono assaliti da sì terribil fortuna, che si ruppero due Navi, e l'altre furono sforzate gettando in Mare gran parte delle Vettouaglie, che portauano, ritornarsene, donde erano partite: Mà (ò gran marauiglia) la Naue Capitana, entro la quale trouauasi l'amantissima, e fedelissima Signora, fauorita dal Diuino aiuto, e gouernata da Giouanni Vespucci Fiorentino, pericilissimo nell'arte del nauigare (così volendo la Diuina Prouidenza) non patì vn minimo disconcio.

a D. Pietro Martire Milanese nel suo sommario de l'Indie.

T O L. Patì bene vn grandissimo, e pericoloso disconcio, Carlo Quarto Imperatore, per la troppo grande affezione (per non dire semplicità) della Moglie, Figliuola di Adolfo Terzo, Duca di Cleues, Quando volendo questa Donna

92 SETTIMANA SECONDA.

far crescere l'amor del Marito verso di lei per mezzi non douuti , e pericolosi à Corpi, & all'Anime; prestando fede à certe Maliarde (ed osseruate hora questo esempio degno nel vero di esser scritto à lettere d'oro nel petto d'ogni Donna, acciò non si lasci così facilmente ingannate da quelle bugiarde lingue, che con mille dannose, e mendaci inuenzioni danno à vedere il nero per il bianco , il falso per il vero) si come auuène alla suddetta Imperatrice , con notabilissimo pericolo del Marito, e suo, e de suoi più intimi famigliari insieme; Hora vдите: Desiderando questa Signora, far crescere più che fosse possibile l'affezione del Marito verso di lei gli fece dare semplicemente vna Viuanda, che riuscitale dannosissima, e pericolosissima, pose il Marito , ed altri in grandissimo pericolo di morte: Ma così grandi, e subiti furono i rimedij, che l'Imperatore si risanò, restandone però del tutto , pelato: (Vedete digrazia, che bell'effetto di medicina, e che potète mezzo da farsi perpetuamente odiare) per la qual cosa venuto in sospetto l'Imperatore d'alcuni suoi seruitori, ne condannò due alla morte: Ma conoscendo la Imperatrice l'innocenza di quelli, s'inginocchiò à piedi del sopramodo amato Marito , e narratogli tutto l'accidente, sopra di sè versò (si come era veramente) tutta la colpa: La onde il piaceuole Marito ; acquetato alle parole della troppo veramente innamorata, e semplice Moglie, à lei perdonò, e li

Teruitori fece liberi, ritornandoli nel pristino stato, a Matteo Villan
 e nella solita sua grazia^a come prima.

VIT. Non sapetea costesta Signora, che quelle Donne, che per opra d'Incanti si vogliono fare da' Mariti amare, sono appunto come quelli che pescano con la Pasta Velenosa, che rendono gli Pesci inuili, e mal sani, ed elle (oltre che peccano mortalmente) rendono fonte gli Mariti stupidi, ed intronati; ed alle volte priui di vita?

ONO. E per ciò, Richiesto Socrate da vn suo giouane studente, che volesse insegnarli qualche potente segreto per incantare vna giouine da lui fiseramente amata, subito e saggiamente gli rispose, che la più potente fascinatione, ò incantamento, che potesse insegnarli per indurre la giouine ad amarlo, e per essere veramente amato; era, ed è l'amare feruientemente; e con fede, poiche l'Amore è vna cosa molto generosa, e solo amando si vince; il che pare, che in vn certo modo venisse confermando quel gran Dottore Agostino, quando disse, che la vera Calamita dell'amore era, ed è l'istesso vero amore; il quale non sente mai amaritudine veruna, ma somma ed inesplicabile dolcezza, perche si come la dolcezza è sorella dell'amore, così l'amaritudine è sorella dell'odio.

E siate pur certe, che non si troua cosa al Mondo tanto ferrea, e dura, che col fuoco dell'amore non si ammollisca, e vinca; Sapendosi, che Amore, fu detto essere Maestro dell'Arti, e trarre il si-

Magnes, amoris,
 amor;
 Verus amor nō
 sentit amaritudi-
 nes Sed dulcedi-
 nem, quia foror
 amoris est dulce-
 do, sicut Soror
 Odij est amari-
 tudo.

August lib. 19.
 de confess.
 Nihil tā durum
 atque ferream.
 Quod non amo-
 ristigne vincatur
 Aug. de mor Re-
 cle. con ma

mile

94 SETTIMANA SECONDA

Amor ubi est, la-
bor non est.

Chrisost. Nihil
est quod non to-
leret. qui perfe-
ctè diligit.

Seneca in Pro.
Amor est impe-
netrabilis lorica,
respuit, Iacula,
gladium excutit.
periculis insultat
mortem irridet.
Siamor est vin-
cit omnia.

Petr. Rab. in
quodam serm.

milo à simile, senza violenza; Parlo di quel vero amore, che non conosce durezza, ne fatica; non essendo cosa (come bene n'insegna Seneca) che non sopporti, e tolleri chi perfettamente ama:

Questo hò volsuto dire à voi Nobili Donne, e nouvelle Spose, e maritate appresso, accioche col vero amore (che è Corazza impenetrabile, che sprezza ogni percossa, resiste à ogni coltello, non teme alcun pericolo, si beffa della stessa morte, e vince ogni cosa) con questo, con la fede, con la pudicizia, e con l'vbbidienza procuriate d'incantarui, e d'incatenarui gli animi de vostri Mariti. e non con vani, e Diabolici mezi; che in tal guisa facendo, vi assicuro, farete loro sempre care, e somamente amate, nè giamai fallacemente, nè follemente da altrui ingannate, nè da Mariti ragioneuolmente abborrite.

LEO. O di questo sì, che ve ne restiamo con grandissimo obbligo, ed infinitamente tenute nel vero.

MAR. Segua hora il Signor'Onorio così bel Discorso.

ONO. E di molte altre si hà memoria (per risponder tuttauia, à quanto disse di sopra il Signor Tolomei) che per conseruar viui i loro Mariti, à certa, e volontaria morte intrepidamente si diedero, di che ne fa certissima fede l'auuenimento, che molti anni sono accadè in Parma (notissimo à tutta la Città, e suoi contorni) Perche, essen-
do in

GIORNATA OTTAVA. 95

do in Contado vn Gentil'huomo Parmigiano, entrarono alcuni occulti suoi Nemici vna notte celatamente nella Camera, oue egli era con la Moglie nel letto, e postigliſi attorno con le coltella, gli diedero due ferite in vna coſcia, ond'egli mandò fuori due gran grida; la Moglie, che à quello affalto poteua, ò chieder mercè à gli affalitori, e laſciar il Marito in pođeſtà de' Nemici, ò ſottrarſi à colpi, non pure non fece nè l'vno, nè l'altro, mà ſenza dir parola, ò mandar fuori ſtrida, onde poſſe eſſer conoſciuta per Donna, amando più che il marito reſtaſſe viuo, che ella medeſima, ſi poſe con tal preſtezza, e con tanta deſtrezza oue il Marito era, ed in tal guiſa vi ſi accomodò, che il Marito dal lato di dietro il letto, ſi gittò tacitamente in terra, e fu la Moglie (ſaluo il Marito) vcciſa: I nemici, credendo di hauer ſempre percoſſo il Marito (perche non ſapeuano, che la Moglie in quel tempo con eſſo lui ſi fuſſe) poiche più non l'vdiròno dòpo le due prime grida, né trar fiato, nè mandar fuori alcuna voce, il credettero morto e via ſe n'andarono; poſcia il Marito (ſegretamente condottoſi alla Città) e pianto dirottamente la fedeliſſima Moglie, ed oltre à ciò fattala honoreuolmente ſepellire, fece poi col mezo della Giuſtizia, contro à i micidiali della morte di lei, degna vendetta, reſtando per ſempre al Mondo degniſſima memoria della fedeltà, e ſincero Amore di tale, e tanto fedele ed amantiſſima Moglie.

PLAVTINA Moglie dell'Imperatore Traiano, e Donna lodatissima di tutte le virtù, che possano desiderarsi in nobil Donna, amò ella tanto il Marito, che tagliatisi i capelli, lo seguì sempre in abito di Huomo, e per lui sostenne ogni aspra e graue, ed acerba fortuna.

AGRIPPINA, Figliuola di Marco Agrippa, e Moglie di Germanico, fu così fedele ed amoreuole verso il Marito, che non sopportò mai, che egli andasse senza lei; ed all'impresa di Siria, volle andarui armata in sua compagnia; Onde poi tanto grandemente ella venne pregiata, celebrata e da ogniuno honorata; che'l Popolo Romano, chiamò Agrippina l'Honor della Patria, il solo, e vero sangue d'Augusto, & l'esempio della gloria antica.

a Corael. Tacito

TOL. Così non fu detto di **PLANCINA** moglie di Pisone, sola consorte di buona fortuna.

ONO. Questi conueniuano bene insieme; Marito traditore, Moglie infingarda: Ma veniammo ad **ARTEMISIA**.

ARTEMISIA (Mille, e più volte, e sempre degnamente nominata) la quale amò tanto il suo Marito, Mausoleo Re di Caria, che auuenga fosse morto, mai gli potè vscir di cuore, ne mai (quantunque giouane; e bella) si volle rimaritare; anzi giudicando niun Vaso, essere delle ceneri del Marito più degno di lei, con molte lagrime le vsaua bere con alcuni liquori; tanto che le

centi

cenari, le lagrime, e la vita ad vn tempo, finirono tutt'insieme.

E V A D N E, Amò tanto Capaneo suo Marito Argiuo, che per l'amore, che li portaua, & acciocche più non fosse stimolata à prender altro Marito, abbrugiandosi il Corpo di quello, che era stato morto à Tebe (mentre voleua ascender le mura) viua si gittò nelle fiamme, e volle morire nel fuoco, oue anch'egli fu arso.

S E L P T I A, amò tanto Lentulo Crusteliano suo Marito, che essendo egli condannato da Ottauiano, e Marcantonio, e Lepido, e per ciò fuggitosi in Sicilia, quantunque ella fosse con grandissima diligenza guardata, tuttauia vestitasi à guisa di ferua, con due sole ancille, e due schiaui, si fuggì di Casa, e l'andò à trouare, non curandosi d'incorrere nel medesimo pregiudicio de condannati, per manifestare apertamente in così fatto traualgio, la fede sua verso il Marito, tato da lei amato.²

T V R I A, essendo Quinto Curtio suo Marito messo nel numero de condannati da Ottauiano, e Marcantonio sudetti, lo tenne in Casa nascosto in vna soffitta sopra la sua Camera, e non lo sapendo altro, che vna sua fedelissima schiauetta, lo salvò dal pericolo, che gli soprastaua, non senza suo grandissimo pregiudicio, e così con la Fede, & amor singolare, fece in modo la Moglie, che doue gli altri condannati col fuggirsi in paesi strani, e doppo molti disagi, ed afflizioni grandissi-

² Val. Maf.
lib. 6. cap. 7.

98. SETTIMANA SECONDA

me di Animo, e di Corpo, appena s'erano potuti saluare, il suo Marito, dentro alla sua Camera, e nel secreto del suo petto, rimase saluo.

• Il medesimo
Val. Maff.

LA MOGLIE di Anzio Romano proscritto, astutamente ascosse il Marito in vna coltrice, e lo rese libero, e saluo.

CHILONIA, Moglie di Cleombroto Re di Macedonia, e Figliuola di Leonida Re di Sparta, doppo ch'ella non potè ottenere dal Padre la remissione dell'Essilio per suo Marito, quale per alcune discordie Ciuili si trouaua esule, elesse più tosto menar vita in Essilio col suo amato Consorte (benche incommodissimamente, e con ogni disagio) che viuere regalmente, ed habitar col Padre nella propria Casa con ogni commodità, & regia grandezza.

ANDROMACA, Moglie di Ettore, per l'amor grande, che portaua al Marito, non solo si prendeuua cura particolare di lui, e della sua salute, mà di sua mano governaua anco i Cavalli, de quali egli si preualena nella guerra, o se ne delectaua per altro suo vso, acciò piu francamente lo portassero, e gli facessero acquistar fama, & onore.

LA MOGLIE di Cleomene Re di Macedonia, essendo giouane bellissima, e d'Animo Valerosa, amò tanto il Marito, che essendo scacciato dal Regno da Antigono, e fuggito in Egitto, volèdo ella andar con esso lui, e seguirlo in ogni fortuna, le fu vietato, ed impedito da suoi parenti, e

ti, e

GIORNATA OTTAVA. 99

ti, e ritenuta doppo sotto guardia grandissima, nientedimeno risolutasi di non abbandonar giamai il diletto Marito, poco doppo, segretamente prouedutasi di Cauallo, e di buone arme, e di alquanti denari (di notte uscìta di Casa) si condusse à Tenaro, ed indi salita sopra vna Naue, che andaua in Egitto, andò à ritrouar l'amato Consorte col quale sopportando allegramente l'essilio, ed ogni altro incommodo, visse contentissima, sinche passò ad altra Vita.

ARCONIA Fracilla, ^a volle più tosto (con tutti li disagi) andare in essilio con Nonio Prisco suo Marito (mandatoui da Nerone) che restar in Roma, douo per le sue ricchezze potea viuere comodissimamente.

^a Fulg. lib. 6. cap. 7.

GNAZIA Massimilla, ^b seguendo l'esempio di ARCONIA, andò anch'ella in Essilio (benchè per le sue facultà potesse stare agiatamente in Roma) con Glizione Gallo suo Marito, mandatoui dall'istesso crudelissimo Nerone.

^b il detto .

FANNIA, Figliuola d'Arria, ^c Moglie d'Eluidio Prisco, seguìtò anch'ella in essilio il suo amato Marito, mandatoui dal medesimo crudele Nerone.

^c Plinio lib. 9. dell' Epistole.

DODÀ, moglie di Arnolfo Duca di Lorena, Donna di mirabil Virtù, e di grandissima humiltà, amò tanto il Marito, che fu giudicato, eccedere l'amore di quante mai viuessero al suo tempo.

ARGIA Figliuola di Adrasto, amò anch'ella

tanto il suo marito Polinice, che sprezzando il fiero Editto del crudelissimo Creonte, Tiranno di Tebe, quale sotto pena della Vita, haueua vietato la sepoltura à morti, ella tuttauia, nel mezo della notte, senza temer del fiero comandamento, nè d'altro, con vn picciol lume andò al Campo à ricercar il morto Polinice suo diletto Marito; e riconosciutolo trà morti, lo seppellì il meglio, che la misera potè; ne dubitò poi hauendoli data sepoltura contra il crudo volere di Creonte, entrare animosamente sotto il ferro dell'empio Tiranno.

TESTEA, Figliuola di Dionigio il vecchio, vedendo, che Polisseno suo Marito era diuenuto nemico del giouane Dionigio (Tiranno di Siracusa) e che perciò sarebbe morto, auuertitolo del tutto, lo fece ritirare in luogo sicuro, di doue poi egli (senza saputa di lei) segretamente si partì; per il che fù da Dionigio suo fratello grauemente ripreso; al quale tutta animosa, e senza alcuna paura rispondeo, disse: Ti sono io forse parsa ò Dionigio, Donna tanto vile, e priua di ogni ardire, che se io haueffi saputo prima la fuga di mio Marito, io non gli haueffi volsuto far compagnia nel viaggio, ed esserle fedel compagna, e partecipare in tutto della sua fortuna? ma io non lo seppi innanzi: percioche hauerei hauuto molto più caro, essere chiamata fedel Moglie, e vera Consorte di Polisseno, (ancorche bandito) che sorella di te signore (ancorche Regnante) nè vò dir altro:

Hauendo

GIORNATA OTTAVA. 101

Haueudo TESTEA dette nobilmente questo parole, e con vna certa honorata licenza degna di tal Donna, il Tirano se ne marauigliò molto, e si marauigliarono anco i Siracusani di veder tanto valore in questa Donna; Tanto, che doppo ancora, che fu distrutta la Tirannide di costui, continuarono i Siracusani di farle quei medesimi honori, che soleuano all' vsanza Reale: E quando ella fu morta, i Cittadini, publicamente, e con molta pompa l'accompagnarono alla sepoltura ^a

Vdite vn' altro nobilissimo esempio di amore grande di Moglie verso il Marito: Essendo seguito Matrimonio trà CATERINA, Sorella di Sigismondo Augusto, Rè di Pollonia, & il Duca di Finlandia, Fratello del Re di Suezia (senza saputa, e partecipazione di esso) il Re ne prese tanto sospetto (stante la poca beniuolenza delli sudditi verso esso Re di Suezia) che dubitando, che'l Duca suo fratello, s'impadronisse del Regno, e con l'aiuto del Re di Pollonia, potesse anco mantenerlo, fece tanto, che l'ebbe prigione, lasciando libera la Moglie con la famiglia, concedendole provisioni conuenienti al grado di lei, & alla sua grandezza; Lei nondimeno, sprezzate tutte quelle commodità, e la libertà medesima, volle spontaneamente esser rinchiusa col Marito, ritenendosi prigione vna sua serua sola; parendole, che cosi richiedesse l'obbligo della conscienza, e l'amor grande, ch'ella portaua al Marito; ed in quella prigio-

^a Plutarco in Dione.

ma continuò tanto, e con tanta pazienza, e forza, finche ne seguì finalmente la liberazione dell'vno, e dell'altra con molta sua lode, e riputazione, & honore.

LE DONNE DI MONACO (Città principale di Bauiera) mostrarono con effetto di portare anch'esse al pari d'ogni altra Donna, affezione grandissima à i loro Mariti, quando Cortado Teozo Imperatore (cognominato Ghibellino) contra Guelfo di Bauiera, hauendo espugnata la Città, e disegno di far tagliare à pezzi tutti gli huomini, concesse per grazia alle Donne, che partendosi dalla Città, potessero portare à dosso tutto quello, che voleuano; ed esse (aiutate da grandissimo amore, e da vera affezione) lasciate tutte l'altre ricchezze, portarono seco di peso, solamente gli Huomini; E piacque tanto questo atto all'Imperatore, che egli riceuette in grazia tutti gli huomini, & il Duca stesso per amor delle Donne.

Qual fuoco adunque scaldarà il petto à quei gelosi, che fuggono le Donne, se tanto amore non gli impedisce? Di quanta forza in somma sia l'amore delle Donne verso gli Huomini, e del dolcissimo legame del Matrimonio, per quest'altro fatto delle MOGLI DI QUELLI DI MENIA, si potrà largamente conoscere. Hora vdate: Due Nobilissimi Giouani compagni di Giafone, e degli Argonauti, finita la spedizione di Colco, ritornando in Grecia, s'elestero d'habitare appresso

Lacedemonij, li quali non solamente gli riceuer-
 ro amichevolmente, mà gli fecero anco Citta-
 dini, e li annouerarono tra il numero de Senatori,
 e Governatori della Republica: Costoro presero
 Mogli delle prime della Città, e crebbero grandem-
 ente le loro Famiglie, di maniera, che vennero
 le prime della Città: auenne, che alcuni giouani
 di dette Famiglie (fatti potenti) cògiurarono con-
 tro la Patria, volendone occupare il Dominio,
 mà scoperta la congiura, furono presi, e conden-
 nati alla morte; e mentre che nella seguente notte,
 secondo il costume de Lacedemont, li doueano
 tagliar la testa, le Mogli dolenti, e piene di ama-
 rissime lagrime, fecero tra di loro vn Consiglio,
 per liberarsi, ne mancarono di darle effecutione;
 e vestite con vestimenti neri, coperte le faccie, ap-
 pressandosi la notte, n'andarono alla prigione;
 fingendo di voler vedere i loro Mariti auanti, che
 morissero; ed essendo Nobilissime, ottennero fa-
 cilmente dalli Guardiani licenzia di poter entrare,
 così entrate nella prigione, lasciate da parte le la-
 grime, narrato subitamente il lor pēsiere a i diletti
 Mariti, e cāgiate le veste di quelli nelle sue, e coprē
 doli il volto cō li lor veli, piāgendo, e tenēdo à terra
 gli occhi bassi, simulando dolore, ed aiurandoli
 anco le tenebre della notte, e la riueranza portata
 à quelle Nobili Donne, ingannare le Guardie, le
 ne vscirono i Mariti, restando quelle in cambio
 loro, in prigione; nè prima si scoperse l'inganno,

104 SETTIMANA SECONDA.

che venendo li ministri di Giustizia per farli morire, trouarono le Donne in vece de gli Huomini alle quali hauendosi grandissimo rispetto, e conosciuto l'ardentissimo amor loro verso i Mariti, le fu di comun' volere perdonata la Vita: Il che fecero similmente le **DONNE DI LENNO**, ed altre in altri luoghi, essendo stati i loro Mariti posti (per far morire) in prigione; e particolarmente fra l'altre, la **MOGLIE DEL CONTE FERNANDO GONZALÉZ**, la quale essendo prigione il Marito, per l'amor grande, che gli portaua, con arte ingannò il Re, che rimanendo ella prigiona con l'habito di Huomo, scampò il Marito, vestito della sua femminil gonna.

Che direte voi qui Signor Tolomei? Non vi pare, che grande fosse l'amore di tante Donne verso i diletti Mariti loro, ad imprigionar volontariamente se stesse, per ritornar quegli nella libertà, vniuersalmente da ogniuno tanto pregiata, e desiderata?

TOL. A questi non ho io, che vi potete opporre.

VIT. Me ne marauiglio, hauendo voi sempre mille modi da calunniare ogniuno.

PRI. E che altro si può egli aggiugnere a questo fatto, se non dire, che elle fussero degne d'essere Mariti, e non Mogli di simili huomini?

VIT. Anzi vere Mogli, e non Mariti, di simili Huomini.

a Plutarco.
c Val. Mas.

PRI. Fede veramente grande, e fortezza rara di Donne, e grandissimo, e lealissimo amore di Mogli verso i loro diletti Mariti, ed esempi di pietà, degni di perpetua, ed honorata memoria di tante, e tali Donne.

ONO. Veramente per quello, che ciascuno può vedere, niuna forza di parole sarebbe bastevole ad esprimere l'infinito amore, che queste Donne à suoi Mariti portauano, e che le Mogli, à suoi Mariti portano; ò à cōmendare la gran Virtù di quelle; perciocche, lasciando di dire, quanto sia natural cosa, che la Moglie (amoreuole al suo Marito) vdedo lui esser sentenziato à morte, ne senta sì graue dolore, ed angoscia, che perda l'Animo, ed in lei si smarriscano gli spiriti; non si vide però che in queste nõ restasse vigore di procacciare la salute de' loro Huomini; Anzi pur si comprende in loro tanta Virtù essere stata, che nelle sue maggiori sciagure, non solamente fu quella medesima, e non indebolita Virtù d'intéso amore, ma si scorge, che in tale auuersità, rinforzò tanto più la Virtù in loro, e diuenne più franca, quanto ne appariua il bisogno maggiore.

E conciosiache la Virtù si conosca nelle cose più difficili, e più malageuoli ad operare; Quale Virtù diremo, che fosse quella, e che altro senno, di trasmutare i panni de' Mariti ne i suoi, per fare fuggire loro di prigione, e qual fortezza d'Animo per saluarli?

PR I. Quale Huomo. (per Animoso, ch'egli fosse) temuto non haurebbe di fare quello, che tante Donne fecero nella prigione? di liberare altrui (quantunque caro gli fosse stato) con mettere le medesimo in affannoso pericolo, che morte gliene seguisse? Direi certo, che l'immenso, e possente amore in quel punto le hauesse quasi che tolto il vedere, à non conoscere sì gran rischio, e pericolo à che elle si poncuano, facendo fuggire di prigione i Mariti, con rimanerui elleno, se d'altra parte, non si fossero sentite le parole da loro dette con sì fermo proposito di voler morire per quelli, quando così fosse piaciuto à i Giudici, ed à chi altro poteua condannarle, il che ci dimostra, che non improvviso, non inconsiderato, e temerario consiglio, le vi spinse, mà vna rara Virtù d'amore, vn stabile proponimento, e fermissima disposizione di morire per la saluetza de' propri Mariti,

ONO. Vedesi, che queste Donne, furono simili anch'elle, à quell'antica **ALCESTE**, Regina di Tessaglia (gloriosa per l'auerità del Marito) della quale pur hora ne ragionammo, che per la sanità, e salute del Marito si offerse alla morte; la onde poi finsero i Poeti, ch'ella hauesse grazia, di ritornare in vita.

Somigliante, anzi migliore, e più vero fine, si vede hauere il Caso di queste nel vero genere de' Donne, le quali ridotte in potere de' Giudici, tee della vita de' Mariti propri, tanto le fu benigno il

Cielo

Cielo, e tale si dimostrò la virtù di loro al cospetto de' Giudici e Magistrati, che hauendole eglino molta riuerenza, e rispetto, si astennero d'incrudelire verso Donne tali; conciosia cosa, che i crudi, e duri animi di quei seueri Giudici, ammolliati da sì grande amore, e virtù di queste Donne, si temprarono sì, che gli parvero degne di lasciarle partire impuniti, e rimanere in vita, con perpetua, ed honorata memoria de' grandi animi loro.

Di qui, e da molti altri luoghi, che potrei citare, e da questi due rari, e pregiatissimi Esempi, ch'io per finire questo Discorso, al presente sono per rammentarui, si può, e potrà sempre apertamente vedere, quanto l'amor delle Donne sia grande verso i Mariti, e quanto elle siano veramente amoreuoli verso i loro diletteffimi Consorti.

ISABELLA d'Austria, sorella di Massimiliano Imperatore, e Moglie di Carlo Nono Rè di Francia, da lei singolarmente amato, riuerito, ed osservato (sì come anco lei da lui, per le sue rare virtù altamente honorata, ed oltre à ciò grandemente da' Sudditi amata, ed ammirata) viuendo tra le grandezze Regie con humilissima dimissione, diede sempre saggio, che le grandezze sublimi, haueffero più tosto piouuto in lei pioggia di humile virtù, che stilla alcuna di modesta gloria; Nulla sentiuua di altero, nulla di superbo, nulla di grande: Tutta d'Humiltà, tutta di Pietà, tutta d'Humanità riluceua: In questo stato, ed humilissima grandezza di

158 . SETTIMANA SECONDA .

vita , hauendola il Reggitor del tutto priuata del diletto Conforte per darle riposo in più tranquilla vita ; non volendo ella doppo la morte di lui (che seguì à 26. di Maggio dell' Anno 1574.) sentire più cosa alcuna del Mondo (come quella , che inuiolata conseruaua la cara memoria del diletto Conforte) fatto fabbricare à Vienna in vna parte del suo Real Palazzo, vn Monastero di Religiose Donne , quiui si ritirò con tutta la sua famiglia ; doue con marauiglioso esemplo di santità, e bontà di vita, in continue orazioni, penitenze, e digiuni, viuendo ; quiui anco seppe, e volle, questa humilissima, e gran Signora (guidata dalla bontà de' fauori celesti) cangiare le superbe grandezze, ed i fumi della Vanagloria, e le Vanaglorie tumidi de gli honori mondani, con la vita di que' felici spiriti, ch' andauano imitando i lieti habitatori del Palagio Celeste ; Et aprendo del continuo le mani della Misericordia alle altrui necessità, largamente souueniuua alle pouere persone bisognose, le quali sempre amò, come anco amò sempre la Pouertà (Gioia preziosa di coloro, che amano Colui, che aggrãdì con l' altezza sua la Humiltà di cotanta Gemma) che spogliata d' ogni pregio, è di più pregio, che lo stesso pregio .

In questa sua quasi che Celeste Vita , ed in questo suo santo luogo dimorando ; visitata dal Signore con vna lua breue, ma salutifera Infermità ; Conoscendo ella, se esser vicina al suo desiderato pas-

faggio; accommodatafi prima con Dio, poi col prossimo, e ricciuti tutti li Santissimi Sacramenti della Santa Madre Chiesa, richiesta con grand'humiltà la Benedizione da tutte le circostanti persone; volgendo del continuo gli occhi al tetto del Paradiso, e tenendo fissa la mente al suo Creatore, rese finalmente la benedetta Anima à lui, che gliel'hauca data, l'Anno 1594. Sospirata, e pianta da tutte le circostanti persone; ma più ragionevolmente sospirata, e pianta inconsolabilmente da tutte le pouere, ed altre buone persone di tutto quel paese, come quelle, c'haucano perduto vna clementissima Signora, e Madre pietosissima, la quale mai si vedeua stanca di esercitarsi nelle opere di pietà, di magnanimità, e di liberalità: Anzi, che l'Imperatore stesso, se ne risentì viuamente, amandola all'estremo per la sua rara, e gran bontà, e per vna certa sua singolare e grand'Humiltà, che veramente la rendea esemplare: la quale da questa sola vltima più felice, ed humilissima azzione di lei può chiaramente conoscersi, poiche poco prima ch'ella passasse à più felice vita, fece scolpire sopra la pietra della sua Sepoltura, queste poche, ma nel vero humili, e Christiane parole

Cesare Campana, nel lib. 13.
dell'Istorie.

QVI GIACE VNA PECCATRICE

Pregate Dio per lei.

PRI. Donna degna per certo di grandissima lode, poiche con la profondità della sua grande

Humil-

110 SETTIMANA SECONDA

Humiltà, si andaua innalzando sopra l'altezza de' giri superni: E nel vero, sì come la Superbia, e l'orgoglio sono radici di tutti i Vizi, così l'Humiltà è Regina di tutte le Virtù.

O N O. Nelli atti principalmente della Religione, l'Humiltà non è men conuenevole alle Regine, e Regi, & ad'altre Gran Principesse, e Principi, che sia à i Popoli: Non pregiudica la Deuotione alla Maestà; Quel che pare indecente alla Gravità è conuenevole alla Religione: E veramente la più fruttuosa, e più necessaria elezzione delle Principesse, e Principi Grandi è l'Humiltà, tanto comandata in tanti luoghi da tanti, e tanto gran Santi, come Gregorio, Ambrosio, Girolamo, Agostino, Bernardo, Carlo, ed altri, che per breuità tralascio, bastandomi al presente hauerui accennato, che vna Regina, e Regina d'altissime, ed'eminensissime Virtù, e meriti dotata (sì come fu questa) si humiliò tanto nel conspetto del suo Sourano Signore I D D I O, che ancorehe da ogniuno fosse vn'uccellamente creduta, e teuta come per Santa, volle tuttauia da se stessa chiamarsi, e farsi publicare con lettere scolpite in marmo, Peccatrice.

T O L. Hora, se questa humilissima, e gran Signora, ch'era di tante gran virtù dotata, e di sì gran bontà, e santità di vita riputata, si tenne, e publicò da se stessa per vna Peccatrice, che douran fare alcun'altre, che immerse nelle vane Grandezze, e piaceri del Mondo, non pensano ad'altro, che alle de-

Tanto fit quisq;
vilior Deo, quan
to pretiosior sibi
& tanto pretio
sior Deo, quanto
propter eum vi
lior sibi Greg.
lib. 18 Moral
Sæpe flectit Hu
militas, quod
nec virtus po
tuit superare, nec
ratio. Ambro. in
Epist.

Humilitas sola
est obseruatric
custosq; omni
um virtutum. Hier.
super Matt. 19.
Humilitate om
nia facta. dicit
côsiuent. Aug.
Ep. 11. 98

Humilitas est
virtus, qua Ho
mo verissima sui
cognitione sibi
meti osi vilescit.
bernard. de 12.
grad.

GIORNATA OTTAVA.

lizie, à i piaceri, e comodi terreni? Io per me dubito (anzi tengo per fermo) che altre così fatte Signore, come la souranominata Regina ISABELLA non si ritrouino, nè trouar si possino giamai.

ON O. Piano Sig. Tolomei; Non dubitate nè; nè vogliate essere così fuori di credenza, che così buon seme sia perduto affatto, perche non mancarono già, nè mancano al presente (& oso dire) non mancheranno mai, Signore principalissime, ed altre Dòne appresso simili à questa, come quelle, che di grand'Humiltà, e Deuozione dotate sono, le quali più che voi non credete, furono, e sono, e saranno anco sempre (come Sello Deuotissimo) inchinate à Santa Vita, ad opere pie, alla Carità, & ad vna immensa Liberalità, e Magnificenza grandissima disposte; Esempio, e Testimonio chiarissimo ve ne sia, e potrà essere per sempre, la Vita di quell'esemplarissima ELISABETTA, figliuola di Andrea Rè d'Vngheria; nel cui Regno, vn tempo fù, che tutti li fauori della Fortuna (per così dire) pareuano collocati, e continuamente alloggiati, ed'allogati; E pareua appunto, che quì la Fortuna hauesse roste le sue Ali per non volar altroue; Et abbandonate tutte le possanze del Settentrione, per renderfi particolar Tributaria di quella sola Corona (ma altri fauori che di Fortuna) La onde tra le felicità più grandi, e più segnalate di quel Regno, e di questa Casa, venne annouerata, e lodata quella, di hauer prodotto, e dato al Mondo vna

Donna

112 SETTIMANA SECONDA.

Donnatale, quale veramente fù questa ELISABETTA di cui ragioniamo, Principessa altissima, ed humilissima; humile à sè, sublime appo altri; altissima ne' Chori Celesti, seruita da Spiriti Angelici, e riuerita in Terra dalle Creature Humane: Chiarissima di Virtù, mentre visse; Bellissima di Corpo, e Spirito, mentre cangiò il Terreno col Celeste.

Quà giù in Terra non si trouano Bellezze perfette, poiche quel Pittore che tolse l'Impresa di fare il ritratto d'vna, fu costretto di cauarne il Modello da Cento Corpi differenti; Ma questa ELISABETTA era perfettamente bella, e le sue perfezioni, le piu rare, ed ammirabili, che in Mille altre imaginar si potessero.

La Bellezza dell' Anima è tutta nella Virtù, quella del Corpo, tutta è riposta nella Grazia, la quale non dipende altrimenti da vna giusta proporzione de' Colori, hneamenti della faccia, ma da vn' Aria, che trasporta, e sforza l'Occhio à considerarla come vn effetto visibile d'vna inuisibile potenza dell' Anima.

ELISABETTA era eccellente nell' vna, e nell'altra, posciache niente v'era di piu ammirabile quanto l'Animo suo, niente di così bello quanto la sua statura, niente di così Reale, quanto il suo Nobile portamento, niente più candido, che la sua faccia, niente più dolce, quato gli Occhi suoi, niente così amoroso, quanto il suo Cuore: Amoro-

roso

roso veramente, ma non dell'amore, che è la fer-
nesia delli pensieri, la Peste dell' Anime, Pazzia
inuentata da gli s'pensierati, e vani intelletti, e se-
guitata solo da gli Huomini Oziosi; ma bene sì di
quell'amore, del quale gli Angeli ardonno, E li San-
ti si nudriscono; Essendo il fuoco del Mondo dif-
ferente dall'Intellettuale, come vn Sole dipinto
dal Celeste, ed il Fuoco Elementale dal nostro
ordinario.

Dopò che si sà, che ELISABETTA, era am-
mirabile nelle grazie dell'Intelletto, ò sia dell' Ani-
mo, ò nelle bellezze del Corpo, ci basta dire, ch'el-
la era Figliuola di Rè, e di Andrea Rè d'Vngheria,
che hebbe Quattro Figliuoli, Duo Maschi, e Due
Femine, e l'Ultima fù ELISABETTA, la quale fe-
ce conoscere al Mondo nelli primi Anni della sua
Fanciullezza, ch'ella era scielta dal Cielo. per esse-
re Vno di que' bei fiori, che doueuano riceuere in
Terra il colmo delle sue grazie.

Nell'età di tre anni fu ELISABETTA, pro-
messa à Lodouico Figliuolo d'Hermano Langra-
uio d'Hassia * e di Turingia, il quale si diceua
uscito da Carlo Magno.

Le promesse furono fatte con sontuosità e ma-
gnificenze grandi, per honorare quella, che non
le conosceua, e conoscendote, non ne haurebbe
fatto (si come non ne fece) più stima, che si facci
il Vento delle minute foglie.

Di quattro anni, fu condotta verso lo Stato del

a Hassia, è an-
ticamente Ca-
po della Prouin-
cia Francobur-
go, nella quale
è la Contea di
Nessau, onde ti-
rano cognome
i Principi d'O-
ranges; Il Prin-
cipe di Hassia,
ordinariamen-
te si chiama Lat-
grauio, voce
vsata in Alema-
gna, che in lin-
gua Italiana
vuol dire Signo-
re di tutta vna
Prouincia
Gio. Bot. nella
Relazion d'Eu-
rop Par. 1. lib 1
alla voce Assia
cart. 71.

suo promesso Marito da gli Ambasciatori del Rè suo Padre, ed iui (lontana dalla Madre) passò gli anni della sua puerizia, e giouentù in essercizi di Pietà, e di Religione; li quali fecero il vero giudizio del resto della sua vita esemplare:

PRI. Veramente è vn' auantaggio grande ad vna Principessa ben nata, il pigliare ed imparare li precetti nella sua puerizia, e giouanezza, dalle mani della sua Madre amante.

ONO. **ELISABETTA**, non hebbe altrimenti questo auantaggio, poiche si trouò così fanciulla, e giouinetta in vna Casa forastiera, priua di questo bene: Colà tuttauia, ella fù nodrita secondo la grandezza del luogo di doue ella veniuà, e la Eccellenza del suo perspicace Intelletto.

Ella imparò quelle virtù, che à gran Principessa si conuengono, e fece apparire ne gli Occhi di ciascheduno, che l'Ignoranza conuiene male ad vna Principessa, che deue hauer pènsieri diuersi dalli studi comuni dell' altre Donne: Onde seppe in eccellenza tutte quelle cose, nelle quali molt' altre gran Principesse erano vissute così isquisitamète, che insegnarono à viuere, & à gouernare sino alli Remedissimi loro Mariti.

Fatta giouanetta, si rendè sorda ad ognialtro Discorso saluo che à quello delle cose del Cielo: Non la poteuan ritirare dalla Chiesa; cominciando à buon' hora à purificare l'Animo suo di tutti li pensieri della Terra, come si purifica l'Oro dalle

ammondizie delle Minere; Da quell' hora le sue Governatrici dissero, che il Mondo non era degno di lei, e che ella non era per il Mondo; poichè l'amor suo veramente simile al più alto Elemento, non sopportaua li Vapori, ne le infezzioni, che guastano le altre ed alte cose.

Quando ella fu grande, si formò vna regola di Vita tutta Religiosa, tutta Santa: E perciò la mattina tosto ch'ella risvegliata si era il primo pensiero ch'entraua nell' Anima sua; e vi regnaua tutto il giorno, era la memoria, ed il continuo ricordo della Morte: Perciò rendeuà grazie infinite alla Diuina Maestà d'hauerla preseruata sana, e salua in quella Notte, e concedutole grazia di peruenire al principio della seguente Giornata; Inuocaua la Santissima Trinità in suo aiuto: Pregaua l'eterno Padre per li meriti dell' Vnigenito ed eterno suo Figliuolo, vero Iddio, e vero Huomo: E per li meriti, ed Intercessione della intemerata sua Madre, e Vergine **M A R I A** Vergine auanti al Parto, nel Parto, e doppo il Parto. Regina de Cieli, Consolatrice, Protettrice, Ausiliatrice, & Auuocata sua particolare; e per l'intercessione, ed aiuto di tutti i Santi, e Sante della Corte del Cielo, ed Auuocati, ed Auuocate sue particolari, congiuntui i Suffragi della Santa Madre Chiesa, à perdonarli i suoi peccati, concedendole grazie di non hauere à offender mai Sua Diuina Maestà, nè in fatti, nè in detti, nè in pensieri, nè in modo alco-

116 SETTIMANA SECONDA

no; & ad hauer per raccomandati tutti quelli, ch'ella haueua nell'intenzione, e Viui, e morti; e Amici, e inimici; Amoreuoli, e di amoreuoli; Benefattori, e Benefattrici, Parenti, Attenenti, e Conoscenti, ed in particolare tutte quell' Animo, che più bisogno haueuano del suo Diuino aiuto; Supplicandola sopra ogni altra cosa concederle grazia di hauer sépre à benedire Sua Diuina Maestà, e mandarla doue più le piacesse, à mondare, e purgare l'Anima sua di tutti i suoi peccati, ed offese commesse per fragilità humana; accioche poi, così purgata, e netta riceuesse quell' allegrezza Angelica, di poter sempre benedire il suo Santo Nome, ed esser fatta degna di cantar senza fine insieme con le Sourane Alme Celesti, quell' Hino di gloria, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth: Pleni sunt Celi, & Terra gloria tua Osanna in excelsis, Benedictus qui venit in nomine Domini Osanna in excelsis*: Questa, ed altre particolari Deuozioni, che le furono insegnate dal suo Padre Spirituale (che dopo la morte di lei le comunicò ad altre persone) non le intralasciaua mai. Poi diceua altre sue Orazioni; E leuandosi del letto, si rappresentaua l'allegrezza, & il gaudio infinito di quelli, e di quelle, che al suono della Tromba, risusciteranno alla Gloria.

Quante sorti di Vesti, ch'ella si poneua à dosso, tante Virtù ella si bramaua per l'addobbamento, ed Ornamento dell'Anima sua.

Vestita affatto, s'inginocchiava alli piedi d'un Crocifisso, rinouellando l'homaggio, ch'ella haueua fatto del suo Cuore alla gran bontà di Dio; E rendendole nuoue grazie de' riceuuti benefici, imploraua la misericordia sua per le sue offese, & il Spirito Santo per la sua Custodia, protestando di morire più tosto, che di perdere la grazia sua, Vita della sua vita.

Sì come pensaua la mattina ciò che doueua fare, così la sera dimandaua conto all'Anima sua di ciò, che fatto haueua in tutto il giorno.

Questa gran buona Donna, si cibaua souente del pane de gli Angeli, Manna del Cielo, Ristore della Vita, singolar rimedio contro la morte, e prossa ammirabile del vero amor di Dio verso l'Humana Creatura.

Tutto il giorno, la saggia Donna, teneua vigilanti le sue guardie contro le astuzie del Demonio, e del Mondo, da quali haueua già risoluto di svilupparsi affatto.

Il Matrimonio negoziato nella sua fanciullezza, fu confermato al tempo, che la discrezione la rendeuca capace dell' accettare, ò di ricusare il Matrimonio; ma questo fu con tanta freddezza, che si conofceua bene, che se non hauesse creduto, ch'ella doueua la disposizione del suo Corpo, à suo Padre ancor vivo, non hauesse hauuto alcuna tema di disubidirli, per seguire la inclinazione, ch'ella haueua di restar Vergine.

Trasportata dunque da due così potenti leggi, abnegando à se stessa, si dispose vbbidire al comandamento, all' autorità e volontà di suo Padre, e consentire à questo accasamento.

Il Langrauiuo suo Sposo, glie ne rese tante grazie, quante egli ne haueua riconosciuto, ed ammirare in essa; Anch' ella poi all' incontro gli diede tanto amore, che giamai due Cuori, non arsero di fiamme più ardenti, e viuaci.

Si credeua da molti, che il suo Maritaggio haurebbe diminuito qualche cosa della sua prima feuerità di vita, e eh' ella comincerebbe à secondare i piaceri della gioventù, e della Corte, ma il suo Cuore, come vna lampada perpetuamente accesa auanti la faccia di Dio, non potè non risplendere dentro le tenebre de più bei giorni del Mondo.

Ella rubaua le hore della Notte, le più dolci, e le più quiete all' ozio, per prostrarsi a' piedi della Croce, ed au gustare la sua aspritudine nella sicurezza del silenzio.

Alcune persone poco deuote, dicendole, Volete voi Madama, e Signora nostra, trattarui sempre così crudelmente, ed eleggere anco sempre le spine per le rose? Sarete così crudele nemica di voi medesima, che vi ridurrete à monte in quel tempo, che non douete pensare se non à viuere? poiche la vita è così breue, che se à buon' hora, e per tempo non si conosci il Mondo, si muore auanti di conoscerlo?

Il suo Silenzio rispondeua per lei, e la persecuzione sua, faceua giudicare ciò che si deue sperare da tali discorsi. Continuò ella nondimeno questa maniera di viuere contro le genti del Mondò; solo compiacendosi di seruire puramente al suo Creatore, e lasciar dire ciò che voleuano le mondane creature.

PR I. Signora, degna per certo di grandissima ammirazione, e degnissima nel vero di essere ammirata con imitazione: ma seguite.

ONO. La Corte di questa gran Principessa, non rassomigliaua altrimenti certe Corti, che propriamente si ponno chiamare Mari delle Dissoluzioni, e che à guisa di Mare stanno continuamente gonfiate di Superbia, abbondano di Lusso, ed iui la Virtù e sempre agitata: la sua Corte era vn Tempio di Pietà, vn Seggio d'Onestà, ed Honore: l'esempio suo odoraua in ogni parte, e purgaua ogni più infettata Aria: Spiraua nelle più leggiere e vane volontadi, riducendole à più fermi, e sicuri pensieri della Virtù d'vn solo tratto d'occhio:

Le sue Dame, e Cameriere, eran nodrite senza affettazione, senza vanità, e senza curiosità: Gli occhi loro per vn sdegno modesto, faceuano morire li cattiuu pensieri in qual si fosse vano spensierato.

E perche le Nature meglio costumate, deprauandosi poi, sono peggiori dell'altre, come la corruzione delle cose buone è la peggiore di tutte, haueua ella vna cura estrema, che questa prima purità

120 SETTIMANA SECONDA.

non si guastasse, ma si conseruasse; E perciò ella esortauale à tener l'Animo, ed il Cuore in libertà, il corpo in seruitù, e la coscienza quieta, assicurandole dell'infinito contento, ch'elle ricuerebbono, mandando le loro Anime nel Cielo, senza rinfacciamento, e lasciando in Terra li Corpi loro senza Infamia:

Ella non raccomandaua loro alcuna cosa tanto quanto il soffogare li Viziosi pensieri nel principio loro, e diceua (bene certo) che mentre lo Spirito è giouane, si può maneggiare, ma vn poco maggiore, che sia, ci strangola; Così tosto che l'Animo è inuiscchiato in queste primiere persuasioni d'Amori Mondani, egli rassomiglia l'Vccello, che s'inuiscchia, e tanto più s'intriga quanto egli più si dibatte, e tormenta per liberarsi da Vischi.

Souente anco diceua loro, che tutte le preghiere de gli Huomini, erano ordinariamente sospette; ch'erano Carboni ardèti che abbruciauano, & estinti tingeuano; e la minima cosa, che se ne poteua sperare, era di scottarsi, ò di tingersi, e farsi neri: che la Pantera, non così tosto era soffocata gustando l'Aconito, quanto la Donna ascoltando le parole de Vani, e Sensuali Huomini, che ordinariamète congiurano contro l'Honor loro; sotto il velo d'amore.

L'opinione, che alcune di loro hanno della lor propria difesa, è vna porta nascosta; Vna Sentinella, che dorme, che tradisce, e lascia sorprendere


Ammaestramenti notabili à Dame.


Aconito Herba velenosissima.

dere la Ragione: le Dame di questo humore, devono mirarsi nel lume, e nella Fortuna delle altre, e credere, che ciò ch'è auuenuto ad altre, può auuenir anco à loro, poiche elleno ancora sono nel medesimo Mare abbattuto, e combattuto dalli Venti medesimi, e dall' istesse impetuose Onde, & ancorche stimino forse il loro Vascello migliore, e piu armato, e forte, la Tempesta però può essere piu impetuosa, la Fortuna più terribile, le onde talmente raddoppiate, che non sapendo à quale resistere, sono poi sforzate cedere il carico alla gran Voragine dell'alterato, e nemico Mare: E ciò serua per auuertimento à quelle, alle quali io bramo ogni gloria, ed honore.

Ma torniamo alla nostra Principessa; à cui, perche la grandezza sua, e lo stato della Corte non permetteua di essere sempre ritirata, non comportaua ella però, che si facessero allegrezze di forte veruna, in pregiudizio delle allegrezze, e della contentezza dello Spirito.

Se alcuna volta, il Langrauiuo suo Cōsorte uoleua con qualche festa, aprire il suo pensiero per farne uscire le malenconiche Imaginazioni, e cercar solleuamento da dolci accenti, e concerti della Musica, questa non etan se non con modestia, con canti honesti, e tutti diletteuoli allo Spirito, poiche in tutto ell'era intenta all' Orazione.

E sapendo, che'l Cielo s'apre con Due Chiavi, l'vna d'Oro, che è l'Orazione, l'altra di Ferro, che

è l'afflizione: Le portò ella tuttedue in Vita sua con ottima disposizione .

E si come ella era infatigabile nelle Orazioni, così era invincibile nelle afflizioni, tenendo, e riceuendo queste come Ambasciate, ed Ambasciatrici mandate da Dio .

MAR. Veramente, che queste Ambasciate, & Ambasciatrici, bisogna riceuerle secondo la Grandezza e la Maestà di quel Gran Monarca dal quale dipèdonno tutte le cose; e chi maltratta vn Ambasciatore, mostra chiaramente, ch'egli non si cura del Principe, che l'hà mandato .

PRI. Vna vita senza afflizioni, è vn Mare morto, il quale non produce niente: l'Anima, che non è visitata, è come abbandonata dal suo Medico; hora seguite .

ONO. Essendo il Lantgrauio suo Marito, fatto Generale contro gl'Infedeli per saluar Gerusalemme, e liberarla dalla Tirannia de Turchi, andò con l'armata verso Leuante, oue tutti haucuanno voglia di cogliere le Palme, che l'Idumea produce; quiui giunta si vede assalita da vna Infirmità, la quale si sparse contagiosamente per tutte le Nazioni, e per ogni banda .

L'Imperator Federico Barbarossa, fu grauemente ammalato, il Lantgrauio vi lasciò la Vita, e con lui la Speràza de Christiani, di racquistare i Triòfi di Gottifredo Buglioni: Morì à Rigretto vedendo le sue Speràze, fermate nel mezo della carriera .

Idumea, Region della Siria doue è la Città di Idumea, abbondante di Palme .

Ordinò, che'l suo Corpo fosse portato nella sepoltura de' suoi predecessori in Turingia, e si ricordò di tutto quello, ch'era necessario al bene dello Stato suo, & alla Memoria, che teneua della diletta Consorte, scriuendole di questo tenore.

MADAMA, lo non sono in Stato di fingere, ne di trasformare gli miei pensieri, poichè mi resta così poco di tempo per renderli puri, ed interi à quello, che li fa, e conosce: Vivendo con voi, cara mia vita, non hò niente avuto de' desiderata, quanto la cura della Verità; e non voglio, che il mio fine contradica alla vita mia; E per assicurarmi, che si come non hò desiderato conseruarla, se non per Voi, così ancor non mi rincresca di morire se non lontano da voi: Il Sole si mostra più rilucente quando si nasconde: l'amor, ch'io vi porto, non fu giamai più perfetto; che in questo punto dell'Occidente della vita mia, che mi discopre l'Aurora dell'Immortale: Addio cara vita; Addio amatissima Consorte: Io vi compassionerei per li travagli, che ricaverete, se non sapessi ch'averete con chi difendere la vostra forte Virtù da gli oltraggi della fortuna, e qui mi resta, raccomandando me, e voi à Dio.

Non potè benche tutte le parti Vitali corrispondeo al cuore di questa fortissima, e coraggiosa Donna, benche tutte le Virtù (delle quali i Cieli, e propria industria, le furono così graziosamente, e copiosamente liberali.) s'vnissero à fortificarle l'Animo, che è l'Animo, e la Vita, quali non le mancaffero in quel punto.

Questo fa un colpo di dolore, e d'afflizione.

che fece tremare, ma non già cadere la costanza di ELISABETTA, impallidì ben ella subitamente, isuenne, e quasi che morì, e forse che moriuu in effetto, se l' spirito piu sicuole hauesse dato forma à men Generoso Cuore.

Hauendo la deuota sua pietà sparso vn Torrente di lagrime di dolore, lo Spirito suo doppo ne gittò vn Mare di consolazione considerando, che il Lantgrauiuo suo amato Consorte era liberato dalle miserie della vita più fragile, che il vetro, più leggiera, che il fumo, e più vana, che il vento: Poi eleuando gli occhi suoi, e le sue mani al Cielo, gli rendè grazie di questa afflizione, per la quale Iddio la rimetteua nella libertà, che prima si maritasse haueua tanto bramata per botarsi, e voltarsi intieramente al seruigio di sua Diuina Maestà.

Questa morte diede à lei quella vita, che sin da Fanciulla, haueua grandemente desiderata; Onde per Voto si spogliò intieramente di tutte le commodità mondane.

Donò alle Chiese, alli Collegi, & à gli Hospitali tutto quello che lei haueua di prezioso, riputando molto più la Carità dell' Elemosina, che il dono de miracoli, e diceua, che l' Huomo è obbligato à Dio per li miracoli, e Dio è obbligato à gli Huomini per l' Elemosina.

Ella donaua allegramente non lasciando pure vn punto la perseueranza nelle Orazioni continue e nelle còntinue lagrime con le sue solite opere pie

Nodriva ogni giorno più di Cento Poveri; e questa sua santa splendidezza, da quelli medesimi che giudicauano la sua Deuotione troppo simplicità, era follemente riputata Prodigalità.

Entico, fratello di Ludouico Langrauo, e Cognato di questa Magnanima Donna, hauendo inteso la morte di lui, s'impadronì delle fortezze, e ne scacciò subito questa gran buona Principessa, la quale non trouaua in quel punto, alcun rifugio (tanto occupa la tema di dispiacere al più forte, & il rispetto del più potente, che trattiene la forza delle affezioni) Ond'ella immediatamēte se n'andò in vna Chiesa, e vi fece cantare gli Cantici di Trionfo, ed d'Allegrezza, per la grazia, che Iddio le faceua, di renderla in vn stato, che Lei per la legge della condizion sua, non aspettaua giamai, hauendo sempre bramata, ed amata la Pouerità, senza poterla incontrar mai nella Persona sua: Per questo nõ perdè la Generosità della Nascita sua, essendo, che le ricchezze ponno ben fare vna Persona Ciuile generosa, ma la pouertà d'vn magnanimo Cuore, non la potrebbe mai fare misera, e pigra, mercè che non è vergognosa se non à chi mal viuè & à coloro che sono poveri per forza, che à mal grado loro in vn istante perdono la robba, e l'honore insieme.

La Fortuna, non le potua leuare ciò, ch'ella non le haueua dato: la grandezza dell'Animo suo s'inalzò, e estreggiante mostrò si à le ingiurie,

come fà l'Edera d'etro le ruine: In questo patimén-
to, si conseruò la gran Principessa ELISABETTA
fino all'arriuo del Corpo del Lantgrauio; accom-
pagnato da molti Signori Grandi d'Alemagna, e
di Sicilia, che haueuano voluto rendere quell'vl-
timo debito à Principe sì grande, et tanto merite-
uole: E con tale occasione vedendo que' Gran Si-
gnori, i reflussi di così ingiusta fortuna in vna
Principessa di tanto merito, com'era ELISABET-
TA, degnissima Consorte di così Gran Principe,
E che per notabil difetto altrui era ridotta à mol-
te incommodità, indegne di lei, e della Serenissi-
ma Casa dalla quale era nata, ed vscita, fecero in-
tendere ad Enrico, sud disamoreuole Cognato, che
non vscirebbono del Paese, se ella non fosse ripo-
sta nello Stato degno della sua condizione; e lo
costrinsero à questo: Così egli le diede vna delle
più belle Terre, e Palaggio del Paese per sua dimo-
ra; ma lei non se ne seruì per viuere, ma si bene
per impararui à morire: La Pietà, che l'era fissa
nel Cuore, e che prezaua più che la vita, murò
questo Castello in vn Monistero, oue lei viueua
con vna incredibile austerità.

Il buon sangue, non si tosto corse alla parte
ferita, come fece il Re d'Vngheria alla Figliuola,
che auuistato della morte del Lantgrauio, subito
accorse, e soccorse alli dolori di ELISABETTA,
per consolarla.

L'amaua vnicamente, & amò che hauesse altre
figliuole

figliuole , e figliuoli , egli tuttauia haueua più amore à lei , qual Aquila , che ama sempre più vno de' suo piccolini figli , che altri ; Ed informato , come lei , disprezzando il Mondo , viuca in vna retiratissima Vita ; ilpedì vno de Primi Signori della sua Corte per pregarla à ritirarsi appresso di lui , e se i prieghi , ed i comandamenti non erano assai potenti , gli ordinò di aggiugnerui l'autorità Regia per farla tornare in Vngheria , ed assicurarla , che come la Gloria , & il merito de seruigi , che il Principe suo Marito haueua fatti alla Christianità , le resteriano in consolazione , & in accrescimento di Stato , e di beni alli figliuoli suoi così accrescerebbono , e di già accresceuano in lui la volontà di farle vedere , che questo accidente non poteua peggiorare la sua còdizione : Ma non la trouò facile alle sue persuasioni ; ne punto contenta delle sue profferte .

Ella haueua gl'Occhi troppo chiari , e netti per conoscere , che l'Oro delle promesse del Mondo è spissifico : Hora , eccoui il tenor della lettera , che le scrisse suo Padre .

FIGLIVOLA mia ; la fortuna non incita per poca cosa gli Animi di quelle , che sono della vostra Nascita : Ella t'ha abbatuta per quella parte , dove stimaua vincere la Costanza vostra , e Trionfarè della vostra Virtù ; cioè per la morte del Lantigrano , la quale mi affligge grandemente , percioche haueste perso vn buon Marito , vn Principe giusto , e saggio ; E la Christianità vn gran Ca-

128 SETTIMANA SECONDA.

pitano : la mia afflizione è tanto più cruda , ed insopportabile , hauendo saputo la sua morte prima che la sua malattia ; e che vna medesima hora mi habbia fatto vdir gli progressi del suo viaggio , le marauigliose , e lode della sua vita , e l'addolorato accidente della sua morte . farei torto alla vostra prudenza in consolarui sapendo , ch' ella v' insegna , essere questi colpi irremediabili : Amo meglio di assicurarui , che quello , che há ritirato il vostro sposo al Cielo , vi conferua in Terra vn Padre vié più pieno d'affezione , che mai , per rendetui così felice per vn secondo Matrimonio , come hauete hauuto occasione d'essere contenta per il Primo : il potere , non mi sarà più difficile , che il volere . Lascierò sempre le vostre voluntadi nella loro libertà , E sicurissimo sono , che voi non le porterete à resolutioni contrarie all'età vostra , & al consiglio di quelli , che vi hanno amata auanti , che fosti capace d'amore : Venite lieta à coglierne qui le proue , e date questo contento alli ardenti desiderii , & alle calde supplicazioni di Vostro Padre .

Il Re Andrea .

Non hebbe molta fatica la virtuosissima ELISABETTA à consultare ciò , ch' ella doueua rispondere à questa lettera ; e con la medesima mano , che la ricenè , scrisse alcune righe , dicendo con Olimpiade , che se Dio hauesse hauuto cato , ch' ella viuesse in compagnia di vn' Huomo , non le haurebbe tolto il suo Sposo ; con altre particolarità degne di lei , che per breuità tralascio .

MAR. Del Signor Onorio , riferiteci in

cortesia

cortesia la sua risposta.

PRI. Fatelo digrazia, che ve ne prego anch'io.

ONO. Molto volentieri, poiche così le aggrada: Hora eccoui la risposta della saggia, e prudente ELISABETTA.

SLRE: non credo, che Jddio habbia ritirata una meza parte di me stessa in Cielo, per lasciar languire molto tempo l'altra in Terra; E quando per la Giustizia sua, e per la pena de' miei peccati gli piacesse di prolungar a gli giorni miei, ciò non farà per rimettermi nella servitù d'onde sono corporalmente liberata: E si come per compiacere a Vostra Maestà, non hò amato altr' Huomo; che il Signor Principe Lantgrauio, così per amor suo, Huomo vivente non sarà darme amato per possedere il mio Cuore, ne il mio Corpo. Hò già dato ad Mondo le frutta, ed i fiori della mia Età, hora Vostra Maestà non deve hauer per male, s'io riferbo al Cielo, l'ultima spoglia dell' Albero: E questa poca verdura, che nella sua Primavera già comincia ad impallidire, ed inscappire, segno evidente è, che l'immutabile rinnovamento, che io desidero, non è lontano: Se Vostra Maestà impedisce li voti, che io hò fatti d'una continenza perpetua, ella sarà solo autore della mia morte, come è stata l'una delle cause della mia vita: la Corte di Vostra Maestà ove m'invita, mi sarebbe una morte, la Vita un' aspra prigione, & il Mondo un' horribile inferno: Sò, che non cambierà Vostra Maestà il nome di Padre in quello, che non può appartenere alla Maestà Vostra: sfortunata una volontà, che Jddio stesso hà lasciata libe-

ra, accioche io sia sua fedel serua, & ancora di Vostra
Maestà.

Humilissima serua, e Figliuola

ELISABETTA.

MAR. O bella, e ben dettata lettera: Ma che fece poi il Re, suo Padre.

ONO. Il Re Andrea suo Padre, intendendo questa sua risoluzione, fece tutto quello, che gli fu possibile per disturbarla.

Molti Principi, all'odore di tante perfezioni (poiche la fama di lei, haueua riempita tutta l'Europa) ricercarono le sue seconde Nozze: Ella nondimeno si dichiarò sempre continente, e che non voleua, nè poteua maritarsi, soggiugnendo di più, che se non si riceueano le sue scuse, e ragioni, lei si taglierebbe il Naso, si cauerebbe gli Occhi, e si renderebbe così sfigurata e brutta, che à niuno ne verrebbe mai voglia.

E perche, chi ama Dio, souente è tenuto pazzo; cotal sua deliberazione cagionò, ch'ella diuenisse quasi fauola del Mondo, disprezzo de Grandi, vergogna, e rifiuto de i più prossimi suoi, la onde il zelo suo, fu stimato pazzia, la sua Deuotione Hippocrisia, la sua simplicità scioccheria, e la sua solitudine malinconia: Ma il suo fine chiarì, e dichiarò ciò che realmente ella fosse.

Tutte le Azzioni di questa Principessa (ordinate alla gloria di Dio) erano poste alla proua delli tiri della maledicenza, dell'Inuidia, e della calunnia.

Ella

*Insensati, Vitā
illius extimabāt
Insaniam; & finē
illius, sine hono-
re. Sapien c. 5.*

Ella nondimeno, non si curaua punto di quello, che il Popolaccio (pessimo Giudice delle buone opere) diceua di lei : Si rallegraua quando queste bocche di menzogne, votauano sopra di essa il veleno del quale si nodriuano: E poi l'Animo suo era così grande, e così ampio, che queste picciole Ingiurie vi si perdeuano.

L'Innocenza, e la simplicità della sua vita, hauuano le medesime virtùdi contra le menzogne, che si dice hauer le picciole pietre del Nilo, le quali impediscono li Cani di poterui bere.

Gli cattiuu, etano costretti di mutar le loro beffe, nell'ammirazione d'vna Vita, che hauèua, e teneua più dell'Angelico, che del'Humano.

Con la sua Pazienza, portò la sua destra nel più alto Trionfo della Virtù, che si possi arriuare, sopportando non solamente le Ingiurie, ma facendo bene a chi l'ingiuriua.

Aleune lingue pestifere, credendo ficcare l'acuto stimolo delle loro male parole nella memoria sua per affliggerla, parlarono male di lei, e la toccarono e intaccarono nel vicio, ancorche l'innocenza della sua vita, e la purità delle sue Azzioni, la rendessero insensibile à tali ferite, se ben naturalmente le tosse fanno urbano, e penetrano più dentro l'Anima, che le vene: Tutta la vendetta sua fu di pregare Iddio per le cattive lingue; ed in questa Orazione vdi vna Voce dal Cielo, che l'afflictaua, che di tante Orazioni, che lei hauèua fatte,

Nihil est pretiosius Deo, virtute dilectionis; Et nichil est desiderabilius diabolo charitatis extinctione. Gregor. in Pastoral.

quella tuttauia, ch'era in fauore de' suoi Nemici; era stata la più grata alle Orecchie di Dio.

Ciascuno vedeua il male ch'ella sofferiua, ma non vedeuano già il bene, che faceua, nè le sue vigilie, nè le sue austeritati.

Atlanta, fu figliuola di Ceneo Re di Sciro velocissima nel corso la quale hauendo superato molti che l'addimandauano per moglie, e dato loro la morte in pena della loro perdita; Venere sdegnata perciò diede Tre Pomi d'Oro a Hippomene giouanetto bello e nobile che con arte ed inganno la superò gettando in terra nel corso vn Pomo dopo l'altro, che veduti da Atalanta così belli, ed inchinata a raccorli, Hippomene li passò auanti ed ottenne per Moglie.

In questo grãde, e fastidioso camino, Lei non volè mai la Testa indietro (essendo stabile nel seruijo di Dio) nè si fermò alli Pomi d'Oro (come si dice facesse l'incarta ATLANTA) per ritardare la sua Corsa; anzi più che lei si auuicinaua al suo fine, tanto più le si accresceua la voglia di giugnerui.

Ella rimase Vedoua di venti anni: si diede in voto al Terzo Ordine della Penitenza di San Francesco di ventiuino; E sapendo la gran giocondità, che è il viuere con Dio, di ventiquattro anni, tutta si dedicò à Dio, viuendo in lui, & à lui, con tutto il Cuore.

Lei uscì del Mondo, come d'vna Babilonia, non trouando niente in esso di capace per contentar l'Anima sua, poiche nel Mondo non vi è consolazione veruna, che sia vera: Ed vna tanta risoluzione fu veramente degna d'vn Cuore così grande, e così risoluto.

P R L. Risoluzioni proprie d'Anime generose il fare mutazioni così grandi, e salti così estremi dalla Terra al Cielo.

O N O. Visse ELISABETTA, e morì così santamente, che nulla più: Ed essendo la santità della vita sua publicata per molti miracoli, il Som-

mo Pontefice Romano, Gregorio Nono in pieno concistoro la dichiarò Santa, e nel giorno ventisette di Nouembre ordinò, che si celebrasse la sua Festiuità,

Ecce quomodo computata est inter filias Dei, & inter Sanctas fors illius est. Sap. cap. 5.

Il suo Corpo, quattro anni d'oppo la sua morte, tutto intero, e tutto Odorante fu cauato da terra, e posto sopra l'Altare d'vna Chiesa, dedicata al suo Nome da gli Arciuiscoui di Colonia, di Magonza, e di Brema.

L'Imperator Rodolfo, primo di questo nome, che visse intorno gli anni milledugento cinquantate, e più oltre, si trouò alla Citimonia di questa gran Principessa, la quale viuendo haueua disprezzate le Corone Regali per quella de' Spini, e fecele presente d'vna Triplicata Corona d'Oro, in testimoniàza delle perfezioni, che haueuano coronato le Tre condizioni della Vita sua.

2253.

Ita est summa sapientia per cōtemptum mundi tēdere ad Regna Cęlestia. Thomę à kempis de Imitatione Christiana. 1. num. 3.

Eccoui succintamente narrata la vita, e morte di tanto gran Donna, e come egli è impossibile, che si parli male di quelle Persone, che hanno vissuto bene.

a Cauata dall'Historie Pie, Ita titolata.

Esempio anco appresso à queste, di gran bontà di vita, di gran valore, e magnificenza grandissima, ne sia sempre quella grà **MARIA**

La Principessa Santa Descritta dal Sig. Pico Mattei, e da lui Dedicata à Madama Elisabetta, prima figliuola di Enrico 4. Re di Fran- cia.

Arciduchessa d'Austria, discesa di Bauiera Moglie del Serenissimo Carlo Arciduca d'Austria, e Madre della Cattolica MARGHERITA Regina di Spagna, e di ANNA, e COSTANZA Regine di Pollonia, di MARIAMADDALENA

1541 SETTIMANA SECONDA

Gran Duchessa di Toscana, di **MARIA**

Principessa di Transilvania, e della religiosa LEONORA, monaca di santissima vita, e Madre oltre à ciò, e gran Genitrice del vivente FERDINANDO Secondo, Imputissimo Imperatore, e di tanti Arciduchi, ed Eroi Generosissimi: e Moglie veramente amantissima del suddetto, e suo diletto Consorte, Arciduca Carlo, Padre di così chiara Prole, e d'Uomo di tanto valore, che il suo Nome suo, formò inspugnabili muraglie alle Provincie à lui soggette, facendo più volte (come in altre occasione vi dissi) impallidire Corna alla Luna Ottomana, E fù Signore, che fece tanta stima della Cattolica Fede, e della Santa Romana Chiesa, che più tosto si contentò di perdere gran quantità de' sudditi (Ribelli della Sede Apostolica, & Adulteri della vera Religione Christiana) che ammettere la dannosa pratica loro ne' suoi Stati, quali tenne così liberi dalla prava heretica infestazione, che mettere visse, non sentì pur fumo, non che altro nel suo Dominio; E tanto egli fù Cattolico, Religioso, e Devoto, insieme con la religiosissima, e devotissima sua Moglie **MARIA** CHRISTERNA, che formò in tutti i suoi Stati una vera scuola di tanto valore ad ogni gente, non cho' à suoi proprii sudditi, e vassalli: Non si maravigli però veruno, ma si ammiri bene ognuno, come tutta la Serenissima ed Imputissima sua prole, portasse con intimità, e pur

più che mai scolpita nel petto la legge della vera salute, poichè bevve col latte i Divini alimenti della perfetta Religione: da questa Serenissima Arciduchessa **MARIACHRISTINA**, Madre loro, la quale maritata che fu, fece con la benedizione del Cielo, dono al módo, & al Marito (ma principalmente à Dio) di quindici eminentissimi parti, sei maschi, e nove femine, cioè **ANNA**, **MARIACHRISTINA**, **CATERINA RENEA**, **MARIAMADDALENA**, **ELISABETTA**, **GREGORIA MASSIMILIANA**, **LEONORA**, **MARGHERITA**, e **COSTANZA**, delle quali, **MARGHERITA**,

Chè già frà gl' Ostri, e gl' Orti,

Poi ch' alba Chiara in maestà suprema

D' Augustissimi Broi nel mondo venne.

Il Talenti nella
Canzona,
Dunque lasso,
che gioua.

Fù (come già hò detto dianzi) Regina di Spagna: **ANNA**, e **COSTANZA**, Regine di Pollonia: **MARIAMADDALENA**, Gran Duchessa di Toscana, **MARIA CHRISTINA**, Principessa di Transilvania, **LEONORA**, e l'altre, religiosissime spose del Rè, de' Regi, e Signor de' Signori.

De maschi; duo Ferdinandi; duo Carli, Massimiliano, Ernesto, e Leopoldo, di questi, l'Inuitissimo **FERDINANDO** (che al presente viue) fu primieramente Re di Boemia, secondariamente Re di Vngheria, poi Re de' Romani, ed ultimamente Imperadore, secondo di questo nome; gli altri tutti, furno Arciduchi, Gran Prelati, e Principi Generosissimi.

136 SETTIMANA SECONDA.

Vissè questa prudentissima Donna con tanta unione, e pace insieme col diletto suo Consorte. cò quãta si faceffero mai quell'altre celebrate Donne ARGIA, ALCESTE, e PANTHEA, con tante dianzi (ancorche breuemente rammentate: Vno de maggior gusti, che questa Serenissima Signora potesse hauere in questo mondo era quando conoscendo di potere alleggerire i pesi, e pensieri al Marito, le veniuà concesso subintrare sotto la soma, e carica di quelli, e lasciarne libero, e scarico il diletto Consorte; volendo ella in tutte le occasioni prouare in se la medesima fortuna senza curar punto la sua propria vita; e quando non poteua con altro, lo accompagnaua almeno col suo proprio spirito, Vedendosi in effetto, ch'ella in ogni tempo le fù sempre fida còpagna in tutti i suoi più occulti pensieri, e fedelissima segretaria in tutti i suoi più importanti maneggi, ed intimi disegni: Tale, e tanto fu veramente l'amore, che portò ella sempre al diletto suo Consorte, che mentre egli era fuori alla Guerra, e questa Deuotissima ed amoreuolissima Signora piena di Carità, ed amore (oltre alle molte Orazioni, Processioni, e Digiuni, astinenze grandi, elemosine, ed altre opere pie, che ella faceua, e fece) prima, dopo (e particolarmente finche il diletto Marito fu da lei assente, & in campagna) volle ogni mattina à mangiar seco all'istessa tauola dell'istessa mensa, presso la sua stessa persona, & in

- 1 Beccusi,
- 2 Statio
- 3 Senof. lib. 1. dell' Imprese di Cicer.

compagnia delle sue stesse Figliuole , e Figliuoli (mutando però ogni mattina) vna delle piu pouere Donne della Città, seruendola lei stessa per trinciante , per scalco , e per coppiere , porgendole continuamente viuande , dandole à bere di sua mano , volendo poi anch'ella bere al medesimo vaso , e dell'istesso vino , che beuuto haueua , e che beueua la detta pouera Donna , ilche se bene pareua , che ad altri facesse nausea , lei nondimeno (ridendosi) particolar gusto ne prendeua , con dire ad alcune delle persone Circonstanti , e voi non ne beresti eh ?

Ogni mattina ordinariamente vdiua per sua deuozione due Messe , e spesse volte tre , ed in particolare vna per li morti : Ogni Domenica , ed in tutte le feste fra la settimana (non che nelle più solenni , e principali) ella si comunicaua : ed oltre à ciò , tutte le Domeniche (oltre le due messe lette) voleua anco vdire la messa Cantata , ed à tutte le Prediche , Vespri , e Compiete voleua essere presente in compagnia di tutti i suoi Figliuoli , e Figliuole : Ogni Giouedì , ad honore del Santissimo Sacramento (del quale furono sempre tutte le Persone di questa Serenissima Casa , sommamente deuote) faceua cantar la messa del Sacramento , interuenendoui ella con tutte le sue Figliuole , e Figliuoli , con deuozione indicibile .

I Venerdì , ne faceua cantare vn'altra della Passione , con vna solene Processione , dietro la quale

138 SETTIMANA SECONDA

insieme con le sue Figliuole, e Figliuoli, andaua sempre à piedi, e con grandissima Deuozione.

Nell' Auuento, questa Signora (Deuotissima della Madonna) faceua ogni mattina cantare vna Messa di essa Vergine Santissima, con l'Introito *Rorate Celi de super*; alla quale voleua anco interuenissero insieme con lei, tutte le sue Creature, costì Femine, come i Maschi.

Le Feste del Santissimo Natale di Nostro Signore, celebraua ella con quella deuozione, che maggiore immaginar si possa, volendo continuamente assistere a tutto l'Officio, e Messa della notte; dopo la quale si communicaua insieme con tutte le sue Figliuole, e Figliuoli, con tutte le Dame, ed altre persone di Corte: E poi la mattina vdiua le altre due Messe; ed oltre à queste anco la Messa grande solennemente cantata; e dopò disinare il Vespro, e la Compieta; infine de quali si diceuano le Litanie del Signore, e poi quelle della Madonna Santissima, come ordinariamente si faceua ogni giorno.

La Quaresima, voleua parimente vdire le due solite Messe, e la Terza Cantata; accompagnandole con tante orazioni, digiuni, ed elemosine, che era vn stupore; né le bastaua digiunarla tutta, che si asteneua anco da ogni cibo dilicato, sino dal Butiro, che in quelle parti è pur conceduto à ogniuno di poterlo vsare; anzi che nelle sue viuande condite con olio, faceua porre vna fronda di Lauro

di Lauro, per non gustarle così condite con altro.

Tre, e quattro volte la settimana, andaua à visitare non solamente i luoghi delle stazioni deputati à particolare deuozione, ma anco i luoghi pij, lasciando per tutto, pic memorie della sua Carità, e grandissima liberalità.

La Settimana Santa, assisteua à tutti li Diuini Officij; lauando il Mercoledì Santo i piedi à Dodici pouere Donne, quali tutte vestiua, dando loro conueniente limosina, e da mangiare; seruendole ella, e facendole seruite da propri Figliuoli; Ed in tutto l'anno, vna volta la settimana, daua parimente da mangiare à Dodici pouere persone, seruendole come sopra: Il Giovedì Santo, non solo interueniua con grandissima Deuozione alla Messa Grande, solenne Processione del Santissimo Sacramento; e doppo pranzo à tutto il Mattutino, ed altre funzioni (come parimente faceua in tutti li altri giorni della Settimana Santa) ma tutta la notte del Giovedì Santo se ne staua in Chiesa à fare orazione auanti al Santissimo Sacramento e sempre in nuda, e piana terra, senza Cuscini, e senza cosa alcuna.

Poi il Venerdì Santo (ò diuozione ammirabile) Questa Serenissima, ed humilissima Donna, non pure voleua sedere, e mangiare sopra vna Tauola ignuda, ma voleua giacere in piana, e nuda terra, insieme con tutte le Figliuole, e Figliuoli, nutrendosi di semplicissime viuande, condite

solamente con pane, sale, ed acqua; non permettendo che altri le vedesse, salvo due sole confidentissime Donne, perchè di ciò non se ne ragionasse fuori con veruno.

La Pasqua di Resurrezzione, vdite le due solite Messe basse, e comunicatasi insieme con le Figliuole, e Figliuoli, e tutta la sua famiglia, voleua poi anco esser presente à tutta la Messa grande, solennemente cantata.

Alle Processioni delle Rogazioni (solite à farsi tre giorni continui auanti la festa dell'Ascensione, ancorche ella fosse molto attempata) andaua nondimeno sempre à piedi, non guardando alla lunghezza del viaggio, che conforme all'vsanza del paese, suol'essere ordinariamente di quattro, e cinque miglia; Cosa che hauria stancato ogni gran giouane, non che vna Signora di molti anni aggravata com'era lei.

Nell'Ascensione: Pasqua Rosata; ed altre solennità così grandi faceua l'istesso come nelle feste di Pasqua di Resurrezzione, e di Natale.

Nella Solennissima Festa del Santissimo Sacramento (hauuto sempre da lei, e da tutta la Serenissima Casa come dissi dianzi in grandissima venerazione) ella andaua alla Processione, ancorchè lunghissima, sempre à piedi, e senza riparo alcuno (fosse pur caldo il Sole quanto si volesse) con deuozione indicibile, e cō Humiltà innenarabile.

Poco, ò nulla vi dirò della gran Carità, e Pietà

di que-

di questa nel vero Misericordiosa, e Compassionevole Signora, la quale per potere più prontamente souuenire à bisogni de' poueri, fece fabricare vna gran Casa in forma di Spedale presso al suo Palazzo, nella quale accogliendo tutte le persone inferme, non solamente faceua medicarle da' periti nell'arte, ma lei stessa andaua ogni giorno à visitarle, assistendo (senza nausea alcuna) alli medicamenti che loro si faceuano, confortandole con piaceuolissime parole, e souuenendole con prontissimi fatti, nella guisa à punto, che suol fare pietosa, e misericordiosissima Madre.

Fu sempre questa generosissima Signora talmente colma di Carità, che quasi mirabil Fenice, ardeua continuamente tra gli odorati legni di vna immensa pietà, e carità: E similmente verso le miserie del prossimo, era di così pietosa Clemenza ripiena, che spogliaua se stessa per coprire la nuda pouertà di colui, ò di colei, di cui vdiua, ò vedea il bisogno, e le lamenteuoli richieste; nè sapeua, nè poteua negare grazia ad alcuna persona, che nõ per proprio merito (ma bene per amor di Colui, che ricoperò à caro prezzo le Anime nostre) chiedea qualche refrigerio alle sue afflizioni; sapendo ella benissimo, che Carità grande era, ed è il souuenire à quelle persone, che nulla ò poco hanno da sostentarsi, ed assai da stentarsi, ed in tal guisa facendo altrui beneficio, pareua à lei essere dalle altrui beneficenze ricompensata, e racconsolata.

142 SETTIMANA SECONDA.

Quante, e quante volte, à quelle persone, alle quali il rossore della Vergogna chiudeua la bocca, ritrouandosi ne gli eccessi della pouertà, ella con lieta fronte, e con giocondo Animo, porgeua la non addimandata, ma ben desiderata Caritate? E souente

Duolsi così all' altrui duol, che sembra

Sentirne il duol nelle sue proprie membra.

E questo, non ad altro fine, che per seruire, vbbidire, e compiacere à Colui, che dal Cielo ogni grazia dispensa.

Non si potrebbe mai dire con quanta benignità d'amore, con quanta tenerezza di pietà, con quanta diligenza di sollecitudine, quest' amoreuolissima Signora, e ne' chiari splendori del Giorno, e nelle oscure tenebre della Notte, aiutasse, curasse, consolasse le miserie di pouere persone bisognose.

Tra molte, anzi infinite volte, che la cortese mano della Caritatiua Signora souenne alle miserie altrui auenne, che vna pouera Donna trouandosi grauemente ammalata per la morte d'vna creaturina rimastale in corpo, e che due anni interi, l'haueua così portata nel ventre, mossa à grandissima compassione di lei, e fatta venire in detta Casa, chiamati tutti li principali, e maggiori Medici in Cirusia, ed altre persone intendenti di tal Arte per liberare la trauagliata pouera Donna da sì gran nausea, e tanto gran pericolo, tanto operano questi, e quelle, presente al tutto, sino alla fi-

ne, la Serenissima Arciduchessa MARIA MADDALENA, sua Figliuola, hora Gran Duchessa di Toscana, che mai quindi volle partire, sinche la Creatura morta fù cauata (ancorche con grandissimo fetore) dal Ventre della già quasi morta Madre, ed in tal guisa, data la Vita ad vna, che si poteua quasi che dire, già meza morta Donna.

Hauca questa pietosissima Signora tanta gran Carità ed Humiltà, e tanto Zelo, e seruore di seruire à Dio, e giouare al prossimo, che sino gli Spiriti Infernali la temeuanò; onde vna volta trà l'altre, andando ella da Gratz à Vienna, ed incontrata in vna Spiritata, che più volte era stata esorcizzata, fu publicamente sentito dire da vno di quei Spiriti Infernali; Ecco la Donna, che col suo Christo, e con le sue Reliquie mi vuol tribulare.

Mentre questa Deuotissima Signora mangiua; ouero insieme con le sue Virtuosissime Figliuole, fuggiua l'ozio, lauorando, ò nobilmente ricamando qualche bell'opera per donare alle Chiese ad honore, e culto Diuino, continuamente si faceua leggere, ò la Scrittura Sacra, ò qualche altra cosa Spirituale, di profitto all' Anima, & al ben viuere.

Era oltre à ciò talmente Deuota, che ogni notte, à guisa di ben regolata Religiosa Persona, si leuaua à recitare tutto il Diuino Officio.

Essendosi poi grauemente infermata, e proibito da medici il leuarsi di letto, & andare come

144 SETTIMANA SECONDA.

era solita à salmeggiare, si fece la Deuotissima Donna accomodare vn Tauolino presso al letto con il Breuiario, Salterio, Officio della Madonna, ed altri suoi libri di deuozione, & all' hora solita, quando sentiuua sonar l' Officio, calando il lume, che teneua continuaméte acceso dinanzi à vna Deuotissima Imagine d'vn Crocifisso (non volendo destare, ne meno incomodar veruna delle sue Donne) accendeua da se stessa vn' altro de suoi lumi; prendeua il Breuiario, e Salmeggiaua, ed Oraua con quella deuozione, ch'era solita di fare, e fù anco solita di far prima, e doppo, che'l Serenissimo Arciduca Carlo suo Marito, passasse à più gloriosa Vita; la cui memoria, rimase poi talmente scolpita nell' Animo, e nel Cuore di questa Serenissima Signora, che souéte à guisa d'vn'altra LAODOMIA, Moglie di Protefilao, le veniuua in sogno, e spesse volte dormendo, si sentiuua dalle Matrone, che le dormiuano in Camera, far' vari discorsi, come se le fosse per appunto stato appresso.

Rimasta Vedoua (ancorche il Marito le hauesse lasciato per Coadiutore nel gouerno, il Serenissimo Arciduca Erneste, Fratello di lui, e Cognato di lei) ella nondimeno prendendo sopra di se tutta la carica del gouerno; e non solamente delle Figliuole, e Figliuoli (che cò grádissimo timore di Dio haueua alleuati) ma di tutto lo Stato, ch'era assai gráde, gouernò questi, e quelle cò tal prudéza, quanta à Donna così magnanima si conueniuua.

Fece

E fecce con mirabil prefrezza, ed ammirazione di
 ognuno, come pur hora vi dirò, sinouer dal-
 lo Stato suo, tutti li Predicanti Eretici, che doppo
 la morte del dilecto Martire, vi si erano annidati.
 La onde questa pia e Christianissima Donna, co-
 noscendo gran periglio, e particolar protezione,
 della vera Fede Cattolica Apostolica Romana (co-
 me quella, che costantemente, ha conseruato fem-
 pre l'integrità della Dottrina, che è nella Chiesa,
 come la pupilla dell' Occhio) non volle soffrire, nè
 comportar giamai, che alcun Nod si imprimesse
 in quel bel Vaso della Verità Cattolica, nè che al-
 cun nodo, attrauerfasse giamai la dirittura de i Ce-
 dri et uasi sopra il Monte Libano, che vuol dire
 cādido. E perciò la Serenissima, e Cattolica Don-
 na, con forte, e generoso Animo, risoluta con-
 tro il parere di molti, di volere sbarbicare affatto
 quelle radici, che con si pestifero seme si erano
 andate, & andauano tuttauia dilataro, per tutto
 il suo Dominio, non ostante, che per ragion di
 Stato, fosse da Persone Cattoliche, e Religiose in-
 sieme, che pur molto l'amauano, dissuasa à non
 volere ciò effettuare, per non metter quasi, che
 tutto lo Stato suo à manifesto pericolo di ribellio-
 ne, con tutto ciò la fedelissima, e vera Serua di
 Dio, Costante osservatrice della Verità Euangeli-
 ca, e de saluteri, e Santi precetti della vera Cat-
 tolica Dottrina della Santa Romana Chiesa, non
 mancò metterlo in esecuzione, la onde con stu-

144 SEPTIMANA SECONDA

poire, e grati maraviglia d'ogniuno; e facean, ed affatto accizzati li temerari Predicatori Erretici, i mo mediatamente delle peccatiere, e loro peccati escol le; e nelle tante salutiferi Chiese, no verbo Matri di Veneta, e di similiani de fedeli Christiani Cattolici, e deuotissimi, e Santa Monasteri appresso de Carolicite, ed Eminentissimi Vergini Religiose; tra quali quel tanto celebre di Santa Chiara della quale la sua vita sempre e grandemente deuota; Onde pot ne legur in particolare, e in generale vna salutifera, e mirabile tranquillita d'Anima; e di Corpore tutti quei fedeli Popoli; che le augurarono mille Benedizioni.

Vengo hora a suoi lunghi viaggi, de quali per ro con grandissima breuita presentero spedite.

Piacendo questa prudentissima signora; ma stata ANNA, sua prima Figliuola in Sigimondo duca di Polonia; la volle ancora con la persona propria, e con la numerosa, e nobil comitiva di principissime Dame, e Signori) accompagnarla fino in quel Regno; Nel qual viaggio leuandosi ordinariamente ogni mattina per tempo, voleua sempre auanti giorno; hauer vldito le due solite Melle; per non impedire l'andata a tanta moltitudine di gente; quanta era seto, ne trascurare alcuna sua Deuotione; per occasione di Viaggio; digiunando tutte le Vigilie di precetto; come parimente offeruaua tutta la sua Corte; facendo elle buone elemosine per tutto, con molte altre opo-

re pie, liberando prigioni del suo, ancorche non
 fosse un suo vassallo. In Boemia fu il primo da quel
 Re, come si pur era stato convenuto alla Madama et
 Grandezza di un tanto Gran signore in sua quel
 la d'una tanto Gran Donna, la quale in un me-
 se, che stette in quel Regno, diede saggio tale del-
 la sua gran bontà, e rare qualità, che ne stupiva
 ognuno, et ogniuno sepiamodo ammirava, e
 pregiava. In questo tempo si trovò in un
 Torna in Graz, poco dopo accompagnato
 una **MARIA CRISTINA** sua seconda figliuo-
 la, in Transilvania maritata in quel Principe, da
 cui si ricorre con sommo honore, essendo il
 suo costume stile in questo viaggio, il che ha sua
 fatto prima in quello di Polonia, dove era
 ra picciola maritata questa sua figlia, in detto Prin-
 cipe, per poterle (come poi fece) ridurre a più glo-
 riosa vita, con tanto profetto di tutto quello Sa-
 re, havendo degli poi nell'anno 1628. et 8. del
 colto, preso Targovista, e nell'istesso anno
 ra più, e più volte superati, avinti gli eserciti
 de Turchi, benché fossero in Bismarck a Galla
 havendo alle presenti la grande infermità del
 figliolo **ANNA** Regina di Polonia, moglie
 della serenissima Maria, nel anno filato, non
 guardando allunghezza di strada, ne di giorni, non
 gran tardi di quella stagione, poiché all' hora era
 nel solmo deli Estate, si mise di nuovo in viag-
 gio, e volle con tutto ciò andar a visitare, e con

...
 ...
 ...
 ...

lolarla, come grandemente fece.

Tornata di Pollonia, coneluse il matrimonio della settima figliuola MARGHERITA, col Rè di Spagna (poiche GREGORIA Massimiliana, destinatale prima, era passata a più gioconda, e gloriosa vita:) e questa ancora (non ostante il lungo, e ben lungo viaggio, ed oltre a ciò la vicinanza del verno) e ch'ella sapesse benissimo, che (come vuol Seneca) il viaggiare così per Terra, come per Mare, abbreviano la vita, e che la sobrietà e quiete allungano gli Anni, con tutto ciò, volle accompagnar la Figliuola sino in quel Regno.

Peregrinatio, & Navigatio minuunt vitam, Sobrietas, & Quies addunt Annos. Seneca.

Visita di Stato la magnanima Arciduchessa MARIA, la sicme con la Cattolica Regina MARGHERITA, Regina di bontà, di pietà, e di valore, ornamento, e splendor di Casa d'Austria.

Quest' anno fu regno angusto del Mondo intero,
 Si nuò alla volta di Ferrara, dove à i 9. di Novembre del 1558. fu dal Sommo Pontefice Clemente Ottavo, e da tutto il Sacto Collegio de' Cardinali, e gli altri Negre Accusati, e poi la Domenica, che fu alli 15. sposata nella Chiesa Cattedrale, alla presenza di Sua Santità, dal Serenissimo Arciduca Alberto, à nome del Cattolico Rè Filippo Terzo, E comunicata insieme con tutta la sua Famiglia per mano dell'istesso Pontefice, dal quale ebbe poi alcuni giorni di ricreazione, e dopo hauele rese le dovute grazie, e ripartitione da Sua Santità in infiniti favori spirituali, e benedizioni, licenziata si, e in-

camminò alla volta di Milano, doue, incontrata per tutti li Stati da gente innumerabile, si fermò vicino a due mesi: E quiui tra gli altri diletti, che da humane azzioni cagionati, haueffero potuto commouere maggiormente l'Animo della Regina, e di quelle Altezze, che l'erano appresso, si aspettaua, che succedesse nel visitare il Monastero dell'Annunziata di detta Città di Milano: perchè tra quelle Reuerende Madri si trouaua D. CLAVDIA Sessa, Monaca già professa, tenuta rara così nell'Arte della Musica, come nella soauità della voce, la qual cantando, con tanta grazia, e sì dolcemente, piegaua in varie maniere e nuoue il suo canto, ch'era quasi da tutti ammirata, come cosa più tosto Celeste, che Terrena.

TOLO. E turanta da quella Maestà, Principesse, e Principi fu vdita in guisa, che senza mostrarne punto di marauiglia, potè solo conoscersi ciò esser loro molto piaciuto.

al PDL. Nobil' esempio di Animi ben composti, e veramente Alii, e Reali: Seguite voi hora Signor Onorio il vostro Discorso.

ib. ONO. Si trattene dunque la Regina, con tutta la sua Comitua per spazio di due mesi (come si è detto) in Milano, venendo ritardata dalla difficoltà del passaggio, e per l'incostanza del tempo e del Mare, di poter andare a imbarcarsi, e prestamente passare da Genova a Valenza, come formalmente desideraua.

150 SETTIMANA SECONDA

P. R. I. In somma, le Persone più Grandi del Mondo, sono costrette ancor loro dar tempo al tempo, e di rimettersi in lui la perfezione de' loro desiderij, ancorche con verità si può dire, che la Regina aspetta il tempo, e con il tempo si gouerna la Regina.

ONO: Veramente, costorebba la loro possanza sia assoluta, non può fare potè, che le stagioni, e l'onde marine s'accomodino alle loro volontà, né che elle si auanzino, o si ritardino secondo le comodità de' loro disegni, e massimamente il Mare, che non fa differenza alcuna tra il Re, e il Marino, e se bene da tutti se lascia vedere, si lascia passare, si lascia nauigare, e si lascia gouernare, non dimeno à tutte quelle persone, che in lui entrano leua la giurisdictione, e nessuno è bastante per farlo mutare d'opinions, che si può dire di ogni cosa che se si fosse potuto fare, la Regina MARGHERITA, non sarebbe stata ritenuta per così lungo tempo in Italia, perche il desiderio che ella haueua di vedere il Re Filippo Terzo, suo dilectissimo Sposo, le haurebbe dato l'Ala per passare vn tratto d'Italia, in Spagna: perciò fu costretta di fermarsi così lungamente in Milano, douo per esser il tempo dell'Auvento, quuiando la Deuota sua Arciduchessa MARIA sua Madre, fece tutte le sue solite funzioni, visitando con molta edificazione quei Monasteri e luoghi più, lasciando per tutto, segni euidenti della sua gran beità, scuan-

zione, e liberata ibi quia non, alio loco
 InQuindi partita si dirottò alla Genovese, e si g
 tranchò per otto giorni; quia anco la scò eni
 densissimi segni della sua magnanima pietà; e
 ó in Barcelona, e potè con tutta la sua comitiva sopra
 le Galere del Duca, e della Regina D. Margarita di Car
 meo; da quel tempo fino alla Domenica delle
 Palme, non vide mai terra, ma stette sempre in se
 qua; Et in questo viaggio (ancorchè ella patisse
 grandemente) volle nondimeno di giunare intà
 la Quarantana, come se fusse stata nelle comodità
 della propria Casa; e non si non ó in 2. e 3.
 - Arrivati in un luogo dove era un celebre Mo
 nasterio, prima che ella smontasse di Galera, liberò
 molti schiavi, che lungo tempo erano stati alla Ca
 renza; parendole, che havessero fatta penitenza
 bastanza de' misfatti commessi.

Ritirata poi in detto Monasterio, quivi fece
 tante sue solite Orazioni, e Communioni; interuc
 nendola oltrè con molto numero di sacerdoti, e predi
 catori, e di un Officio della Settimana Santa, che que
 sti fecero, non guardando né al luogo, né ad al
 tro; E quivi anco celebrò la Santissima Pasqua con
 tutta l'ostentazione, senza tralasciar punto, veruna delle
 solite sue orazioni, ed orazioni.

- Arrivati finalmente in Valenza, e in detta Città
 fanno tutte le Nozze, con quella grandezza, che
 ognun può pensare; e che io non oso parlare, ef
 fendone piena qual'altre l'istorie.

152 SETTIMANA SECONDA

Vna sol Cosa, non mi par di tacere, che la voglio tacere; Questa Serenissima Arciduchessa, nel colmo di tante grandezze, di tante feste, e di tante allegrezze, teneua talmente fisso il pensiero alla bassezza humana, ed all'ultimo giorno, che però in tutti i viaggi, che ella fece, volle sempre hauer seco, vna Cassetta molto ben custodita, con vn habito dentro di Santa Chiara, del quale voluea esser vestita, in cunto che'l Dator della Vita, o Reggitor del tutto, hauesse voluto disporre di Lei fuori di sua Casa, e farle far passaggio in altro Regno; E di ciò, non era consapevole altra persona, che vna sua fidata Donna antica, la quale continuamente menaua seco.

Licenziatafi di Spagna, con l'occasione del viaggio, e del suo ritorno a Gratz, volle visitare, (e visitò) l'Imperatrice MARIA, Sorella del Reo Filippo Secondo, e Figliuola di Carlo Quinto. Visitò anco principalmente, e con grandissima deuotione la Miracolosa Madonna di Montserrat, &c. hauendo hauuto per Mare vna gran tempesta, e fatto molti Voti, si astenne poi sempre dal mangiar carne il Mercoledì.

Visitò anco poi con grandissimo scruore la Santa Casa della Madonna di Loreto, doue hauendo effettuato con particolar suo gusto tutte le sue deuotioni, lasciò molte limosine, e regali di valore, e degni di Lei, essendo ella sempre con tutta la Serenissima Casa d'Austria.

uota della Santissima Vergine, e Madre MARIA, la quale infinite volte fece loro grazie singolarissime, e particolarmente regnando l'Imperadore Massimiliano Primo (che visse intorno à gl'anni Miltequattrocento quarata, sino al Miltequattrocento cinquantesette) quando (come afferma Rinaldo Corso, e riferisce il Sansouino) doppo che l'Imperio de Greci, passato ne' Franchi; intendendo, che la Santa Madre Chiesa Romana, era grandemente perseguitata da potentissimi suoi nemici; domandando con grand'istanza aiuto all'Imperatore; egli perciò, messo vn buono Essercito di Borgognoni insieme, mandò di Colonia in Italia Gilberto d'Abxpurg, vltimo de Fratelli de i Conti d'Asburg; e primo autore in Lombardia (chiamata da gli Storici Paradiso d'Italia) della Nobilissima Famiglia di Coreggio, dandoli l'Imperatore Titolo di Duca sopra i detti Borgognoni: Gilberto adunque essendo Signore generoso, ed Huomo di gran Cuore, s'oppose alle forze nemiche, e le spese, e disperse, liberando la Santa Madre Chiesa, e l'Italia da così potenti nemici, ma non senza miracolo veramente memorando, per lo quale gli fu predetta la Vittoria ch'egli hebbe; perciò che stando egli la notte, che precesse al fatto d'arme in pensiero della futura battaglia, per essere i suoi nemici di assai grosso numero, e di forze maggiori alle sue; preso da vn leggier sonno, gli apparue vna Donna in abito candido come neve, la

1440.
1572
Sansouino, doue tratta della Casa di Coreggio. à car. 263. a tergo.

154 SETTIMANA SECONDA

quale gli cinse i fianchi con vna Correggia bianca, e gli disse: Io sono MARIA, tua Tutrice, e Protettrice, Va confidentemente, perche il desiderio tuo di liberar la Sposa del mio Vnico Figliuolo Christo GIESV, è giusto, combatti sicuramente, ch'io ti prometto certissima Vittoria, e per segno di ciò porterai questa Cintura, perche il tuo Corpo sarà tutto tinto di sangue da quella parte in fuori, che sarà coperta da questa fascia, e Cintura: svegliatosi adunque Giberto, e trovata la Cintura presso di se, e puntualmente auuenutoli quanto dall'Oracolo della Vergine Santissima gli fu predetto, fu poi da gli Signori Austriaci prela per Arme d'Austria la Celeste, e fortunata Fascia bianca in Campo rosso, rappresentante il sangue nemico, del quale in battaglia, fu il generoso Giberto, quasi che in tutta la sua persona, honoratamente tinto ma non punto in veruna parte, offeso.

Ripiglio hora il nostro primiero ragionamento della Serenissima MARIACHRISTERNA, Arciduchessa d'Austria, la quale tornata dal languilissimo, e fastidiosissimo Viaggio di Spagna in Italia, ed affatica arrinata à Casa, andò la terza volta in Pollonia, per condolarsi con quel Rè della morte di ANNA, già Moglie di Lui, e Figliola di Lei, alle cui Essequeie ella volle personalmente assistere, e con magnanimità, e forza indicibile consolare (come in effetto grandemente consolo)

Sanfouino dove parla della Cassa di Coreggio à carte 163. à tergo nel mezo.

lo) l' affitto Rè: Ne ella però in tanta gran perdita diffidaua, nè disperaua della dolce pietà della Diuina Misericordia; la quale ordinatamente è felice Primavera al verde delle speranze nostre, e più luminosa fiammeggia, oue par che sieno le oscurità maggiori: Così speraua questa veramente religiosa, e magnanima Donna, che douesse fare in lei il vero, e viuo Sole vero; e viuo Iddio; e sperando si consolaua, e la sua consolazione si rendea felice, poiche era in Colui, che può fare felice, l'istessa infelicità: Così dunque, hauendo la saggia, e prudente Signora consolata primieramente, e ben disposta se stessa, saggiamente, e prudentemente consolò anco il Rè, dal quale ne meno volle far partenza, che prima non hauesse concluso il Secondo Matrimonio con detto Rè, dandole per Consorte la nona sua Figliuola, nomata **COSTANZA**, costantissima Regina di Fortezza di Magnanimità, di Bontà, e di Valore, e degna nel vero d'altra eloquenza, per narrare le sue Altissime lodi, che del mio basso ed in effetto, troppo debol dire.

Tornò per tanto questa infaticabile ed amorosissima Signora la quarta volta in Polonia, accompagnando la Regina **COSTANZA**, come già haueua fatto la Regina **ANNA**; E di nuouo poi ritornata a Casa, accompagnò anco due altre sue Figliuole in Ala, Contea del Tirolo, per portarle (come fece) dentro ad vn Monastero fondata,

156. SETTIMANA SECONDA.

e dotato dalla Serenissima ed Inuitissima Casa d'Austria; e frà queste, vi era la Principessa di Trasilvania, e la Principessa Leonora sue Figliuole, come hò detto.

Poco doppo essendosi concluso anco il matrimonio tra la Serenissima Arciduchessa MARIA-MADDALENA, & il Serenissimo COSIMO secondo, Gran Duca di Toscana, haueua questa fortissima, e veramente infaticabil Donna, deliberato d'accompagnare ancor Lei in Toscana, come haueua già fatto tutte l'altre sue Figliuole in altri Stati, e visitar di nuouo la Santa Casa di Loreto: ma graue infermità, e poco doppo, imminente morte, vi s'interpose; Nulladimeno (inspirata da Diuin seruore) amorosamente le disse: Figliuola mia diletta, andate pure allegramente à Fiorenza, ch'io v'assicuro sarete Nobilissimamente riceuuta, Altissimamente trattata, e soua modo riuerita, e stimata, e di molto più autorità, che forse altri non crede; E così auenne poi, percioche in quel Stato, e per se, e per suoi, ella vi fu più che suprema Regina, e Imperatrice; Soggiugnendole appresso quest'altre poche parole; Io haueua già, Figliuola mia Cara, grandissima volontà d'accompagnarui in Toscana, ma hora non posso, perche il Viaggio, ch'io deuo fare, m'importa assai più; Andate pure con la benedizione di Dio, e mia insieme; siate sempre timorata di Sua Diuina Maestà, nè temete di cosa veruna; ed'assicurateui in tal guisa, che la
sua

sua grazia sarà sempre con esso voi.

In capo à sei mesi, partita la Serenissima **MARIAMADDALENA**, con la già hauuta benedizione di Dio, e della sua cara Madre, se ne passò à **Firenza**; doue fu riceuuta con quella grandezza, che à tutto il Mondo è nota; ed intanto, la Serenissima sua Genitrice, con occasione d'vna lunga Processione, voluta da Lei fare à piedi, cadde à letto inferma; E conoscendosi vicina al suo fine, fece chiamare à se tutti i suoi Figliuoli, che si trouaua appresso, e dopò molti salutiferi, e santi documenti, rammentato loro il Sào Timordi Dio, l'Vbbidienza alla Santa Romana Chiesa, & à suoi Superiori Spirituali, e Maggiori Temporalì, e l'Vnione, e Concordia frà di loro, diede à tutti la sua salutifera benedizione, ed in capo à cinque giorni, mentre à punto si cantaua vna Messa per la sua salute, nell'Eleyazione del Santissimo Sacramento, rese l'Anima al suo Creatore Iddio l'anno 1698. con dolore immenso, e dispiacere de Gradi, mezzani, ed infimi.

Mancata al mondo, e resa al Cielo questa misericordiosissima Donna, tutto il popolo la pianse; le pouere persone più che tutte, gridando ad alta voce (non men di quello, che già si fece in Ioppen, come si legge negli Atti delli Apostoli per la morte della Cantarina **TABITA**) dicendo, è morta la nostra madre, la madre delle afflitte Vedoue, madre di tutti i bisognosi, Orfani, e Pu-

a Att. Apost.
ca. 9. in fine.

pilli;

pilli, e madre particolare, ed vniuersale di tutte le persone oppresse dalla necessit , e pouert  insieme.

Mi era scordato dirui, che poco prima, ch'ella morisse, ordin  che la pietra della sua sepoltura fusse posata, e con breue iscrizzone, abborrendo, e proibendo ogni vanit  di essa.

Resa, ch'ella hebbe l'Anima al suo Fattore, fu vestita dell'abito di Santa Chiara, che molti anni prima, che morisse, se l'hauera (come si   detto) preparato, hauendo prima anco lasciato per Testamento, che non se le Cauassero altre interiora, eccetto il Cuore, quale volle fosse portato, e posto nel medesimo luogo doue era quello del sommarmente amato da lei Marito.

Fu cos  pietosa, & amoreuole, questa pietosissima, & amoreuolissima Donna mentre visse, che quando penetraua, che vna persona vscita dal diritto cammino della salute, staua per ritornare nella buona via, e vita, e conuertirsi, ella con la maggior prestezza, che immaginar si possa, l'andaua a trouare, e con piet , e carit  straordinaria, e con maniera, e modi piaceuolissimi procuraua di ridurla, amando grandemente la Conuersione, e salute del suo prossimo.

Primeua oltre a ci , questa Pia Signora grandemente ancora (e lo faccuo souente) in aiutare le povere fanciulle, per che n  perdessero il fiore della loro Pudicitia, sapendo ella molto bene, che non   forse al Mondo, elmo simile, che   Dio si-

tanto

tanto grata, quanto rimediare, e souuenire ad vna Donzella, quale per mera necessità si troua in puto di rompersi il collo, e souente contra sua voglia diuentar disonesta.

P. R. I. Azzione magnanima, e pia, e degna per certo di grandissima lode appresso le persone del Mondo, e di molto merito appresso à Dio, largo remuneratore di tutte l'opre buone.

L. E. O. Ma come teneua ella poi contro delle sue Dame, e Damigelle, e dell'altre Donne della sua Corte?

O. N. O. Si giudichi da quello, ch'ella teneua delle straniere; Teneua contro questa prudentissima Signora delle sue Dame, e Matrone, e di tutta la sua famiglia à guisa di Madre piaciuosissima, e non da sourana Padrona, come ella era; souueniuà à tutti, e à tutti larghissimamente dispensaua le sue grazie.

Si confessaua spessissime volte, facendo confessioni generali, ed in tutte si mortificaua sempre straordinariamente.

Fù sempre amica d'Humiltà, nemica di superbia, ed in tutto il tempo di sua Vita, fu inimicissima di nuoue foggie, e del vano vestire, nè volle mai, che le sue Figliuole si sforassero le orecchie per portarui pendenti, ed orecchini, ma continuamente le fece astenersi da tutte le nouità, e vanità mondane.

Gouernaua poi questa saggia, e prudentissima

160 SETTIMANA SECONDA

Donna tanto eccellentemente bene, e con tanta vigilanza non solo se stessa, e tutta la sua famiglia, ma tutto lo Stato; e con tanta rettitudine, che ognuno l'amaua, ed ammiraua: sopra tutti poi, di Lei sodisfattissimo rimanea il diletto Marito; tra l'vno, e l'altro de quali fu sempre vicin deuoile concordia, & vn amore, e rispetto senza pari.

Nel gouernare, e reggere lo Stato; nel Consultare delle cose ardue, e nel porgere prudentissimi consigli al Marito superò nell'vniuersale se, e ad altri, e con molta lode le Donne di Laedemonia, delle quali fa così honorata menzione Alessandro ab Alessandro con altri Autori appresso.

In somma l'amor Coniugale di questa Signora fu sì grande, che non si vide mai impedito da accidente alcuno, essendosi veduto risplendere sempre, così nelle auuersità, come nelle prosperità; il che veramente confermò con li effetti, per cio che ella non abbandonò mai lo Stato, e la Casa; nè lasciò la cura delle amate Figliuole, e Figliuoli ad altri, ma diligentemente da se, alleuò tutte, e tutte, fin che regiamente furono anco tutte collocate.

Meritamente però, questa Serenissima, e singolarissima Signora, si rese degna d'esser celebrata sopra quante reggessero mai bene i loro Stati; e famiglie; ed al pari (per non dir più) di quante Consigliassero prudentemente i loro dilette Consorti, ed altri appresso; e cordialissimamente amassero il loro Marito più che dir si possa.

Alex. ab Alex.
lib. 4. & x. ca. 11.
Gaspar. Bugar.
lib. 3. Sabell. lib.
3. Eneid. 2. Pi-
stesso Eneid. 2.
& altri.

TOL. E da chi hauete voi hauuto così minuta relazione di questa Serenissima Signora, e così rara?

ONO. La relazione di questa Serenissima Arciduchessa **MARIACRISTERNA** d'Austria, hauuta si è da Persona Illustrissima, Veridica a certo; Viua al presente, Signora di Ottima vita, dame col suo gentilissimo, e virtuosissimo Consorte, Nobilmente conuerfata, la quale prima che si maritasse fu sempre sin da Fanciulla con detta Serenissima Arciduchessa, ed appresso, e da lontano; Consapeuole, e presente à tutte le Azzioni, e Funzioni particolari, ed vniuersali, priuate, e pubbliche, segrete, e palesi, e nello Stato, e fuori, ed in Casa, e ne viaggi, ed in tutte le cose, che furono continuamènte operate da questa nel vero Pia, Deuotissima, e Generosissima Signora, e Arciduchessa. (posto dire) veramente singolare ed immortale.

Hora, che direte voi Signor Tolomei dell' amor grande delle Nobilissime Donne verso i loro Dilettissimi Consorti, e dell' immenso affetto di questa Serenissima Arciduchessa **MARIACRISTERNA** in particolare, della quale altamente ne scrissero tanti Padri Religiosi, nella Scienza eminentissimi, e delle Azzioni di lei, informatissimi?

TOL. Niente per me oso dire in contrario à questo, ne à quanto si è qui detto di questa, nel

X VERO

vero singolarissima. e Serenissima Signora, e Signora immortale.

ONO. Dell'amor grande delle Mogli verso i diletti Mariti loro, non solo molti Cattolici Scrittori de' nostri Secoli, ma altri ancora de' secoli andati, ne lasciarono insigni Memorie, come Giouambattista Fulgoso, ^a altre volte citato; il Capaneo ^b nel Comento sopra la consuetudine del Ducato di Borgogna; e delle lodi del Matrimonio: nel qual luogo allegando Aristotile all' Ottauo libro dell'Ethica, e Capitolo Duodecimo, dice molte cose in lode del Matrimonio; e che la beneuolenza delle Mogli verso i Mariti, fu sempre grandemente lodata da gli Antichi Scrittori, come fece Arminio Filosofo Cartaginese, e Valerio massimo in particolare, nel quarto libro dell' Amor Coniugale; al Capitolo Sesto ne' fatti memorabili, va bellissimo Capitolo ne scriue.

VIT. Non pose già egli (e forse ne anco altri) Capitolo veruno, dell'amor de' Mariti verso le Mogli, percioche molto haurian penato (credo io) a trouarne esempi: doue di Donne Valerose, e Patoreuolissime verso il loro Mariti, infinite se ne sono trouate, e se ne trouano, che hanno mille pericoli trapassati, e corsi; e che si sono mille volte alla morte esposte, ò per salute delli amati Mariti, ò per non viuere doppo il loro fine.

P.R.I. Habete il torto (Signora Vittoria) à tenere così mala opinione de' gli Huomini; e perdonate

^a Fulgosi lib 3. de Coniugali Charitate
^b Capaneus in Comen super consuetudine Ducat. Burgūd. de laudib. Matrimonij.
 c Auctor. Ethic octauo cap. 12. Quod Viro, & Vxori vr Amicitia consistere secundū naturā quod excellat, & excedat omnes alios.
 Et hęc Amicitia Coniugalis multum laudata est in vxoribus ab antiquis Scriptoribus.

GIORNATA OTTAVA. 165

perdonatemi s'io parlo tanto alla libera con esso voi, poiche (come anco scrive l'istesso Valerio Massimo, ² ed altri appresso) sono stati infiniti Mariti, che hanno amato grandemente, e forse maggiormente le Mogli, che non hanno fatto eleno i Mariti.

² Val. Masnel
foracitato lib.
4. dell' Amor
Coniugale, al
f. sto capitolo.

LEO. Hora sì, ch'io m'auueggio, ch'ella vuol burlare con la Signora Vittoria, e con esso noi insieme: Ma diteci per d'aueto, si sono eglino trouati Mariti, che habbino così ardentemente amato le Mogli, come le Mogli hanno ardentissimamente amato i Mariti loro?

PRI. Signorasi: Ed ella con molt'altre, che son qui presenti (oltre le assenti) ne ponno ben fare pienissima fede. Ma lasciamo ciò da parte.

Habbiamo pure hauuto à tempi nostri (oltre à quanto si scrive ne tempi andati di CORNELIA Cinna, seconda Moglie di Cesare (Donna veramente d'esemplarissima bontà) che tentandò Silla di fargliela lasciare, volle Cesare piu tosto essere priuato del Sacerdozio di Gioue, e della Dote della Moglie con tanta grande heredità, che da parenti gli perueniua, che disfar il maritaggio con CORNELIA, la quale amaua sopra ogni Tesoro.

Suetonio nella
vita di Cesare

MAR. Segno manifesto della singular bontà ed Eccellenza di ottima Donna.

PRI. E che Marco Plauzio (chiamato Numidico) tanto ardentemente amò anch'egli la sua

164 SETTIMANA SECONDA

Moglie ORESTILLA, che mentre con sessanta Navi andaua in Asia, giunto, à Taranto, e quiui hauendola perduta hebbe tanto gran dolore della sua morte, che celebrandosi il funerale di quella, come si vsaua alla Romana, disperato di più poter hauere consolazione in questo Mondo, si cacciò il pugnale nel petto, e ne volle morire anch'egli appresso di Lei: E da suoi così togato, e vestito fu gittato nell'istesso fuoco, acciò vnisse le sue Ceneri con quella della tãto da Lui diletta ORESTILLA.

Valer. Max. lib. 4.
cap. 6.

Torno però à dirui, che habbiamo hauuto à tempi nostri il Serenissimo Enrico Principe di Lorena, Duca di Bari, e Fratello Carnale della nostra Madama Serenissima CRISTINA Granduchessa di Toscana, il quale amò tanto l'Eccelsa, e virtuosa Principessa Madama CATERINA, Vnica Sorella del Re di Francia, e sua nel vero diletta Consorte, che non si poteua imaginare, non che forse trouare al suo tempo Moglie, che fosse piu amata dal Marito, ne Moglie di miglior Marito di Lei. Il Quinto anno del loro Matrimonio (che più non visse questa Signora) era con tanto rispetto, con tanto affetto, e con tanta dolcezza ed amore; quanto il primo.

Amò grandemente, la Moglie anco Giuanni Bentiuogli, guerriero famoso, che dell'Anno Millecinquecento e otto passò à più gloriosa Vita di età di 66. anni, ne quali Dominò Bologna

Quaranta appunto ad arbitrio suo: Questi hauendo fatto edificare in San Iacopo vna ricca, ed honorata Cappella, nella stessa vi fece porre non solamente la Statua Equestre di Annibale suo Padre con bellissima Inscrizione, ma vn Quadro grande, nel quale si vede ritratto il detto Giovanni cō la Moglie, e con Figliuoli, così Femine, come Maschi, con vna Inscrizione di sotto diretta alla Vergine Santissima, che dice

*Misere, la Patria, e tu Duca, o cara Moglie non
Raccomando à tuoi preghi, e cari Figli
Vergine del tuo Figlio, e Sposa, e Madre.*

Sanfouino. cap.
186.

Faccio hora vn altro, ed alto salto, e salto da Bologna in Inghilterra, acciò si veggia che in tutte le parti del Mondo (benchè gelide, e fredde) si sono trouati, e trouan tuttauia Mariti tanto ardenti, che caldissimamente, e grandemente hanno amato, e pregiato la loro cara Moglie.

Giouan Clemente Inglese, Huomo dottissimo, e versatissimo nella lingua Greca, e Latina, hebbe la Moglie chiamata MARGHERITA tanto versata nelle lettere, e lettere Sagre (onde perciò fu sempre costante nella Fede Cattolica) che in estrema venne amata dal Marito: di Questa hebbe quattro figliuole Femine, Dottissime anch' elle nella lingua Greca, e Latina, Tre delle quali furono dedicate al Seruigio di Dio; e la quarta (chiamata MARGHERITA, anch' ella fu data per Moglie à Tomaso Moro, Huomo letteratissimo, che

vissè

166 SETTIMANA SECONDA
viffe anch'egli, con la Moglie insieme Cattolico
Fedelissimo.

Questi, essendo venuta à morte la prima MAR-
GHERITA, Moglie di Clemente, con la qua-
le viffe souza Quarantaquattro Anni in somma
concordia, e pace, volle in vece del Marito com-
porre i seguenti Versi Latini in lodo sua.

Nicolaus Sade-
rus de visibili
Monarch Eccle.
lib. 7. pag. 688.

*Clementis. Coniux, hoc MARGHERITA Sepulchro
Dormit, qua nulli charior cella fuit.*

con quei, che seguono, che suonano in nostra
lingua.

La Moglie di Clemente, MARGHERITA

1. Dorme in questo Sepolcro; al qual più cara
2. Casa giamai non fu congiunta: feroc
3. Que sta dopo Quaranta e un quarto Anno
4. Kissè di Pudicitia int'ha norma
5. Latino, e Greco insegnò à figli, e figlie,
6. Ma più le leggi conservar di Dio,
7. Mareta parte à Christo, nel parre al Mondo
8. Ma con di spari foris: Hor rivivè à Dio.
9. Lasciando poi per la Christiana Fede,
10. E la Patria, e la Casa; in peregrino
11. Paese ardi fidar l'amate membra:
12. Addio mia MARGHERITA, addio diletta
13. Moglie, in costumi, & in pietade illustre:
14. Addio di nuovo ò Padre, e figli, e figlie
15. Pregous, che per me continue preci
16. Spargiate acciò ch'io mi riposi in pace.
17. MARE. O belli nel vero, e degni, che se ne fa-

cesse così honorata memoria.

PRI. ANNA Somerseta, Donna Illustrissima, e Moglie diletteffima del Conte di Nortumbria, da cui per le rare, ed infinite sue virtù venne singolarmente amata, e meritamente pregiata, ed honorata; hauendo per la Cattolica Fede patito Perfecuzioni grauissime, e tali, che in niun luogo della Scozia era sicura: finalmente ridottasi nella Borgogna, quiui finì la Vita sua, Fedele, e Cattolicamente.

L'istesso Sande-
ro lib. 7. carte
708.

Torno hora d'Inghilterra, e faccio di nuouo vn altro gran saltor, nella mia cara, e diletta Tolcana; Doue particolarmente à questo nostro tempo, fanno pienissima testimonianza di quanto diciamo, due altri Nobilissimi Soggetti, MADDALENA, & Alessandro del Nero; Lei Dama di gran prudenza, e giudicio; Ei Cavalier Generoso, astueduto; e magnanimo; e di maniere tanto dolci, amabili, e pregiate, che essendo la Signora Maddalena rimasta padrona assoluta di poter disporre della persona sua, e liberamente maritarsi con chi più le aggradiua, e con Dote di Centomila leudi; la giudiciofa, e prudente Signora, conosciute, e considerate le nobili qualità, e magnanime parti, ch'erano, ed in effetto sono tuttauia nel Sig Alessandro del Nero, Signore di Porcigliano, non volle per suo Consorte saluo che lui, Ingenuo per la candidezza de' suoi costumi, e natura sincera, e singolare per le sue dolci maniere, e nobile procedere, da

168. SETTIMANA SECONDA.

cui tanto grandemente venne ella amata, e così felice fu sempre fra di loro la corrispondenza d'un vero, e perfetto reciproco amore, che con la benedizione del Cielo, ne conseguirono, sì come ne han conseguito sino à quest' hora Dodici Figliuoli tra Maschi, e Femine, tutti graziosi e belli, tutti virtuosi, e di bellissimo ingegno, e tutti d'aspettazione, ed' indole ammirabile, e tali, che sperar si deue, che le Fanciulle assomiglino in tutto alla prudentissima Genitrice, e' Maschi al generosissimo lor Genitore; il quale essendo riuscito sempre in tutte le sue magnanime Azzioni oltre modo valoroso, e perciò molto pregiato, hebbe continuamente honorata lode di Cavalier ingenuo, e leale, leggiadrisimo, e coraggioso, e di Signore di soauissimi costumi, nobili, e graziosi.

Conosco, esser poco atto à poter descriuerui l'ottima qualità d'ambidue questi rari Soggetti, per essere ciò toma da altri homeri, che da' deboli miei; ma non fia per questo, che con animo dispostissimo io non voglia, e cerchi almeno (quando altro non possa) di far con questa poca ricordanza, che non solamente questi che hora viuono, ma quelli anco i quali doppo noi verranno, mi conoschino per affezionatissimo di così nobili soggetti, e della Casa sua.

ONO. Casa nel vero cortesissima, e ricetto nobilissimo d'Illustri Persone, e Virtuosissime.

PRI. Rimettendomi nel resto (senza di più al-

ero) à quanto nobilmente scrisse di loro il virtuoso Sig. Andrea Sahratori in quel suo bellissimo Sonetto, che comincia,

Don d'inconstante, forsennata! Dio

NERO, per tua cagion talior mi scagno,

Che non ti diede al tuo natale un Regno

Sed artisi grand' Alma, il Ciel vola.

Il Macedon' trunco, e fia reggen

Finco dall' armi, e dal feroce ingegno;

Ma nel suo varco Impeno, un Cor più degno

Del Toscano Alessandro, ei non battea

Virtù, che si bel raggio in se discopre

Da gli alberghi Reali errando fuora

Sono il fumar della tua man si copre:

Regio Cor, Regia voglia in te s'adora,

Re di Scettro non sei, ma ben sei d'Opre

Prigio di Cavalieri, Onor di Fibra:

Composizione degnissima nel vero per un Cavaliere sì Nobile, e cortese: ma seguendo il nostro Discorso, Torniamo hora ad alcuni altri Esempi de' Secoli passati, con l'aggiunta poi anche di alcuni altri di questi nostri tempi, degni di Jode, e di eterna memoria.

Periandro Re di Corinto, & uno de' sette Satri della Grecia, uno così ardentemente MELITA sua Moglie, che morta ch'ella fu fu il fiore de' gli anni suoi, fu quasi che vicino ad impazzare, chiamandola per nome, favellava soltanto con ella. Lei, come se viva la si fosse veduta auanti.

Gioseppe nelle sue antichità. Diog. laez. lib. 3.

170 SETTIMANA SECONDA

Diogen: Laer.
lib. 1.

VIT. E pure altriscrittione (tra questi L'ec-
zio) che costato Perandro , per concupiscenza ad al-
cune sue Concubine, uccise con calcisua moglie,
ch' era gruida d'un figliuolo Maschio, se bene
poco dopo rauedutosi del graue errore, tutte le
Concubine fece arderi. Ecciui il grande amore,
che porto Perandro a MELITA sua fedelissima
Consorte; ma fugide pur voi Signor Principe.

Suetonio .

PRIMO. Lasciando il dispiacer di quello per pas-
sare ad altri Esempi, Leggesi in Suetonio, che Sil-
lano principalissimo Romano; vedendosi tolta di
Casa per forza la Moglie (da lui per le sue virtù, e
rare qualità vnicamente amata) e menadi con vio-
lenza all' empio Tiranno, e Imperator Nerone,
prese perciò tanto gran dolore, che con vn pu-
gnale si feri nel petto, e ne restò morto.

Dell'amor grande, e ben grande de gli aman-
ti Mariti verso le loro veramente amate Mogli,
Eccouene dopo questi alcuni altri esempi degdi
di memoria.

Hauendo Ciro, potentissimo Re di Persia si-
perata l'Armenia, e fatto prigione in quella guer-
ra Armonio Re con la Moglie, e Figliuoli e mol-
ti altri de Principali appresso, fra quali Tigane,
con ARMENIA sua amantissima Consorte; In-
terrogò primieramente Ciro il Re Armonio, qua-
ta somma di danari darebbe egli per recuperare
la propria Moglie. Rispose, quanta più ne po-
tesse darvi per recuperare i Figliuoli: quanto gli
sarebbe

farebbe concedere; Rinolto poi Ciro à Tigrane,
(che ben sapova egli quanto grandemente ama-
ua la sua veramete cata, e pregiata Moglie disseglà.

Entrò Tigrate quanto d'asolti per ricourare la
tua diletta Consorte? Rispose Tigrane, Darci la
stessa Amicia mia, con tutto il mio hauere, e mille,
e più Vite se più e più n'hauesse, e più dar ne po-
telle: Allora Ciro (non volendo esser vinto d'hu-
manità, cotesamente disse loro; Prendete parte
ciascheduno di voi, le Vostre stimate Mogli, poi-
che l'amore, che portate loro, vi fa ben degni Ma-
risi di uogli così amate, e loro felicissime Mogli
di uostri stantanti: Poi à tutti questi, hauendò
con la tanto pregiata libertà, dato Splendidissima
Cena, e doppo, fattò accompagnare in Cartozza,
suo alte Case loro, nel ritorno, che faceuano, chi
lodaua Ciro d'vna cosa, chi d'vn'altra, Chi essal-
mau la sua sapienza, chi la Prudenza, chi la For-
tezza, chi la sua humanità, e Costesia, chi la sua
Costanza, chi lo piaceuolezza, chi la Magnani-
mità, e chi la graziose maniera, con giunte con vna
veramente marauigliosa Bellezza, degna proprio
d'imperio: Allora Tigrane rivolto ad ARME-
NIA, sua amantissima Consorte, dissele; Ed à voi
mia diletta ARMENIA, che parue alla Cena di
quella gran Bellezza del Rè Ciro? Non lo giudic-
este meno Voi Uomo bellissimo? Cui breueme-
te rispose ARMENIA, lo per mia te, non do mi-
ni giustia; E chi guardaste voi, subitamente res-

Xenophon. lib. 3

Speres digna
Imperio.Tunc ait Tigrane,
sed quem spectabas?
Ille inquit Armenia,
qui dixit, e An-
nia sua fuisse em-
ptu, un scintu-
tem in am.
Xenophon. li. 3

plicò Tigrane? Quel solamente mirai, il quale disse, ch' hauerebbe dato l' Anima sua per la salute, e ricuperazione mia.

M A R. O pudica, e prudente, e nobile risposta: Ma seguite.

P R I. Dario Rè di Persia, essendo stato superato da Alessandro Magno, e spogliato del Regno, di tutto mostrò grand' Animo, senza perturbazione alcuna, ma essendole dato nuova della morte di SISIGAMBI sua diletta Consorte (come cosa, che più amaua, che'l suo Regno, e tutto il Mondo insieme) senza poter contenerli, amaramente pianse, ne si curò mai più di verun'altra cosa: Vengo a tempi nostri.

Curzio, e Ariano.

Rodongo Sarmiento, gran Signor nella Spagna, pel gran dolore, ch'egli hebbe della perdita della sua amata Moglie, che troppo immaturamente passò ad altra vita dormì vn anno intero vestito, senza mangiar mai sopra tonaglia, ne posarsi sopra sedia; affliggendosi di continuo in molti e diuersi altri modi per potere più prestamente andarla à ritrouare nell' alto mondo.

N Sanfonino nel suo lib. dell' Origine delle Case Illustri d' Italia, doue tratta di quella di Faine fo 3 car. 169: à tergo, vers. 7 Fu gli anni. 1460.

Scrue il Sanfonino, che GIULIA Farnese Magnanima, e prudentissima Donna, maritata à Vicino Orsino, fu così grandemente amata da lui, che doppo la morte di lei, le consacrò a Bomarzo vn bellissimo Tempio, edificato da lui da fondamenti, nel quale hauendo costituiti Sacerdoti, si prega Dio Nostro Sig. di continuo per l'anima sua.

Dome-

Domenico Cataluso, Principe di Lesbo, amò di tal sorte la sua Moglie, che se bene ella divenne oltramodo Scabbiosa, ò piena di roga, che diò vogliamo, egli nondimeno non la priuò giamai ne della tauola sua, ne del suo letto.

Accademia
Francesca.

Hora vdiene vn altro (benchè in persona bassa di stato, ma d'animo alto) e fo qui fine.

T O L. Ma doue si lascia il Regio, e Nobilissimo Esempio di Pico, vno de gli antichi Rè d'Italia (tanto amante della Moglie, che nulla più), il quale diede il Nome alla fedel Prouincia del Piceno, donde poi furono chiamati i Picentini, Hoggi detti Popoli Anconitani dalla Marca d'Ancona (chiamata Ancon Dorica, Ciuitas Fidei) Patria Nobilissima del vostro, e nostro amatissimo Christofano Bronzini, chiamato qui trà noi con nome di Onorio, e la sua Patria, e Prouincia, tanto honorata da Sommi Pòrefici Romani, che nella marauigliosa Galleria Pontificia à Palazzo nel Vaticano di Roma, in testimonianza, ed à perpetua Memoria della sua fedeltà vi si veggono tuttauia, e leggonsi queste precise parole in lingua latina, che suonano in volgare.

La Marca d'Ancona, alla Sede Apostolica fedele Prouincia, per difendere il Sommo Pontefice, e la Sacrosanta Città di Roma da maluagio, e potentissimo Nemico, di sua propria, e spontanea volontà, le mandò quindicimila soldati. l'Anno Millesinquecentoventisette, che gli furono di molto

Picenum, Apostolicę Sedi Fida Prouincia, vt Summum Pontificem, & Sacrosantam Urbem, à terribissimo Hoste tutare: ut, Quindecim Milita Militum, sua Spontanea voluntate. Anno.

1727.

grande

grande, e notabile giuocamento. *Or nonno*
 Hora (per tornar a noi) Pico Re, che (come si
 è detto) diede il Nome à questa Fedel Principia,
 hauendochiamato per sua moglie CANENTE, gran-
 tilissima fanciulla Figliuola di Iano, e di METE-
 LIA (detta anco VENILIA) che passaua di tri-
 tò in Bellezza di Corpo, e di Animo, in Fedeltà,
 & in dolcezza di Canto, Egli per tante, e tante
 sue rare qualità, e parti (degnate veramente di tutto)
 tanto grandemente l'amò, che mai per qual si sol-
 se occasione le volle far torto, ed antoche da al-
 cuni si scriua, che Pico per la sua rara bellezza, fol-
 se molto sollecitato da ORGE (ceduta Maga)
 la quale per sdegno, non hauendo egli voluto ac-
 consentire al suo uolero, lo conuertisse (come si
 uolosamente fu detto) in Vecello chiamato dal
 suo Nome Pico, che poi il leggiadrisimo Petrar-
 ca, scriuendo di CANENTE, e di Pico disse nel
 Trionfo d'Amore.

*Canente, e Pico, un giuoco di Regi onore
 Alor vago d'Argello, E chi di Sisto il mosso
 La scioglie il nome, e il Real motto, e i freghi.*

Altri nondimeno, e forse più veridicamente
 dissero, che da un'altra ORGE fu grandemente
 amato, ma non già mai superato, e vinto.

○ N O. Da questa fu egli pudicamente attra-
 to per uale, ed Honor suo, e non à quel fine, che
 sinistramente forse altri pensafono, perciocché la
 sua Storia è, che vedendolo questo suo Vnigiorno,
 ed Ho-

ed' Honofius CIRCE, fingolare, è molto d'Intelligenza nello studio di molti Caualli, e poi in tutte le altre cose rozze, ed' indito al possibile, per l'affezione grande, che virtuosamente le portaua, e per l'inclinazione che gli haueua mossa a pietà di lui, si mise ella con non poca anzi gran fatica, ad instruirlo, ed' incamminarlo a poco a poco nelle Scienze. E dettò maniera uertua Pico de Circe ammaestrato, che in breue tempo diuene eloquentissimo, e tale, che con la sua Eloquenza ridusse molti Popoli del Lazio da una vita rozza, e fiera, a una Humanità sozicuale, e civile: E perche l' Vecchio Pico, tra l'altre sue proprietà ha questa, che hauendo lunghissima lingua alla proporzione del suo Corpo, nel tempo della State cerca per gli atborti, i sami, e luoghi pieni di formiche, e posta tra loro la lingua sopra, ch' elle gli la forino, o mordano, e facino il peggio, che se ponno fare, finalmente sentendola piena, e molto ben carica, la tira dentro, ed' quelle in tal modo si ciba: Da questa fauolosa Inuentione (essendo stato il Re Pico, Homo Eloquensissimo) fu detto poi, ch' egli con la lingua, tiode con l'eloquenza, tiraua a se i Popoli, e di tuomini agresti, li quali sono simili alle Formiche, e gli adopraua secondo il suo uolere, facendosegli vbbidienti; e pronti ad ogni suo cenno e suoi comandamenti: E tanto basti intorno alla Storia, ed' anco alla morale Fauola di Pico.

a Come si vede nella Genealogia de li Dei, doue si parla di Circe, a car 63. a tergo, vicino al fine. & a car 139. a tergo nelmezo.

Plinio.

MAR. Finisca mò hora il nostro Signor Principe (se però più così le aggrada) la interrotta sua Istoria : accioche dal Signor Onorio ancora si possa seguire il nostro, e suo ragionamento appresso, come da noi si desidera.

PRI. Vi diceua io, che per fine del nostro Discorso (voleuo addarvi vn altro solo Esemplio (benchè in persona di basso stato) di amor grande d'vn Marito verso la sua amatissima Consorte, degno nel vero di loduole memoria: ma essendomi parata inanzi, nuova, e memorabil occasione, di far menzione d'vno de principali Cavalieri di Roma, degno nel vero d'ogni maggior lode, deuo per tutti i rispetti (e meritamente certo) antiporlo à quanti Mariti (e sia detto con pace loro) da lungo tempo in quà si sono trouati, habute amate, e grandemente stimate, come veramente si deue, de loro Nobilissime, e pregiatissime Consorti.

Hora, qual più memorabile, e marauiglioso esemplo di amor grande di Marito verso la Moglie può rammentarsi, e quasi che appena immaginarsi di quello, che à tutti voi deu' esser pur noto qui in Roma (sed in breue sia manifestato à tutto l'Vniuerso) non di Cento, ò Mill'anni, ma di pochi Mesi, e giorni, e tuttauia presente à gli Occhi, ed all'Orecchi vostri, del Signor Pietro della Valle, (Nobilissimo Cavalier Romano) verso la dilettissima SITI MAANI Giocrida sua Consorte,

una delle Belle, Virtuose, Magnanime, e Generose Donne, che potesse forse trovarsi à tempi nostri (bserò quasi che dire) in tutta Europa? Meritamente però à dismisura amata, stimata, e pregiata dal suo amantissimo Marito; poiche dalle essenziali intrinseche, ed estrinseche dimostrazioni, fù giudicato Amor sì grande, e talmente grande, che superasse, e superi di gran lunga quello di quasi quanti Mariti, amassero giamai le loro ben care, e dilette Conforti.

L E O. Ma che Nome, Cognome, e Titolo stravaganti sono costei di così bella, e virtuosa Donna? ed in che paese nacque ella? Ditenclo in cortesia.

P R I. Nacque sì bella, generosa, e gran Donna, nell' Assiria, doue fu il Primo Imperio del Mondo: nella regione di Mesopotamia, celebre infìn da primi secoli per tante Persone famose, che produsse; e nacque nella Città di Mardin, antichissima, e principale in quella Regione, doue la sua Casa Gioerida, per consenso commune, da tempo immemorabile, è anco la Prima fra i Christiani della Nazione Sira.

Fu chiamata in sua lingua, S I T T I M A A N I Gioerida, perche MAANI, secondo la proprietà dell' Arabica fauella, denota; Intelligenze, Concetti, Sentenze del parlare, ò pure bei detti. ò sia in Prosa ò in Verso: E quasi che i Progenitori di Lei col Nome, indouinarono le qualità, che do-

178 SETTIMANA SECONDA.

uevano rendere celebre la Figliuola; poiche auano
zatali con gli anni (come pur hora vi dirò) nel-
l'Eloquenza, nella Cognizione delle lingue, e nel
l'auueduto fauollate, mostrò quanto le fusse quel
Nome proporzionato.

SITTI, è Titolo d'honoranza, col quale tut-
te le Donne d'alto Legnaggio, vengono segnalate
fi come tra noi Italiani col titolo di Signora;

Questa MAANI, nell'età di quattro anni, per
le guerre dei Curdi ribellatisi al Turco, Signore
del paese, fu da suoi Genitori, insieme con tutta
la famiglia, nella Prouincia di Babilonia, trasferi-
ta; e fermaronsi nella Città di Bagdad (detta da
nostri Scrittori Baldacco) Sede per molti anni de
i Califfi Saraceni, sull' Fiume Tigre, lontana do-
dici leghe dall' antica Babilonia.

Qui dunque visse MAANI, essercitandosi in
apprender quelle virtù, che à Nobil Donna, e di
alto affare son giudicate in quelle parti più con-
uenirsi; nelle quali cotanto auanzossi, che aggran-
tò la Bellezza delle membra, e la Maestà del vol-
to; haueua per tutte le vicine, e remote regioni,
renduto assai celebre il suo Nome.

La Fama di Lei trasse colà il Signor Pietro della
Valle, Nobilissimo Cavalier Romano, à cui la Glo-
ria de gli Antenati suoi Maggiori, serui per stimo-
larlo ad auanzarli; perche stimando angusto ter-
mine de' suoi pensieri l'Italia, e l'Europa, volle
andar anco il suo Nome nell' Asia, e nell' Africa;

Califfi, si chia-
mauano i Pon-
tefici Saracini.
Tigre è Fiume
velocissimo d'
Armenia; que-
sto nome l'ha,
perche Tigri in
lingua de' Me-
di, significa fact
ta.

Eufrate è vn
gran Fiume de
Parthi, che na-
sce nel Monte
Periade d' Ar-
menia, non lun-
ge dal Fòte Ti-
gride: e passan-
do per Babilo-
nia, fin. lmente
mett. capo nel
Mar rosso.

per far fede à quei potentissimi Rè, che nõ era nè è
 spenta la virtù Latina: E se al presente màca à Ro-
 mani l'occasione di riporre i Trofei de i loro Mag-
 giori, non manca però l'Animo di ricalcar le ve-
 stigia di coloro, che debellando l'Vniuerso, cami-
 naro à gran passi al sommo della Gloria.

Quii dunque, dalla Fama di MAANI, egli ti-
 rito conobbe, che di gran lunga, era il grido, su-
 perato dal vero: Onde l'ammiò in prima, poscia,
 (Perche conciliatrice della beneuolenza, è la vera
 virtù) si mosse ad amarla, & à desiderar di cõgiun-
 gersi con lei con santo, & insolubil nodo di legiti-
 timo Matrimonio: A ciò ageuolmente alla con-
 descese, trouando gli Animi d'ambiduo, scambie-
 uole corrispondenza nel concetto delle proprie-
 doti: riconoscendo, & amando ciascuno in quel-
 la dell'altro, la vera Sembianza di se medesimo:
 Onde ancor ella, per vnico suo Consorte si com-
 piacque d'hauerlo fra i molti che la desiderauano,
 come quella, che dotata d'alto sapere stimò (pre-
 ferendo Huomo straniero à suoi Nazionati) così
 più ampiamente largire l'Imperio delle sue virtu
 e Bellezze fin' à gli vltimi Confini dell' Europa &
 ma ò quanti intoppi v'interpose l'auversa ed ini-
 mica fortuna di

Giunta nondimeno in Sphahan, con la sua so-
 la prudenza, e diligenza, superato ogni intoppo,
 espianata ogni difficoltà, ridusse tutte le sue cose
 ad ottimo, e felicissimo fine, Confermandosi in

faccia della Chiesa il suo Matrimonio in quel modo appunto, e con tutte quelle giustificazioni, che il Marito tanto bramaua, e con sodistazione vniuersale e gusto di tutti i suoi parenti, che ne restarono poi con esso lui legati per sempre, con modo strettissimo non men d'amore, che della contratta parentela: In tutte le quali azzioni, non saprebbe altri dir mai, che cosa fosse maggiore in MAANI ò la prudenza in saper così ben guidare, e disporre tutte le cose; ò la grandezza dell' Animo, che in turbulenze sì graui, giamai non si perdè, ne venne meno; ò la costanza, e la pazienza in soffrir cose molto maggiori, che la Fortuna poteua minacciarle; ò l'amor grande, che allora ancora, come sempre mostrò al Marito; ò la confidenza e hebbe nella sua fede; ò l'Età douuta à dispetto di tutti indizij, che infedele gli lo faceuano parere; ò la sincerità, con che sempre ella gli credette; e con che interpretaua, e giudicaua tutte le sue azzioni: e infinite altre virtù, che tutte in grado altissimo mostrò in quella sì graue occorrenza.

MAR. Discendete per cortesia ad altri particolari.

P.R.L. Venendo hora ad altri particolari, che la persona di MAANI rendeuasi chiara, si potrebbe lodare di Bella rara, di grazia singolare nel parlare, ne' moti, nel conuersare, ne' gesti, nel camminare, ed in tutte le sue azzioni, e tutte degne nel uoto di ammirazione; Potrebbe anco lodarsi il

portamento Nobile (che i Poeti soglion tanto celebrare) la gravità, e dispoſtezza inſieme della ſua Perſona, non meno Maeſtoſa; che ſnella, non men robuſta per ottima compleſſione e ſanità, che gentile, e delicata per natura, e perfettiſſima in tutte le ſue parti, tanto per rara compoſizione di colori, quanto per mirabil proporzione di tutto il Corpo, e per leggiadria de' movimenti; delle quali coſe, giudicò il Marito ſteſſo, e giurò doppo la ſua morte (e che gli pareua pur lecito di potere dirlo) che in tante parti del Mondo, che hauèua caminato in tutto il tempo dellà ſua vita, non ha uer veduto mai Dōna più bella di lei; ne più leggiadra, nè di più macellà, nè più grazioſa in tutte le coſe.

Della Bellezza ſi poteua aggiugnere, che in Lei non era artificioſa, o apparente, non finta, o fucata, ma ſolida, e vera: che in tutto il breue coſo di ſua Vita (che nella più freſca etade, pur troppo per tempo finì) non ſeppe però giamai, che coſa foſſe imbellettareſi, ne traſfigurareſi il viſo: E però doppo che fu in Caſa del Marito, i ſuoi Liſci, & i ſuoi Bellotti, non furono altro giamai, che acqua chiara, e pura, del fonte più vicino alla ſua Tenda ſe era in Campagna; o alla prima, che dalle ſue Dōne l'era miniſtrata; ſe era in Caſa, non ſarando puoſto, o foſſe di ſtate, o di uerno, ſ'era calida, o fredda, o foſſe per le mani, e' viſo, o per le capelli, e ſ'era acquadi pozzo, o di fontana, o di fiume,

182. SETTIMANA SECONDA

fiume, in che molte sogliono porre grandissima cura; ma qual si voglia acqua, che l'era messa inãzi con quella si lauaua, non ritirata in segreti camerini, ma à vista di chiunque era in casa, e di chi anco di fuori in casa veniua, e bene spesso doppo hauer fatto mill'altre faccende, che l'erano piu a cuore, poco, ò nulla curãdosi di lasciarsi vedere come appunto sorgeua dal letto, inculta, ed inornata sì, mà tale, che ben si conosceua, che la sua Bellezza non haueua bisogno di esterni aiuti.

T O L. O queste sono di quelle pari degne d'esser lodate nelle Donne.

P R I. Non men della Bellezza, e della Grazia si poteua lodare in Lei la polietezza esquisita, che non solo non era contenta, che nella sua Persona, ne gli abiti, nelle Camere, e luoghi doue dimoraua, non si vedesse mai pur vna minima immondizia, ma voloua, che tutte le cose rilucessero (per così dire) d'vna straordinaria nettezza, ben conforme à quella dell'Animo suo, che tutto in tutto, e per tutto spiraua soauissimi odori.

Ma inuano, e troppo à lungo mi tratterei sopra queste e mill'altre doni del suo delicato, e nobile corpo, che come della parte inferiore, sopra tuttaua però di manco stima.

T O L. Ed di che altro vi resta hora che dicesi

P R I. E che si potrà mai dire del suo Ingegno Peregrino, congiunto con chiaro, e sottilissimo giudicio? cò che non era cosa per altra, e dif-

ficile

facile che fosse, che con molta facilità non comprendesse? Non Arte, non Disciplina, non costume, non scienza (quanto può farsi naturalmente senza aiuto di Scuola) di che non intendesse, e discorresse à matauiglia: Non lingua, per straniera, che fosse, che non apprendesse in breuissimo tempo: Onde non solo la sua Materna, e natiua, ch'era l'Arabica (fatta hoggi di volgare à tutta la Siria, & à molt'altri Paesi) ma, e la Turca, e la Persiana, parlaua molto bene.

Della Caldea, ch'è l'antica e letterale della sua Nazione: Della Curda, dell' Armena, e della Giorgiana, doppo che insieme col diletto Marito passò in Persia, ne hebbe non poca cognizione.

L'Italiana: l'Indiana, la Portugheze, usata pure nell'India, per doue pensaua far viaggio di già haueua cominciato ad apprendere molto bene.

E perche l'era stato detto, che la Latina, era fra noi la Letterale in che si scriueuano i libri, e s'insegnauano le Scienze, ed' usata ancora dalla Santa Chiesa Romana nel Culto Diuino, Ella sdegnando quasi ciò che era volgare, e comune, volle in ogni modo la Latina come più proficueuole, molto bene, e prima dell'Italiana imparare: E già in Latino salutaua il Marito, in Latino rispondeua egli à suoi saluti, e tutto con molto gusto, e piacere d'ambo le parti.

Pari all'Ingegno, & al giudicio, era in Lei ammirabile la Memoria, Che di quanto mai haueua

veduto

144 SETTIMANA SECONDA

voluto, di quanto mai haueua inteso o letto, così felicemente si ricordaua, che solo di Sentenze d' Autori, di Prouerbi, e de' Versi di Poeti famosi in diuersc lingue à lei note, (che in proposito di vari ragionamenti, bene spesso, e molto à proposito haueua addotti al Marito, e recitati; e volendone egli tener memoria, come di cose degne) ne haueua già empito più fogli.

Non poco ornamento accresceua alle già dette doti, l' Eloquenza naturale, senza aiuto di artificiosa Rettorica, che tale era in lei, che nella sua lingua Materna auanzaua i più famosi Oratori; e nelle altre, che haueua appreso, era in guisa pronta e faconda, che auanzaua se stessa talmente, che le genti di quei paesi, ò non la riconosceuano per straniera, ò se pur la riconosceuano, l' ascoltauano con marauiglia e diletto, vedendo quanto ella ben parlaua i loro à lei peregrini idiomi.

Più dirò (ma vero) che in più lingue, e lingue à lei non naturali, ma acquistate, fu veduta fin còpor Versi: Cosa à che difficilmente sogliono arriuaire gl' Ingegni più sublimi, e molti di quei, che ne' studi delle Muse, hanno consumato più tempo.

T O L. In somma, per quanto ne dice, era costei in tutte le cose, molto eccellente.

P R I. Non lo dico io, lo dice chi hà intessuto la sua Storia leale.

Taccio però la dolcezza del canto, la soauità della voce, la leggiadria de' balli usati in Oriente,

GIORNATA OTTAVA. 183

la maestria con che toccata diuersi strumenti, che in quei paesi si costumano, che questi essercizij, come in quelle parti non son tenuti per nobili, rarissime volte si lasciaua ella veder fare, e solo in segrete Conuersazioni de suoi ben stretti parèti, che per loro diporto, di quando in quando l'importunauano à fargli.

Quindi era, che dal concorso in Lei di tante parti amabili, e che di rado in molti, non che in vn sol soggetto si trouano, che la sua conuersazione fu sempre à tutti sopra modo gioconda, da tutti sopra modo bramata; nè persona fu mai di qualunque stato, o condizione si fosse, che vna sol volta le parlasse, che oltramodo non le rimanesse affezionata.

Le Marrone principali con tutte le più Nobili Donne la cercauano à gara; le Principesse la bramauano, ed honorauano; le Persone humili ricorreuano à Lei, come à lor proprio refugio.

Di chi ella si seruita, era quasi vn'Idolo: de poeti era la Madre; de parèti le delizie: con i Maggiori sapeua esser graue, e rispettabile, con i pari, cortesissima, con gli inferiori, in estremo affabile, mansueta, ed amoreuolissima.

La sua Casa, sempre era piena, ed honoreuolmente à tutti aperta; la Mensa à tutti commune; la faccia à tutti allegra, e serena: à tutti era Ospitale, con tutti officiosa, à tutti larghissima benefattrice; e però con ragione tutti l'amauano, tutti la

186 SETTIMANA SECONDA

Benediceuano, tutti predicauano le sue lodi, tutti le pregauano dal Cielo vita lunga, e felice.

MAR. Gran cose n'hauete detto.

P R I. Ma poche, appresso quelle, che vi hò (succintamente però) da foggignere: E quasi nulla affatto, à quel che trapasso per breuità, ed à quel che hauerei da dire, s'io volessi, ò potessi appieno le sue perfezzioni descriuere.

Queste, che hò raccontate sin qui, benchè siano:

„ Grazie, che à pochi il Ciel largo destina,

pur tuttauia son dal Cielo, e per grazia, altrui concessè, ben spesso ancora senza adopraruisi punto, nè metterui cosa alcuna del tuo, chi le possiede; Onde à ragione più d'essere inuidiate, ed ammirate paion degne, che d'essere celebrate con vere lodi, che solo à quei beni deuono darsi, che le persone s'acquistan' da se stesse; & à quegli atti virtuosì, in che per elezzione di libera volontà, più che per naturale istinto, e per facile inclinazione, anzi con difficoltà, il più delle volte, e contra quel che più piace, gloriosamente s'essercitano.

L E O. Raccontatene per grazia, ciò che passasse frà questi, doppo il contratto Matrimonio?

P R I. Questa rara, e singular Donna, doppo il Matrimonio contratto trasformata in tutto, e per tutto nella volontà del Marito (come quella, che più volte haueua vdito dire, che la buona Donna si mostra sempre vbbidente á quello, E che il saper vbbidire si piglia da buona natura; (si co-

Petrarea nel
Sonetto 179.

me il saper comandare, solamente s'impara da lunga esperienza) lo seguì in Persia, e l'accompagnò sempre in tutti i viaggi, ancora (secondo il costume delle Donne Illustri di quel paese) tra le Arme, e tra gli Esserciti; Nè i pericoli delle battaglie nè i disagi della guerra, poterono raffrenar giamai quel Cuor generoso sì che non mostrasse, che se fossero à suo tempo vissute quelle Antiche bellissime Amazoni haurebbe ella potuto (e meritamente) prenderne il Reame.

Gli strepiti della guerra, non fecero à Lei dimenticare però gli esercizi della vera pietà; ma tanto più di Sante virtù armandosi, come quella, che ben'intendeva, potentissime contr'ogni arme de' nemici, essere la Corazza della Giustizia, e lo Scudo della Fede, Stabili frà se medesima di ridurre ancora tutta la sua famiglia in Persia, doue per la frequenza de' Sacerdoti, e Christiani d'Europa, la Religione Cattolica più puramente si osserva; stimando ancora, che quiui poteuano (liberi dal governo troppo graue ed'imperioso de' Turchi) viuere più sicuri i suoi, sotto Rè Magnanimo qual era quel de' Persiani allora, la cui beneuolenza, e grazia, si haueua di già il Marito (con segnalati seruigi) acquistata.

A tal risoluzione seguirono gli effetti; nè fu ciò di minor giouamento à Christiani, che dalla generosa liberalità di MAANI erano pietosamente soccorsi; Ma poco stimaua ella il soccorrere alle ne-

cessità de' poueri con Temporalì sussidi, se non prouedeua d'opportuni aiuti a i bisogni di molt'Anime, che trauiando dal dritto sentiero del vero Culto Diuino, correuano straboccheuolmente all'eterna ruina: Adoperauasi perciò con pij ragionamenti, e molto più con le pietose opere, e con l'esempio in aiuto dell'Anime auviluppate in vari errori di Scisme; e molte ne ridusse alla vera Religione, restituendole all'Vbbidienza della Santa Romana Chiesa; i Riti, e Cirimonie della quale non sì tosto in Persia ella vide, che sommamente compiaciuta sene, non solo volentieri abbracciòli, ma cagion fu, che fossero da i suoi, costantemente osservati; con tutto che lecita ancor le fosse l'osservanza di quei de' suoi Nazionali Caldei, che nõ sono dalla Cattolica Chiesa riprouati.

TOL. Questa fu vn'ammirabil Donna, e molto prudente.

P. R. I. Mirabile, ed ammirabile veramente fu in MAANI, la Prudenza (Madre, e Regina di tante altre Virtudi) della quale ella fu in tal guisa dotata, che giouinetta ancora, e quando di nessuna cosa haueua pur anco veruna sorte d'esperienza, e fuori delle paterne mura, quasi altra cosa non haueua mai veduto, Entrata nella Casa del Marito, e preso subito di quella il governo, non solo sgrauò il suo diletto Consorte di tutte le cure, adempiendo con sua total soddisfazione, e de gli altri, ogni parte di perfetta Madre di famiglia, mentre dimo-

GIORNATA OTTAVA.

189

rarono in Baghdad, ch'era Terra à lei nota, e doue pur da Bambina era stata nodrita, ma fece anco il medesimo quando doppo non più che due mesi, di là partì, ed'insieme col Marito andò in Persia; doue in Terre così strane, e da lei non mai vedute; fra genti, di cui nè pur la lingua allora intendeua; ò che stessero in Città ferme, ò che andassino per viaggio, in tempo, e di pace, e di guerra; fin nel Campo, fra le turbulenze dell'arme, e de' gli essercisi; fra le battaglie, e le ruine de' popoli, Quando vn'Anno intero il Marito seguitò contra Turchi le Insegne del Rè Abbas Vittorioso, e se la conduceua seco, come in Persia è de' Nobili antico costume, che ne anco alla guerra (come poco dianzi vi dissi, non vanno mai senza le Donne loro) in sì duri frangenti, in quei dubbiosi accidenti di Fortuna, mentre ogni cosa andaua lossopra; mentre le Città, ed i Paesi interi si spogliauano, in difficoltà così grande di tutte le cose, Ella pur nondimeno, sempre seguitò il diletto Marito; e di quanto lo seguivano, e di tutta la sua famiglia (che pur numerosa haueua il Marito appresso) ella volle hauer sempre di continuo la cura, mostrando ogni hora in gouernarla, somma providenza, somma notizia di tutte le cose, informandosi ouunque si andaua, e pigliando in vn tratto perfetta cognizione de' costumi delle Terre, e Città; di ciò che in esse abbondaua, e di ciò che in esse mancaua: de' luoghi, e tempi à proposito da far ogni sorte di provisione;

delle

delle monete, de' prezzi, delle misure, de' paesi, e di quant'altro bisognaua, e tanto bene, che ne anco i paesani, più di Lei n'intendeuano; con ritener in se stessa così esatta notizia di tutte le cose in diuersi luoghi praticate, ed'offeruate.

MAR. O che felicità sarebbe stata la nostra, se haueffimo hauuto sorte di vederla viua in Roma?

P. R. I. Se Roma haueffe hauuto sorte di vederla viua, non è dubbio alcuno, ch'ella non haueffe arricchito il Lazio della cognizione di mille profitteuoli radiche, semi, ed erbe; di mille semplici stranieri, e peregrini; dell'vso di mille Droghe straniere, ed in medicamento, ed in cibo; E dell'essercizio di mille Arti à noi incognite, e di mille altre curiosità, non men d'vtile al pubblico, che d'ornamento, & a' curiosi di gusto: Torno di nuouo a' suoi Viaggi.

Nel marciar poi con gli eserciti, nell'accamparsi, nel distribuire le hore del giorno, e della notte, e'l peso alle persone de' seruizi necessari, che ordine? che vigilanza? che auuedimento in assegnare il tempo da mouersi, e da posarsi? Che accortezza in eleggere i siti da piantar le loro Tende?

Delle cose pubbliche, che giudicij, che discorsi faceua? In tutti i negozi del Marito, de quali sempre gran parte togliuea sopra di se: in affari assai graui, e publici, e priuati, in che più volte occorre al Marito hauer le mani, Che ottimi Consigli, che auueduti auuisi, che opportuni aiuti, con pa-

role

role, e con opre, ella gli daua?

Ma che più si può dire, se non che in sì giouanile età, si mostraua ben degna di comandare, ben atta à gouernare non che vna priuata famiglia ma gli Efferciti numerosi, i popoli intieri, le Corti, le Città, le Prouincie, ed i Regni; Ma che non dico più tosto, per proua del suo maturo senno, vn Mondo intiero?

Tale fu la Vita di MAANI per alcuni (ancorche pochi anni) Ma finalmente hauendo concepita Somma Deuozione verso la Santa Romana Chiesa, e mostrandosi ella non meno desiderosa di venire à riuerire queste Sante Mura di Roma (albergo della vera Fede) che il Marito di ritueder la Patria doppo vn così lungo, e volontario esilio, si mosse in compagnia di lui à questa volta: ma giunti in Minà, Fortezza principale della Prouincia di Moghostan (cioè di Palmeto, così detta dalla moltitudine delle Palme, ed è parto dell'antica Carmania, nelle piagge vicine ad Ormuz, poco lunge dal Mare) mentre iui attendeuan le Naui per passar in India, e di là poi ritornarsene in Europa fu ella assalita da grauissima Febre, la quale accresciuta per lo disgusto d'aborto fatto d'vn Figliuol Maschio, le troncò la Vita nell'Anno Ventesimo terzo della sua verde età.

MAR. O caso veramente compassioneuole.

P. R. I. Fù la morte di Lei, amaramente da tutti, ma nel vero inconsolabilmente pianta dall'amante

192. SETTIMANA SECONDA

l'amante Marito ; il quale perche non gli venisse mai meno la cagione del lagrimare, volle hauer seco, sempre presente l'oggetto del suo dolore.

Composto perciò quel corpo come potè il meglio in vn'Arca, hauendolo prima molto bene imbalsimato, condusse per così immenso tratto di Terra, e di Mare per lo spazio di ben quattro Anni (quasi preziosissimo Tesoro.) quelle membra, che hauèua dato ricetto all'Anima nobilissima di Lei. E giunto in Roma, hauendole decentemente collocate nella Sepoltura de' suoi Maggiori; perche nulla mancasse à gli Vffici di magnifica, e generosa Pietà, volle con superba pompa, e solenni Esequie, pagar l'vltimo debito del suo immenso amore alla tanto diletta sua defunta Conforte . . .

1627.

Il giorno adunque delli ventisette di Marzo de l'Anno Mille seicento ventisette, in Santa MARIA d' Araeli (Chiesa nobilissima, ed antichissima del Senato, e Popolo Romano: in Campidoglio) auanti la Cappella di S. Paolo, antica della Famiglia della Valle (doue MAANI è sepolta) fu drizzato vn Nobile, e Sublime Catafalco di figura rotonda (inuenzione veramente giudiciosissima, come si può vedere alle Stampe) e fatto vn apparato grande e magnifico di panni bruni secondo il costume, & in mezo vn Teatro coperto parimente di panni lugubri, quiuì sedeuano da vna parte le più principali Dame, e dall'altra i più pregiati Cavalieri della Città.

Soutra i piedestalli del Catafalco, in vece di Colonne, eran poste Dodici principali Virtù, non solo humane, ma Diuine, per denotare, che quelle sole rimangono doppo la morte per honorare le Memorie di chi hà procurato in Vita di rendersi famigliari, o care.

La Prima à man dritta, era la Fede, alla manca la Pietà; come quelle, che più apparenti furono in Lei: la prima hereditata con la Nobiltà, de suoi Maggiori; La seconda; acquistata con le proprie operazioni con sue fatiche, e sudori:

L'altre due, eran la Speranza, e la Religione, per dimostrare, che alla vera Religione si appoggia la Speranza de i Fedeli.

L'altre erano la Carità, e l'Humiltà: perche allora, perfettissimo è l'Amor Diuino, ouè per Dio, sommo è il dispregio di se medesimo.

L. E. O. V'eran altre Virtù?

P. R. I. Seguivano poi la Fortezza, e la Giustizia; la Prudenza; la Liberalità; la Pudicizia, e la Temperanza: Tutte queste, sosteneuano vna gran Corona tutta illuminata, perche ciascuno intendesse, che con le operazioni Virtuose, la Corona della Gloria s'acquista: E per mezo di tali operazioni si era renduta MAANI, celebre nella memoria de' viuenti; e si come poteua ciascheduno piamente credere, si era anco fatta gloriosa in Cielo.

Ascendeano per quel Catafalco al mezo per Tré

124 SETTIMANA SECONDA.

gradi, che significauano le Tre parti della Vita di MAANI; cioè l'Infanzia, la Puerizia, e l'Adolescenza.

Eraui vn' Vrna sostenuta da Quattro Virtù affise in luogo eminente, ch'erano.

La Bencuolenza Coniugale,

La Concordia Maritale,

La Magnanimità, e

La Pazienza,

Perche l'amore verso il Marito, e'l cōcorde volere, che haueua loro dato il Cielo, furon cagione, ch'ella spregiando, e soffrendo magnanimamente tutti i pericoli, che in sì lungo, e faticoso Viaggio potean temersi, terminasse la sua Vita.

Vedeuansi quini diuerse Composizioni fatte da più celebri Intelletti; E fra queste alcuni breui, e bellissimo Epitaffi in varie lingue, à perpetua Memoria di MAANI, come sotto la Piena vera il Caldeo, che in nostra fauella veniua à dire,

I Curedi mi tolsero la robba,

Il peregrinare i Parenti,

Lo Sposo mio diletto, il Cuore,

Il parto immaturo, la Vita,

Il Voler Diuino, gli Anni,

La Morte, ogni bene:

Non mi restaua altro, che il solo Spirito,

E questo licatamente l'hò rimesso nelle mani del mio Creatore.

Vn'Italiano, era sotto la Speranza, che dicea,

Chi

GIORNATA OTTAVA. 199

Chi giace in questa Tomba?

La Bellezza, le Grazie,

L'Honestà, la Prudenza,

La Magnanimità, la Fede,

L'Amor Coniugale;

E tutte l'altre doti, che sì l'Animo, come il Cor-
po d'vn'amabilissima Donna, possono ren-
der perfettamente adorno.

Chi potè tante cose vnir' insieme?

L'vnica al Mondo MAANI Gioerida.

Ed'ella dou'è?

In Cielo: perche la Terra.

di Lei non era degna.

L'Arabicò, era sotto la Religione, ed'interpreta-
uasi in tal guisa.

Peregrinai nella Babilonia, per liberar me stessa
da i pericoli de' Nemici:

Peregrinai nella Persia, per seguire il mio Spo-
so ne' pericoli della guerra.

E per esser con lui nel riposo della sua Patria ero
punta à peregrinar per Terra, e per Mare fin
alla gran Roma.

Non me l'hà permesso la Morte, ahimè,

Peregrino adunque, e di buona voglia al Cielo;

E non mi dimenticherò (ò Diletto mio) di pre-
gate per te.

MAR. O bello nel vero: ma seguite.

PRI. Sotto l'V milta, ve n'era vn'altro in lingua
Turchesca, che s'interpreta.

Eb 2 Vcij

296 **SETTIMANA SECONDA**

Vscij dalla mia Patria, per liberarmi da Tiranni,
Andai lontano da' miei Parenti, per esser sem-
pre vicina al mio Sposo.

Dal Sacro rito della mia Nazione trapassai per
fermarmi nella Chiesa di Pietro.

Da questo Mondo transitorio feci partir, per
vivere eternamente nella Celeste Patria.

Da te o mio caro Sposo, da te ancora mi sono
separata per venire alla Misericordia del mio
Dio.

Non piangere amato mio, Non t'attristate Di-
letto mio, Te ancora à canto à Dio presto
vedrò.

Sotto la Libertà, era il Persiano; il cui senso nella
nostra lingua suona.

Iddio, Tre cose mi diede,

Bellezza di Faccia,

Piacevolezza di Genio,

E Bontà di Costumi,

Quali tutte tre, la Morte hà condotte à fine;

Ma, delle vestigie loro, à me è rimasto

Nome Famoso nel Mondo,

Gloria sempiterna nel Cielo,

Amor senza misura,

Dolor senza fine,

Emal senza rimedio nello spezzato cuore del
mio Diletto, che fuor di se, disperso, con pian-
to, con afflizione, giorno, e notte sospira: E
della separazion mia, consolazion non troua.

Il Francese, sotto la Fortuna, era talè,
 Mardin mi diede nobile nascimento,
 Bagdad, virtuosa educazione,
 Roma, aggradeuole Sposo,
 Esphaan profitteuoli insegnamenti,
 Ferabad, reali trattenimenti,
 Casuin, funeste occupazioni,
 Sultanie, honesta allegrezza,
 Ardebil, onorate fatiche.
 Chiraz, desiderata grandanza,
 Minà, lagrimeuole morte,
 Il Campidoglio, magnifica Sepoltura,
 Il mio caro Sposo, pietose lagrime,
 Le mie azioni, gloriosa Estima,
 Li Viuenti, continue lodi,
 Tutta la Terra, grande Onore,
 Il Cielo, eterna Vita.

LEO. O bella Inscrizzion per certo; ora seguite.

PRI. Il Spagnuolo, sotto la Giustizia, era questo.

Huomo, che stai attonito, che miri? Vn son-
 tuoso Sepolcro.

Che ammiri in quello? Il poter della Morte.

E in che lo conosci? In hauer terminato à tal la
 Vita, e tolta dal Mondo.

Chi era questa Persona tanto Illustre?

MAANI Gioerida,

Ed'ella, non nacque per morire? Sì? però non
 douera.

Per qual cagione? Perché era senza pari.

108 SETTIMANA SECONDA

Ein che? In Bellezza, in Grazia, in Bontà, e in tutte le Virtù, dalle quali si era generato in Quella, e nel suo amato Marito, un Amore senza vguaglianza; che per essere singolare nella Terra, non hauea tanto presto à finire.

Se così è, non t'ingannate, che MAANI, nò morì. Non è morta MAANI? Nò.

E ch'è stato di quella? Godè per li suoi gran meriti il Cielo, là doue sta preparando al suo amato Marito riposo, per iugoder meglio la vita congiunta con quello in corno.

Il Greco Volgare, sotto la Prudenza, era questo, cioè,

MAANI Gioerida, costretta à partirsi da questo Mondo; morendo, ha lasciato l'Anima sua à Dio; Il Corpo, alla Terra; & all'amato Spòso il suo Cuore, con inconsolabil dolore, per la separazione.

Il sepolcro del Greco letterale, a piedi della Tomba, era tale in nostra fauella.

Di MAANI Gioerida, quel ch'era mortale;

è in chiostro in questa Tomba.

Il Nome è renduto in mille case, immortale;

La Fama è sparfa per tutta la Terra;

La Gloria, in tutte le lingue de gli Huomini si ceca.

L'Anima è inalzata fra gli Angioli.

La Vita fu ammirabile,

La Morte, à ciascuno cagione di dolore.

Ma inconsolabil pena fecò all'amato Consorte,

che solitario, e priuo di tutti i beni, viue in continouè lagrime.

La Pudicizia; haueua sotto di se l' Armeno, & interpretauasi in tal guisa.

A MAANI Gioerida

Madre de' Pouerì,

Protettrice de gli abbandonati,

Consolatrice de gli afflitti,

Perpetua Benefattrice di tutti,

L' Armenia

D' onde per linea Materna hebbe origine,

Et altre Regioni dell' Oriente

Obbligate per innumerabili Benefici,

In segno di gratitudine,

Et in Memoria della meritata Gloria.

LEO. Vi furon' altre Composizioni, e lodi?

PRI. Le tante altre Eroiche lodi, date da tanti, e tant' altri sublimi ingegni, Toscani, e Latini a Questa nel vero marauigliosa Donna, (degnà però di quel grande amore, che le portò in vita; in morte, e doppo morte l' amatissimo suo Consorte) non si ponno comprendere, nè qui annouetare in poche parole; mi riporterò lo perciò a quanto nobilissimamente n' ha scritto di Lei il nostro Sig. Francesco Maria Gualterotti in quel suo veramente ingegnoso Idillio, intitolato la Fenice, che comincia. Dicea dianzi la Fama, &c. con quel che segue; Oltre a quanto si vede Stampato nel suo Funerale, Descritto dal Sig. Girolamo Rocchi;

& à quanto anco si spera di douer' esser presto dato in luce dall'istesso dilettilissimo suo Marito; E però breuemente me ne passerò alla continuazione del nostro ragionamento Rammentandoui il promesso esempio di quel pouer'huomo del contado di Napoli, che ancorche si trouasse in basso stato, con tutto ciò di amor grande d'vn amantissimo Marito, verso la sua dilettilissima Consorte, si rese degno nel vero di honorata memoria, e di star' al pari di tanti nominati grand' Huomini accennati dianzi.

Questo pouer' Huomo (notate, ed ammirate insieme, Esempio veramente bello:) Andando con la Moglie ad vn suo Lauoreccio, vicino alla riu del Mare, essendo ella appartata alquanto da lui, per raccorre alcune robbe marine, sopraggiunse quiui improvvisamente vna Galeotta de' Corsari, li quali, senza che alcuno se n'auedesse, rapirono la Donna: Indi à poco il Marito chiamandola, e non la riuedendo, s'accorse della Galeotta, che già si era alquanto allargata da terra, e tenendo per fermo, esserle stata rapita da quei Corsari, facendo gran pianto, e gittatosi in Mare, si mise à nuotare, verso di loro, chiamandoli, e pregandoli, che potessero sciacche le portauano via la sua cara Moglie, volessero pigliare ancora lui: Gli Corsari fermatifi, e preso anco lui, ed introdotto nella Galeotta con gran marauiglia loro, e con molte lagrime della Donna, gli condussero in Barberia, e presentati ambidue al Rè di Tunisi (di cui era la Galeotta) e

GIORNATA QUINTA. 208

narratogli il caso, mosso il Rè à compassione dell' amantissimo Marito, liberò cortesemente l'uno, e l'altro, e li rimandò sicuramente alla Patria.

Batista Fregoso.

MAR. Atto veramente Generoso, e Magnanimoy e pieno di Regia Pietà, anche che in Barbaro petto, non soglia ordinariamente ritrovarsi.

ONO. Così è per certo, e però degno di grandissima lode.

TOL. Voi altri dite, e souente anto affermate, che

Amore solo i Cuor gentili inuessa

Nè degna di prouar sua forza altroue.

Petr. Son 133.

Vedete mò, se degno di prouarla in quel vile Con-
tadinello, e quanto artificio la mente l'auzò: poi-
che infiammatogli il petto d'un Amore così gran-
de, verso la Moglie, impaziente dell'ardore, che lo
tormentaua, non guardò di gettarsi in mezzo all'ac-
que per estinguerlo, e per potere, ò viuere, ò mori-
te concessò lei: Che se dite voi hora Sig. Onorio

ONO. Non altro; senon che, il Santo legame
del Matrimonio gli cagionò il tutto: Questo gli
fece amare (come conuenne ad ogni buon Marito)
la sua Moglie: questo gli fece sprezare ogni peri-
colo: Questo gli fece noupeare, e l'amara Moglie,
e la bramata libertà; e questo parimente lo fece ri-
condurre à saluamento alla sua Casa; E finalmente
lo fece viuer lieto, e contento per tutto il rimanen-
te di sua Vita: E ch'innanzi, che in questa perfec-
tissima Visione, e deliziosa Catena di Moglie, e

200 : SETTIMANA SECONDA

Marito (solo degna di Persone Ciuili, & Humane)
 si troua tutto quel bene, tutta quella pace, tutta
 quella quiete, che maggiore può hauer l'Humano
 in questa Vita ?

È per ciò quando la Moglie conosce, che'l Ma-
 rito è tutto verso di lei: riuolto co' raggi dell'amo-
 re, della fede, e della bontà, e che la tiene per cara,
 sopra ogni altra cosa, voi la vedete con sumarsi tut-
 ta in ordine si amando amore, e mettere tutto il
 suo studio, tutto il suo pensiero, tutte le sue forze,
 tutto il suo sapere, nel pensate, e nello eseguire
 con lieto Animò quelle cose, che gli aggradano,
 che gli piacciono, e che gli rischano à bene: E ri-
 manete certi, che nè il compagno al compagno,
 nè il fratello al fratello, nè il Figliuolo al Padre, è
 così caro come è caro il Marito alla Moglie, la qua-
 le non solamente si conforma col suo volere, ma
 si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti, ne
 risorge da ambedue i lati, vna sicurezza di Fede, ed
 vna quiete di Animo, che gli mantiene sempre fe-
 lici, e contenti: O che marauigliosa trasformatio-
 ne si fa tra due maritati, col mezzo dell'amore, qua-
 do hor l'vno, l'altro diuiene, hor l'altro in vno si
 trasforma, & hor amandue vno solo si fanno con
 l'affetto? Il che molto bene si comprende dagli
 esempi, così della non men bella, che saggia

ISSICRATEA, Moglie di Mitridate Re di Pon-
 to, come di molte altre appresso, e più vicine à no-
 stri tempi, le quali tofati i Capelli per amor de i lor

cari Mariti, & adufatefi à caualcare, e portar arme come huomini, senza stancarsi mai, nè del frettoloso caualcare, nè di altra fatica, costantemente gli seguitorno sempre in tutti i suoi pericoli, feruendoli in tutte quelle cose, nelle quali haurebbon'egliuo hauuto de' diligenti, ed'ascorti feruidori bisogno: L'amorosa fede, e tolleranza delle quali, fu à i Mariti di grandissimo alleggiamento nelle lor fortune, e ne i loro infortunij, & al Mondo esempio, che non è cosa tanto graue, che i due cuori della Moglie, e del Marito incatenati insieme, non la sopportino.

Però tuttauia leggiamo, che **TRIMARIA** (poco dianzi rammentata) Moglie di **Luzio Vitellio**, Fratello di **Aulo Vitellio** Imperator Romano, non altrimenti, che si faceffe **ISSICRATEA** à **Mitridate** ella accinta d'armi il Marito nella guerra, che fecono i Vitelliani contro à **Vespasiano**; Et in quella notte, che il Marito, con buon numero de' soldati entrò in **Terracina**, ella infiammata dell'amore Coniugale, in fra le acute spade, ardita, e valorosa, seguitando il Marito, desiderosa della Vittoria di quello, mentre che quì, e là uccide gl' inimici, in mezzo le tenebre della notte, tra i risonanti gridi, tra l'arme tinte di sangue, si mostrò anch' ella di forza, ed' animosa fiera non punto inferiore à quel si voglia più brauo, e gagliardo Capitano.

Trouiam parimente, che **SOLPIZIA** (anch' ella dianzi nominata, ma con altra, e più breue narra-

zione) Moglie di Lentulo, profcritto da Triunvirii, vedendo, che il Marito si preparaua alla fuga, lo pregò uolente menarla seco; ed egli per non la metter in tanto pericolo, non la uolte per allora in sua Compagnia; ma giutro in Sicilia, doue si uicentato cortemente, e con molta allegrezza, da Sefio Pompoio, da cui fu fatto Pretore del Campo, notificò il tutto alla Moglie, per il che tutta lieta, deliberò andare à ritrouarlo, & ingannata la Madre, che diligentemente la guardaua, acciò ella non si partisse; occultamente fuggì, accompagnata da due sole persone, e con somma pouertà, ueftita come seruo, caminò tanto, che peruenne à Messina, ed offendo già tramontato il Sole, e fatto si insegnate al Padiglione di Lentulo, entrò dentro, e lo trouò in su'l letto, al quale con molte lagrime (che per dolcezza le abbondarono) se gli scoperte, e con molta tenerezza lo abbracciò; egli stupefatto nel primo aspetto (non potendo à pena credere la sua uenuta, con tanta costanza, & amor di lei) non potè per la molta Letizia contener le lagrime, & in questo modo fu consolato dall'incredibile desiderio, che haueua della sua desideratissima Compagnia, e fedelissima Compagna.

MARGHERITA, Moglie di Arrigo Re di Brettagna, ò d'Inghilterra che vogliamo dire, sorella di Renato Re di Napoli, Donna veramente bellissima, e fra tutte le altre Donne di sangue, di potenza, di magnanimità, e di costumi, al tempo

Val Max. lib. 6.
cap. 7.
Appian. lib. 4.

suo molto famosa, fu veramente tanto degna di es-
 ser lodata, per l'amore, che grandissimo portò al
 Marito, che se non per altro, per questo, s'acquistò
 eterno & immortal Nome; come che anch'ella
 lasciando per hora de canto lo splendor del Ceppo,
 che appò molti suole rendere le Persone honorate,
 per benignità, per gentilezza, per magnificenza,
 per liberalità, per fedeltà, e molt'altre Virtù fusse
 non poco riguardeuole, ma aggiugnendoui la gra-
 dezza d'Animo, fu ancho in Armi molto Valoro-
 sa; di molti fatti della quale, sarà assai per hora ad-
 durnò vn solo, bastante à daro indicio, et alzar gli
 ingegnià considerat da questo, le quali infinite al-
 tre azioni fue. Vna tra l'altre volte adunque, in-
 tendendo questa Valorosa Donna, che il Re Arri-
 go suo Marito, in vna battaglia era stato vinto, e
 preso da' Nemici; subito fatto vn buono Esser-
 cito, con incredibile prestezza (anzi con grandissima
 velocità) volò, non che se n'andò con fretta, ver-
 so la Città di Eboraco, doue aspettò l'Inimico, che
 haueua da passar di colà; ed iui presso al rotto pon-
 te d'Eboraco, accampatasi, e fermato il suo Esser-
 cito, fece quel memorabil fatto d'arme contra Ne-
 mici, de' quali riportò honoratissima vittoria; im-
 però che prese il Generale del Re Ardoardo, hu-
 mo valorosissimo in armi, e seguitando i Nemici,
 che pur menauano via il Marito prigionero, in spa-
 zio del viaggio d'vn giorno, lontano da Londra
 gli giunse, gli vinse, e mise in rotta, ammazzati in

finiti

finiti di quelli; onde finalmente acquistò il Marito sano, e salvo; mostrando quanto grandi fossero nel suo petto le forze del maritale amore, non hauendo tema di pericolo alcuno; cosa, che forse ardito guerriero non haurebbe fatto: Ne è da dubitare, che questa Donna non sia stata molto più famosa, per altre operazioni sue, le quali, più la mal uagità d'altri, che la lunghezza del tempo, ha mandato in oblio: Morì al tempo di Pio Papa Secondo in età decrepita, intorno à gli Anni 1460.

La bella ERMIONA, figliuola di Elena, amò ella ancora sì grandemente l'infelice Oreste suo Marito, Figliuolo del Rè Agamennone, che benchè fosse diuenuto pazzo; e cacciato dalle fustie, caminasse con strani disagi per molti paesi, niente di meno ella sempre le fu appresso, nè mai l'abbandonò.

ISSICRATEA, della quale cominciò da principio à ragionare, e poi inauuedutamente entrò in altre Donne particolari, questa fortissima e fedelissima Donna, amò (dico) tanto sinceramente il suo Marito Mitridate, che per amor suo, non si curò deporre l'ornamento della sua bellezza, insieme con l'habito femmineo, e vestirsi, & acconciarsi da Huomo; perciò che tagliarsi i Capelli si affuefece à cavalcare, & à portar l'armi in dosso, come ben Veterano Soldato, acciò che più ageuolmente potesse interuenire pronta, e fedel compagna alle fatiche, e pericoli del Marito: Oltre di questo,

quando ei fu vinto da Gneo Pompeo, & andaua fuggendo tra gente barbare, ella senza mai stancarsi, ò con l'Animo, ò con il Corpo, l'andò sempre seguendo: Onde Mitridate veggendo in costei tanta Fede, e tanto amore verso di lui, ne prese grandissimo conforto, e gli fu vn dolce atteggiamento à tanti suoi trouagli, e fatiche, parendoli d'andare à spasso con tutta la sua Casa, & in compagnia delli Iddij familiari (benchè andasse così disperso) hauendo seco la sua cara Moglie.

Valer. Max. lib.
4. cap. 6.

FAVSTA, amò tanto Costantino Magno suo Consorte, che usando con destrezza ogni possibile maniera per inuestigar gli andamenti, e machinazioni de ministri dell'Imperator Massenzio suo Padre contro il suo diletto Marito, Finalmente certificarsi del tutto, scopri al caro Consorte l'intimo pensiero del crudel Padre, ed in tal guisa saltò la vita all'amato Marito, e conservò in lui la sua grandezza.

Pollidoro Virg.
Lanci Tratt. x.

LEONORA di Toledo Donna di Valore eccessiuo, non meno di questa, amò ancor lei il suo Consorte Cosimo de' Medici Primo Gran Duca di Toscana, e nientemeno di quello, che ISSICRATEA hauesse amato Mitridate, e perche temea, che dalle insidie de' suoi Nemici, egli non riceuesse alcun danno, andò e stette in ogni tempo, e ad ogni hora, doue e quando egli andaua, e staua: E mentre egli dormiua, ella stessa gli faceua la guardia, più cura hauendo di lui, che di se medesima;

L'istesso Lanci
Trattato primo.

Malier diligens
Corona est Viro
140. Proverb. 12.

Verificandosi molto bene in lei il detto della Scrittura, che la Donna amante, auueduta, & accorta è Corona al suo Marito.

In somma, in tutti i modi si è veramente conosciuto sempre l'amore, la carità, e la dilezzione, assai grande nelle Donne, le quali non pure amano in vita, ma doppo morte ancora.

TOL. In somma, per dire come dite voi, le Donne hanno tutte le Virtù, e gli altri ci sono per nulla.

ONO. Si è detto, che le Donne sono per fedelissime ordinatio à gli Huomini e in vita, ed in morte: Leggesi perciò, che in quella parte della Germania, che è verso Tramontana, e l'Oriente, costumarono quei Popoli di toglier Moglie, non per altro, che per hauere vna fida Compagna.

TOL. Hò pur letto anch'io, che molti di loro costumarono di prender non solo vna, ma più Mogli.

ONO. Se pure alcuni tra loro ne toglieua no più d'vna, non ad altro fine lo faceuano, che per dimostrare di hauei più Persone per fidarsene. Né però la Moglie daua Dote al Marito, ma il Marito alla Moglie: E quella per ordinatio era di due Bo ui da arare, vn Cavallo di ordine, vn Scudo d'Ar mata, con vna Spada, e vna Picca, per dimostrare, che anco elle, in ogni pericoloso stato doueua no essere loro forti fide, e vere Compagne.

L'Popoli della Scithia, chiamati Sachi, haueua

no per costume ne i Matrimonij loro di far combattere lo Sposo, e la Sposa insieme (però che quiui le Donne sono animose, e gagliarde al pari degli Huomini) e chiunque di loro restaua vincitore, si prendeuà la carica del reggimento della Famiglia, e l'altro haueua da esserle vbbidente.

Nella Città di Atene (madre dell'Arti Liberali, e delle buone lettere, e della Filosofia; la qual Città fu la più Eccellente, e notabil cosa, che à quei tempi hauesse tutta la Grecia) Solone giudiciosissimo, e prudentissimo Legislatore, & vno de' Sette Sauij, leuò che si hauessero à dare danari in dote; perche non paresse, che si comprassero, ò vendessero le Mogli: Solamente ne portaua la Donna di Casa di suo Padre, alcune poche vesti, ed alcuni vasi di poco momento (il che s'vsa hoggidi in Vngheria, e quasi in tutta l'Africa, e l'Asia) volendo per questo darci ad'intendere Solone, che la beneuolenza del Matrimonio, nõ doueua farsi col prezzo, ma col vicendevole amore, e con l'amor de' Frighuoli: * Ed' in Sparta (Eccellente, ed Illustre Città) Licurgo Principe, e Legislatore, ordinò parimente, che chiunque non tagliua Moglie, fusse cacciato dagli spettacoli publici, e fusse nel mezzo dell'Inverno, menato ignudo per le piazze; E s'egli era Vecchio non volle, che i Giouani l'honorassero, come gli altri di quell'età; e per facilitare il Matrimonio, ordinò, che le Mogli si prendessero senza dote, acciò non fossero per la molta robba di-

Filij autem, Patrum vincula sunt, & nexus. Arist. A Ethic. 8. cap. 12. in fine.

mandate, e perche si portassero gli huomini con le loro Donne più Virilmente, non essendoci in mezzo rispetto alcuno di dote, e di danari.

Che bellissime leggi fecero gli Antichi Gentili, à fauore del Matrimonio, e de' Maritati? solo à questi era lecito fra Romani, sedere ne' Tempij, & all'udienza dell'Imperatore: Solamente questi fra i medesimi, poteuano essere Dittatori, Pretori, Censori, Consoli, Questori, & Maestri di Cavalieri: solo à questi appresso Corinchi si daua doppo morte, Sepoltura: Solo questi fra Popoli della Lidia, Regione nell'Asia minore (celebre per Creso Rè, e per Pattolo fiume, che si dice hauer l'arene d'Oro) poteuano esser Regi: Soli questi fra gli Ateniesi erano eletti Capitani di guerra: Solo questi fra gli Egizzi poteuano hauer Vffici, e gouernare la Republica: I maggiori Honori, e le prime Dignità, non volle Ligurgo, che fossero de' più ricchi, ò de' più Nobili, ma de' più Vecchi Padri di famiglie: sì come anco gli Antichi Romani, non soleuano dare i Consolati, ed altri Honori, e Magistrati, se non alli Padri di più figliuoli, & à ciò grandemente attestero: di che ne fa fede quella celebre Orazione fatta da Quinto Metello nella sua Centura, con la quale esorta tutti quei ch'erano abili ed atti, à prender Moglie, & à far figliuoli, la quale Orazione fu grandemente commendata à tutti da Cesare Augusto con vn suo Editto.

Non senza gran ragione però le Humanè, e le

Diuine

Diuine Leggi à ciò le Persone inuitano, la Natura
 ciò gl'insegna, à ciò l'Honestà matrimoniale gli al-
 letta, à ciò la conseruazion delle Famiglie, delle Re-
 publiche, e dell'Humana generazione gli chiama:
 Ciò considerando diuerse Nazioni, e Genti: ed i
 Popoli di Tracia, e quelli di Ethiopia con altre Na-
 zioni, (come più oltre spererò mostrarui alla Gior-
 nata Nona car. 10. à quali non danno alcuna for-
 te di Dote le Donne, ma gli Huomini la constitui-
 scono alle Mogli loro, quantunque barbari, quan-
 tunque più di tutte le altre genti feroci, non solo
 non fuggiuano il pigliar Moglie, ma oue i nostri
 non le pigliano se non con la Dote, ed anche con
 molta Dote, essi cò gradissimo prezzo le si adota-
 uano, come quelli che giudicauano, che (oltre che
 non deue esser cosa più grata all'Huomo, che ver-
 der di se nascere vn'altro huomo, e tale che non so-
 lo rappresenti la Imagine del Corpo del Padre, ma
 anco l'Animo istesso, sì che egli si voggia doppo la
 sua morte, quasi vn'altro se medesimo rimauer vi-
 uo) la Donna è il Timone della Casa; & il sostegno
 dell'Huomo, più d'ogni altro tràquillo, più d'ogni
 altro amabile, più d'ogn'altro sicuro, e finalmente
 più d'ogn'altro lieto, e felice.

Mulier sapiens,
 ædificat Domũ.
 Prouerb. cap. 14

TOL. Se ciò fosse vero, TALETE Milefio, il
 primo de' Sette Sapianti di Grecia, non harebbe
 fuggito, come fuggì il prender Moglie, essendo no-
 to ad ogniuno, che pregato da sua Madre quando
 era giouane, à maritarsi disse, Non è ancor tempo:

212 SETTIMANA SECONDA.

E giunto ad età più matura, pregato di nuouo da lei à far il medesimo, rispose, Non è più tempo. Dalle quali due risposte, chiaramente si può conoscere, che il Sauio Filosofo non hebbe mai pensiero, nè giudicò bene l'ammogliarsi.

ONO. Sapete voi perche?

TOL. Duolo pur voi.

ONO. Perche habitando egli di continuo nello Studio di Atene, e trouandosi inchinato alle lettere, e non alle lettiere, fuggì l'impiegarsi à prender Moglie per non hauere à far figliuoli, il che euidentemente ci si manifesta dalla risposta, che egli fece, quando essendo addimandato vn'altra volta, Perche non togliesse Moglie, rispose per non hauer figliuoli; Che deue essere principal'intento de' Mariti.

PRI. Inimico della propagazione, e perpetuazione del genere humano.

ONO. E veramente, che il tor Moglie, non faceua forse per lui; perciò che costui grandemente godeua di occuparsi, ed'impiegarsi nelle figure sferiche, e non nelle semicircolari, compiacendosi fuor di modo offeruare i corsi de' Cieli, la causa della Ecclissi del Sole, e della Luna, la grandezza loro, e cose simili: & essendo il primo, che trouò la Tramontana, e l'Astrologia per nauigare; in queste, e di queste cose sole ei si godeua, poco ò nulla curandosi del Genere, e della Spezie Humana.

PRI. Et à chi, e per chi sarebbon giouate poi

le sue

GIORNATA OTTAVA. 213

le sue Inuentioni, mentre il Mondo fusse mancato del Genere, e della Spezie Humana?

ONO. Lo confideri ciascheduno che ha giudicio.

TOL. Et à me pare (senza cercar altri di miglior giudicio) ch'egli hauesse non poco giudicio à non prender Moglie, & à liberarsi da vn peso così graue, molesto, noioso, e tedioso affatto, com'è la Moglie.

ONO. Non si liberò già egli à non prender Moglie, da vn peso graue, e noioso (come voi dite) Essendosi sottomesso poi à maggior peso, & à peso à lui indecente, graue da douero, tedioso, e molesto (che per honestà passo) ma si priuò bene d'infiniti beni, che vengano alle ragioneuoli Creature humane, per mezo del Matrimonio, e de' figliuoli.

TOL. Questo non l'approuò già Arminio Filosofo, quel tanto stimato tra' Cartaginesi quanto Omero tra' Greci, e Cicerone tra' Romani (il quale visse cenno ventidua anni, de' quali egli, ch'era di singolar giudicio ne spese ottanta à gouernar quella Republica) che essendo pregato da que' Senatori Cartaginesi à voler'accasarsi, accioche d'Humo così fauio restasse memorabil successione per l'erà futura, Rispose loro,

Io non mi voglio maritare, perche se mi tocasse Moglie brutta, mi faria forza aborriarla; se ricca, sopportarla, se pouera matenerla, se bella, guardarla, perche in quel giorno, ch'vna è publicata

per

414 SETTIMANA SECONDA

per Bella, sin da quel tempo tutti si pongono à bramarla; nè tanto fu attornata Troia da gli ostinati Greci, quanto la casa da gli huomini lasciui.

ONO. Vero è, ch'egli disse tutto quello, che hauete qui rammentato, essendo allora quando gli fu parlato di prender Moglie, tutto intento à gli Studi, & al gouerno principalmente di quella Republica, del cui Imperio, ei grandemente si pregiua: ma vedete bene, che quando per li continui Studi, si trouò hauer perduta quasi che tutta la vista, si risoluè di pigliar per sua Compagnia Moglie letterata, e saua, della quale in breue tempo hebbe vna figliuola, che gli riuscì singolarmente Virtuosa, Magnanima, e Generosa, E di questa ne nacquerò poi quegli Amilcari Cartaginesi, Competitori delli Scipioni Romani, li quali non hebbero meno valore à difendere la propria Città di Cartagine, che gli Scipioni ad'aumentar la gran Città di Roma.

Vedete mò quanti beni ne succedettero à questi, e ne succedono tuttauia ad altri per mezzo ed'vniione del tanto veramente approuato, e lodato legame del Matrimonio.

TOL. E quali sono questi beni, che vengono dal Matrimonio?

ONO. Non ve gli hò io già detti, ed'accennati in gran parte?

TO. Non me gli rammento.

LEO. Di grazia Sig. Onorio, rammentategli di

nuouo

Amilcare, nemici-
cissimo de' Ro-
mani, e Capita-
no de' Cartagi-
nesi, fu Padre di
Annibale tanto
infesto al Popo-
lo Romano.

GIORNATA OTTAVA 213

nuouo per amor nostro; e se non in tutto, almeno in qualche parte, o come più vi piace.

ONO. A questa dimanda, sodisfarci al presente più che volentieri, s'io non vedessi (sì come so, che vede anch'ella, ed ogni altra Persona di questa Nobil' Adunanza appresso) che il risplendente Apollo, stanco del lungo viaggio, se ne va al cōsuetto albergo à riposare, con la fourana sua diletta Sposa; E quasi che tutte le Creature, ritirandosi anch'elle alla pace del riposo, pare in vn certo modo, che in tal guisa ammonischino altri, e noi insieme, à fare il medesimo: E però giudicherei fusse bene, che noi ancora (forse non men stanchi di questi, e di quelle, d'essimo vn poco di riposo à nostri lassu spiriti, differendo, con buona grazia però della nostra Regina, e di tutta la Nobil' Adunanza) questo ragionamento à Domani.

MAR. Così facciassi, che bene è il dbuere.

VIT. E la ragione ancora, così vuole.

TOL. Domani adunque si attenderà l'osservanza della data parola.

ONO. Così da me, e per quanto da me si saprà, e potrà esquirassi.

MAR. In tanto andiancene tutti di compagnia à godere il fresco di questi ampi Viali, e la pace, e quiete sia con noi.

Fine dell'Ottava Giornata.

216 SETTIMANA SECONDA

Hauerà con lieta mente tutta la Nobile Brigata finita la Cena, quando fatto cenno dalla Regina, che al cantare e sonare alcuna si desse; Vna delle tante Virtuose Giouani, e Spofa Nouella, Virtuosa e Bella, accorgendosi di questo, lasciata da parte tutti gli altri ragionamenti, prestamente preso vn liuto, in tal guisa (doppo hauer sonato alquanto) dolcemente cominciò à cantare.

Non sà, che sia gioire,
 Chi d'un Sposo dile tto,
 Non conosca l'affetto:
 Che quel che sembra altrui doglia, e marire
 E di bramato bene
 Spirto, che il nudre, e col nudrir mantiene.
 Sald i perfetti Amanti,
 Che gelido timore
 Non han dentro del Core,
 Tranquilli hanno i pensier come i sembianti:
 Ma vero amor richiede
 Per viuer' Immortal, Immortal fede.
 Fede Immortal sol proua
 Chi di Consorte al Seno
 Si stringe, e nel sereno
 Sguardo, quanto desia, sempre ritroua;
 Così sembra il tormento
 Gioia, soaue riso, alma contento.
 Se con sonni accenti
 Fò risonar parole;
 O se de' Lumi il Sole
 Ne le Sfere d'Amor volgo ridenti.
 Son mihi superbi pregi,
 Per bear l'altrui cor d'eterni fregi.
 Ma s'io non canto? e quale
 Donna di me. più ardente,
 E gioiosa, e ridente
 Canterà mai dell'amor Maritale?
 Lieta canto dunque io,
 Che son contenta d'ogni mio desio.

. I L L I N E .

INDICE

DE PROPRI NOMI, DELLE

DONNE ILLUSTRI,

*Contenute in questa Ottava
Giornata.*



<p>A VRORA Esfise, Donna, <i>Figliuola</i> di Bella, & <i>ingegno-</i> <i>sa.</i> 6 Aspasia, Donna <i>Letteratissima;</i> <i>Maestra,</i> e <i>Moglie di Pericle gran Capita-</i> <i>no de Greci, ed Uomo eloquen-</i> <i>tissimo.</i> 5 Alessandra Serristora Ala- mani, <i>Moglie del Virtuossimo</i> <i>Signor Luigi Alamanni;</i> <i>grandemente amata dal Mari-</i> <i>to, e stimata da altri.</i> 7 Accia, <i>Madre di Cesare Au-</i> <i>gusto, Donna di gran valore.</i> 25 Augusto Imperatore, <i>perla</i> <i>in fauore del Matrimonio, e gra-</i> <i>demente la loda.</i> 37 Andrea Tiraquetti, <i>gran</i> <i>Doctor di Leggi, & Uomo di</i> <i>grandissima giudicio, scruo in</i> <i>fauore delle leggi Matronali.</i> 34 Alessandre, <i>Madre di Ara-</i> <i>bobolo, e di Iercano, Donna stu-</i> <i>diosa d'Onore, e di Giustitia.</i> 66 Artemisia, <i>Donna di gran</i> <i>valore, e gran Consiglio chia-</i> <i>mata da Serse Re Persiano, ne</i> <i>suoi Consigli.</i> 66 Auuccamenti notabili per</p>	<p><i>Donne Maritate.</i> 76 Alceste, <i>amo grandemente il</i> <i>suo Marito Ammeto, Re di Tes-</i> <i>saglia.</i> 88. 106 Agrippina, <i>Moglie di Ger-</i> <i>manico, fedele, & amorenissima</i> <i>verso il Marito.</i> 96 Artemisia, <i>Moglie di Manso-</i> <i>leo Re di Caria amo estrensamente</i> <i>il Marito.</i> 96 Andromaca, <i>Moglie di Ettore</i> <i>Troiano, Capitano fortissimo, amo</i> <i>grandemente il Marito.</i> 98 Arconia Fracilla, <i>Moglie di</i> <i>Nonio Prisco, amo cosigrademen-</i> <i>te il Marito, che con esso lui volle</i> <i>uincere in Esilio.</i> 99 Argia, <i>Moglie di Palimace,</i> <i>amo grandemente il Marito.</i> 99 Auteri, <i>che trattano dell' amor</i> <i>grade delle Mogli verso i Mari-</i> <i>ti.</i> 162 Amore de Mariti verso le Mo- gli delle carri, & altre Anna Somersfoe Inglesca, <i>Don-</i> <i>na Eccellentissima in tutte le par-</i> <i>ti, Moglia del Duca de Nortum-</i> <i>brica amata grandemente dal Ma-</i> <i>rito.</i> 167 Armenia, <i>Moglie di Tigrano</i> <i>Armeno, amo singolarmente il Ma-</i> <i>rito.</i> 70 Risposte singolari d'Ambo- re E due</p>
---	---

Arminio Filosofo Cartagine-
se, lodò grandemente il Marito
monio. 162

Donne Egizze, grandemen-
te pregiate da propri Ma-
riti. 11

Bellezza vera della Donna,
e l'Onestà. 178

Decreto del Popolo Romano à
favore delle Doune. 12
Donne, sommamente onorate
dagli Antichi. 11

Cecrope, riputato Inuener
delle Nozze. 26

Donne, onorate da gli Impe-
rators, e da Legislators. 12. e 13

Catone Cenforino, Saussimo
Romano, parlò in lode: e difesa
delle Doune. 55

Donne Laeedemoniesi, grande-
mente pregiate da Mariti. 62

Cassia nella Donna, e la Robe
de la fortetza della sua Bellezza.
78

Donna e Animal generoso.
Donna, creata della Costa di
Adamo, perche fosse un'Esempla-
re di ben gouernarla la Casa. 59

Camilla de Nobili Scarampi,
amò ardentemente il Marito. 89

Donna, legittimamente ac-
coppiata, compagna in tutte le
cose de' beni del Marito. 58

Cecilia Barberiga, amò sin-
garmente il Marito. 89

Donne della China, molto on-
ste. 79

Chilonia, Moglie di Cleobrodo
Re di Macedonia, amò si gran-
demente il Marito, che con offe-
sini volle viuere in Estilio. 98

Donne, grandemente rispet-
tate da Romani. 78

Caterina, Moglie del Duca
di Flandia; e Sorella di Sigis-
mondo Augusto Re di Polonia,
ama così ardentemente il Mari-
to, che spenta carata Libera, e le
commoda Regia, vutte per mol-
ti anni viuere in prigione col Ma-
rito. 101

Donno, che con un seccio d'ac-
qua in capo, con un Bambino nel
braccio sinistro, con la Rocca nel-
la medesima mano, co'l Cauallo
del Marito, auolto con le redino
al braccio d'istro, anduano tra-
gendo il fuso, traendo il filo, con-
ducendo il Figlio, e'l Cauallo, e
portando l'Acqua à Casa. 94

Cornelia Cinna, Moglie di
Cesare Augusto, amò, e fu gran-
demente amata dal Marito. 163

Doda, Moglie d'Arnolfo Du-
ca di Lorena Donna di gran
lore, amò grandemente il Marito
caro. 99

Caterina, vnica Sorella del
Re di Francia, e Moglie di Er-
rico di Lorena Duca di Bari,
amò, e grandemente venne ama-
ta dal Marito. 164

Donne di Monaco di Bauiera
amano grandemente i loro Ma-
riti, e sue generose azioni. 102

Canone, Moglie di Pico Re
d'Italia, amò, e fu anch'ella sin-
golarmente amata dal Mari-
to. 164

Donne di Mentia amano grã-
demente i loro Mariti. 102.

Donne di Lenno, amano gran-
demente

Donne di Lenno, amano gran-
demente

demente li Mariti loro, e gli liberano dalla morte. 104

E

EUfonia, Moglio di Demetrio Re creato dal Magno Alessandre compio pazientemente gli amori del Marito, con Lamia Coregiana famosa. 97

Eua, perche creata della Costa d'Adamo. 59

Euadne, amò grandemente Capaneo, suo Marito. 97

Elisabetta, figliuola di Andrea Re di Vngheria, Moglie di Lodovico Langranio; Donna esemplarissima; Sua Vita, e sue maravigliose Azioni, dal numero 111 fino al numo, 133; degna veramente d'esser letta, essendo Storia pia, reale, e grata al possibile.

Esempi d'alcuni Mariti, che grandemente amano le loro Mogli. Dalle carte 162. sino à 173.

Ermiona, Figliuola di Elenia la bella Moglie di Oreste, amò grandemente l'infelice Marito. 206

F

Figliuola di Aristameno povero Greco, presa per Moglie, per la sua gran bontà, e valore da Demagico Re di Gialiso. 42

Fanciulla bellissima Veneziana, maritata ad huomo infetto di molti mali; sua carità, onestà, e sofferenza. 71

Fauola de' Tordi, e Merli, con la Moglie ostinata. 82

Fannia, Moglie d'Eluidia Pri sco, ama grandemente il Marito, o lo segue in Esilio. 99

Fausta, Moglie di Costantino Magno, accorge, e prudente, amò grandemente il Marito. 207

G

GJulia, sorella di Galeazzo Secondo, Donna di gran valore. 24

Gorgona; Moglio del Valoroso Leonida Spartano, Donna celebre, e di valore amata grandemente dal Marito. 62

Gige, Re della Lidia, amò sinceramente l'amica Donna. 56

Gentildonna Parmigiana, amò così grandemente il Marito, che per salvar lui, si espone alla morte. 95

Grazia Massimilla, amò così grandemente Clirione Gallo suo Marito, che con esso lui volle vivere in Esilio. 59

Giulia Farnese, Moglie di Vincino Orsino, magnanima, e prudentissima Donna, amata in vita, e dopo morte, singolarmente dal Marito. 172

I

Isabella d'Este Gonzaga, figliuola del Secondo Ercole, Duca di Ferrara, bellissima, e valorosissima Signora, amata grandemente dal Marito. 25

Isabella d'Austria, Moglie di Carlo Nono Re di Francia; amò tanto grandemente il Marito, ed egli Lei, che subito morto si fabbricò un Monistero, nel quale visse; e morì con maravigliosa esempio di bontà, ed umiltà. 107

Isticratea, Moglie di Mitriddate Re di Ponto, amò grandemente il Marito, seguendolo in tutti i suoi viaggi. 203. e 206

L

Livia Curiani, Moglie del Sig. Giulio Curiani amata

E e 2 gran-

grandemente dal Marito. 5
 Lodi del Marrimonio, dalle
 carte 14. sino alle 20. 7
 Leonzia, Moglie del Filosofo
 Epicuro, Donna letterata, s'istesse
 in Teofrasto. 41
 Lavinia, grandemente amata
 da Demetrio. 69
 Lisabetta, Boddigia, amo gra-
 demente il marito, in sua valle ef-
 fet. compagna in ogni fortuna. 91
 Lovisa di Toledo, Moglia del
 Re, e Gran Duca Cosimo, amo
 grandemente il marito. 207
 Leggi, bellissime de gli antichi
 a fenara del Marrimonio. 219
 M
 Margherita Medici, Prin-
 cipessa di Toscana, sposa
 del Serenissimo Odoardo France-
 sca di Parma, e Piacenza, Bel-
 lissima, e Viruosissima Signora,
 e grandemente amata dal Mari-
 to. 27
 Margherita, moglie del Re
 Luigi il Santo, Bellissima, e Pru-
 dantissima Signora; pena grande-
 mente amata, e pregiata dal Ma-
 rito. 63
 Maria Ferretti d'Ancona,
 grandemente amata dal Marito 6
 Margherita d'Austria, Si-
 gnora valorosa, prudente, e gene-
 rosa, ottomamente governo la
 Fiandra. 66
 Margherita, Moglie di Arri-
 go Re di Bergogna, Donna bellis-
 sima, e magnanima, amo grande-
 mente il marito. 205: Libera, e
 Valorosa in armi; Libera con
 grand'ardire, e prefezza il ma-
 rito dalle mani de' Nemici, e fa
 a' zioni degne d'immortal me-

moria. 205
 Margherita Inglese, Donna
 Letteratissima, moglie di Giouan
 Clemente, Inglese, grandemente
 amata (per il suo gran valore) dal
 marito. 165
 M. A. R. I. A., Arciduc-
 ebessa d'Austria, Madra di Tre
 Regine, d'Imperatori, ed altre
 Gran Signore, e Signori: Donna
 Religiosissima, e Prudentissima.
 133. Fece infinite magnanimita
 Erudita a' Reami, degne nel vero
 d'esser ammirate
 Marrimonio, lodato a car. 24
 fino a 28.
 Mogli, e Mariti, grandemen-
 te stimati da gli Antichi. 14
 Mariti, de non procedere senza
 mente con le mogli, e non man-
 darle. 52
 Moglie, merita uole d'ogni on-
 re. 13
 Mogli, grandemente stimate
 da i Re di Persia. 75
 Moglie del Conte Marcanto-
 nio Ferretti d'Ancona grande-
 mente amata dal marito. 77
 Mogli sufficienti, e industriose
 sommamente lodate. 84
 Moglie del Conte Fernando
 Gonzalez, amo grandemente il
 marito. 90
 Moglia di Antonio Perez, amo
 ardentemente il marito, e con po-
 scello della propria uita toltera
 di prigione. 90
 Moglie di Carlo Quarto Im-
 peratore, per troppo amore, hebbe
 a cagionar la morte al Marito 92
 Moglie d'Angio Romano, ama
 e salua il marito. 98
 Mogli, voramente affezionate
 a ma-

I N D I G E.

mariti. 56
 moglie buona, data da Dio. 87
 mogli, che cordialmente amano li loro mariti. 87
 moglie d'un Nobil Parmigiano, amo tanto grandemente il marito, che comporta esser uccisa in vece sua. 92
 moglie di Cleomena Re di Macedonia, amo così ardentemente il marito, che lo seguì per tutto, nè mai l'abbandonò. 98
 mogli di quelli di Menza, amano grandemente li loro Nobili mariti, gli liberano generosamente dalla morte, rimanendo elle in vece loro in prigione. 102
 Il fomite fecero le Donne di Lenno. 104
 mogli d'altri paesi, che liberano li mariti dalla morte. 104
 moglie di Giovanni Bentiuoglio, grandemente amata dal marito. 164
 moglie di Rodorigo Sarmiento, grandemente amata dal marito. 172
 moglie di Domenico Catalusio Principe di Leiba, straordinariamente amata dal marito. 173
 moglie d'un pouero Contadino del Regno di Napoli, grandemente amata dal marito, ed è bellissimo caso. 200
 mogli, che non danno Dote al marito. 208. sino à car. 210. mariti danno la Dote alle mogli. 208
DE' ANI. Gloriosa Donna Virtuosa, Generosa, magnanima, e prudente: moglie del Sig. Pietro della Valle, Nobilissimo, e Virtuosissimo Cavalier Romano, suscitatamente amata, e celebrata dal

marito 176. ed altre.
 Maddalena, moglie del Baron Alessandro del Negro, generoso Cavalier Fiorentino, ama grandemente il marito, e da lui uicendevolmente vien riamata. 167
 Melita, moglie di Periarthro Re di Corinto, amata grandemente dal marito. 169
 Matrimonio, biasimato da Talete Milefio, e lodato da Arminio Filosofo, da Omero, da Cicerone, e da altri. 211

N

Nome di moglie, e uono di Dignità, e di grandezza. 66

O

Orestella, moglie di Marco Plauzio, amata grandemente dal marito. 164

P

Pudicizia grandemente lodata nelle Donne. 77

Plautina, moglie di Traiano Imperatore, lodatissima in tutte le Virtù, ama grandemente il marito. 96

Pitone Retorico, l'huomo grasso al possibile, con l'esempio della moglie più grassa di lui, seriamente pacifica i Cittadini di Costantinopoli. 85

R

Ragionamento d'Augusto Imperatore à Romani, intorno al pigliar moglie. 37

Remedi, anzi veri modi di uincere i mariti stranne colerici. 85

S

Semirami, edifica Città à 66.
 Santippe, moglie di Socrate, Donna tedesca. 67.
 Stratonica, moglie del Rè Dessetaro

I N D I C E.

notaro; governava il marito nelle sue infermità: Così facevano le Donne Romane; e fanno anch'oggi altre Nobili Donne. 71

Solpizia, amò grandemente Lentolo suo Marito 97, e 204

Sisigambi, moglie di Dario Rè di Persia, amata grandemente dal marito. 172

Sagge Risposte, date da alcune virtuose, e valorose Donne, a profuntosi, & arroganti. 62

T

Tirsiata, moglie di Lucio Velleio, amò grandemente il marito, 89. e 203.

Turia, moglie di Quinto Curzio, ama grandemente il marito; lo salva, e tien sicuro in casa, contra l'Editto de' Triumviri. 97

Tessera, moglie di Polisseno, ama grandemente il marito, 100. Ed ella ancora viene grandemente amata da Siracusani. 101

Talete Milefio; biasimò il maritarsi. 211. Ed Armonio Filosofo Cartaginese, grandemente lo celebrò, e loda. 162, ancorchè sia il contrario. car. 213

Z

Zarina, Regina de' Saci, Donna di gran valore. 66

I L F I N E.

Alcuni errori di stampa, che in questa Ottava Giornata, si sono potuti notare.

- Facciata terza, capiti. 3. doue dice Giornata Prima, vuol dire Giornata Ottava.
 E così deue stare fino al num. 63.
 A car. 6. versi 19 nel campo bianco aggiungasi MARIA vuol dire Christofomo?
 A car. 57. in fine, doue dice Gloriosissimo
 Car. 55. ver. 8. a se stesso à se stessi
 Car. 63. versi 15. si scancelli quella parola — fece — e segua — Deliberazione
 Car. 64. ver. penultimo: ragionamento reggimento
 Car. 72. ver 11. mancasse tutti mancasse di tutti
 Car 69. ver. 29. onorate onorata.
 Car 97. ver. 10, e 17. pregiudicio pericolo
 Car. 120. ver. 22. neri nere
 Car. 133. in fine doue dice MARIA Christerna vuol dire semplicemente MARIA
 e così anco à Car 134 135. 154. e 161:
 Car. 174. al mezzo aggiungasi nel margine Metam. lib. 14. Stan. 162.
 Car. 178. ver. 16. dici dieci.

Licenzie, & Approuazioni.

Il Molto Reu. Sig. Francesco Maria Gualterotti Canonico Fiorentino si contenti vedere, se nella presente opera si contenga, cosa che militi contro la Pietà Christiana ò li buoni costumi, con farne qui in piè referto. 20. Settembre 1628.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Molto Illustre, e Reuerendiss. Monsign.

Ho letto, e riletto la presente giornata del Sig. Cristofano Bronzini, e non ho ritrouato in essa cosa nè che repugni alla Fede Cattolica, ò sia contra i buoni Costumi, & in fede scrissi questo dì 22. di Settembre 1628.

Francesco Maria Gualterotti Canon. Fior.

Attesa la relazione premessa concediamo che la sopradetta Opera del Sig. Cristofano Bronzini, si possa stampare in Firenze, obseruati gl'ordini soliti 23. Settembre 1628.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Il Sig. Girolamo Rosati si compiaccia riueder ~~la presente Opera~~ e riferisca questo dì 22. di Settembre 1628.

F. Clemente Inquisit. Gen. di Fiorenza.

Reuerendissimo Padre Inquisitore.

Attesto io Girolamo Rosati Theologo dell'Vniuersità Fiorentina, e Protonotario Apostolico hauer letto il presente libro, nè hauerci trouato cosa repugnante alla santa Fede ò buoni costumi. In fede del che scrissi questo dì 26. Settembre 1628.

Stampisi. Addì 26. Settembre 1628.

F. Clemente Egidij Inquis. Gen. di Fiorenza.

Stampisi. Adì 29. di Settembre 1628.

Niccolò dell'Antella.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
57 SOUTH EAST ASSEMBLY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
57 SOUTH EAST ASSEMBLY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
57 SOUTH EAST ASSEMBLY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
57 SOUTH EAST ASSEMBLY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
57 SOUTH EAST ASSEMBLY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
57 SOUTH EAST ASSEMBLY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60607

005641296

